Della Cantica Seconda

Canto Primo

Sistema delle arti, che il Demonio ha praticato in tempo della legge naturale, e scritta, per divertire l'Uomo dal culto di Dio, e portarlo alla idolatria, e alla corruzione de' costumi.

Per correr [1] nuovo pelago, dal porto
M'invita, lusingando, [2] aura soave,
Ch' al mio dubbiar esser dovria conforto.
Ma sì del [3] periglioso, e [4] lungo, e [5] grave
Cammin l'ingegno, e di sè mal si fida,
Che [6] l'onda guata irresoluto, e pave.
Tu se', Michel, quel solo, in cui confida.
Per te la timorosa [7] navicella
Ardita fia, se le sarai tu guida.
E [8] me' ch'a segno di terra, ò di [9] stella,
Se mostrarle la via, [10] giugnerà a riva,
Da naufragio sicura, e da procella
Tu de la luce sempiterna, e viva
Sei [11] specchio, che parere risplendente
Fa al Sole, [12] ond' il veder nostro si avviva.

1. Per intraprender di scrivere la seconda Cantica.
2. Il gradimento, ond'è stata accolta la prima: il quale dovrebbe animarmi, e togliermi ogn' irresolutezza.
3. Perchè si hanno a trattar materie particolari di dogmi, controversie, ec.
4. Perchè la storia del nuovo Testamento è più vasta di quella del vecchio.
5. Per la fatica non picciola, che si richiede a trattare poeticamente tali, e tante materie.
6. Persa all'impegno, e teme di cimentarsi.
7. L'ingegno, che diffida di se medesimo.
8. E meglio, che a segno di qualche terra, che da lungi si scorga.
9. O di stella che sedasi, come di tramontana, ò altra, che possa regolare il cammino.
10. Giugnerà a compir l'opera felicemente.
11. Sei specchio che non lascia passar oltre, ma riflette i raggi che a lui vengon dal Sole: cioè i lumi le cognizioni che Dio ci comunica.
12. Dal quale si desta in noi la conoscenza delle cose sovrannaturali, e divine.

E puoi far che [13] riflessa a la mia mente
Ne giunga, e a sue potenze quella parte,
Che 'l velo de la spoglia le consente.
Che se a me [14] grazia tua virtù comparte,
Che quanto immaginar la fantasia
Puote, tant' io possa spiegare in carte;
Farò che la [15] seconda Poesia
Di quelle, che ombreggiasti di tua mano
Figure nel mio capo, il lume sia.
Onde chi vesta ha [16] volontate, e [17] sano
E de la mente, intenda, che giammai
L' [18] oracolo di Dio non parla in vano.
Poi che alquanto nel Tempio m' innoltrai,
Che del [19] lume divin si colorava,
E d' intorno spargea gli eterni rai;
Primo Michel, ed io retro gli andava
Tacito in compagnia de gli altri [20] due:
Chè di parlare il primo io non osava.
Quando [21] sul manco piè volto si fue
Il [22] duce de l' angelica milizia,
Par appressarmi le parole sue,

E comin-

13. Puoi far che delle cognizioni a te comunicate da Dio giunga a me tanta parte, quanta permette il corpo, ch' è d'impedimento alla mente.

14. Che se mi fai grazia che quanto fantasticamente ho potuto immaginare, tanto io possa spiegare in versi.

15. Farò che questa seconda Cantica sia come il lume, che mette in chiaro quelle immagini, le quali tu stesso hai ombreggiate nella mia mente.

16. Chi non ha la volontà depravata, e guasta.

17. Chi ha l' intelletto sano, e disposto a formar giusti raziocinj.

18. Conosca, e resti persuaso, che l' oracolo di Salvatore, che portæ inferi non prævalebunt, contro la sua Chiesa, è stato sinora, e sarà veridico.

19. Le cui pareti all' intorno son di figure adornate, che dai raggi della luce, provenienti dal centro, vengon dipinte.

20. Dall' Angelo mio custode, e da Papa Innocenzo, che io avea trovato in entrando nel Tempio.

21. Standomi egli alla destra, si voltò sul piè manco, per parlare a me che gli stava alla sinistra.

22. San Michele, che fu condottiere della milizia angelica contro gli Angeli ribelli.

E cominciò: Lui [23] arte, e sua malizia,
Scorgendo [24] l' avversario d' ogni bene
Tornar de l' uomo [25] in vanto, ed in letizia,
Non si pente, ò si cangia. L' empia spene
Lusinga ancora. E di poter presume,
Perchè l' odio, e l' orgoglio ancor ritiene.
Misero! [26] da natura, e da costume
Nel reo voler reso ostinato: e cieco
A quel, [27] che pur gli resta empireo lume.
Egli ora l' Uom, con livid' occhio, e bieco
Guata, ora 'l Cielo, e 'l Fattor nemico;
E in cuor rivolge empj disegni; e [28] seco:
Che val de l' [29] Eden dal soggiorno aprico
Tornar col vanto di un felice inganno?
L' opra è perduta. Il genitore antico
Trova mercè con la rea stirpe. Il danno
In pro lor si converte. E le ruine
Nostre diventan lor trionfi. Stanno
Le nostre sedi empiendo; in fra divine
Dolcezze; e vero, e solo gaudio; senza
Timor di cangiamento, e senza fine.
Ed io, che, per accor la discendenza
Tutta col padre, spalancai le porte
D' Abisso, [30] veggio il Ciel di lor presenza

Far

23. L' arte sua, e la malizia usata per ingannare il primo uomo.

24. A imitazione del Dante, che chiamò l' avversario d' ogni male.

25. Ridondare in avvantaggio dell' uomo, ed in sua letizia, per la incarnazione, e morte del Figliuolo di Dio.

26. La natura sua depravata, e l' abituazione fatta nel male lo rendono ostinato nella rea volontà, che non può pentirsi, ò mutarsi di sentimento.

27. Il lume naturale ricevuto nella creazione sull' empireo, nel peccato in lui non estinto.

28. E seco la discorre così.

29. Che mi giova l' essermene tornato dal Paradiso terrestre col vanto di aver felicemente ingannato il primo uomo?

30. Vedo fra beati quegli ancora, che per esser morti innanzi la redenzione, e però col peccato originale, doveano esser per sempre esiliati dal Cielo.

Far lieto quegli ancor ch' eran per morte
A me dovuti: dal supremo regno
Interdetti per sempre. Ah! di [31] quel Forte
Opra fu questa, cui lassù dar segno
Di suggezion' immaginai, ch' egli era
Un peggiorar me stesso, e l'ebbi a sdegno
Egli, per far la vendetta più fiera
Ed il su' [32] oltraggio in me punir; e 'l mio
Odio immortale, [33] Capo de l'intera
Umanità fe' sè medesmo. A Dio
L'uomo uguagliò: perchè dovessi ad esso
Ceder di grado, ed inchinare anch' io.
E quell' esser divin, ch' ai [34] Padri io stesso,
Per sedurli, promisi, al germe or tutto,
In onta di mie frodi, egli ha concesso.
L'infelice son io. Vergogna, e lutto
Di mia seduzion, del fortunato
Mio ardir, de l'odio, e de l'orgoglio è il frutto.
Ma che? Che pro' dal disperar? Cercato
Ha l'altrui provvidenza il ben dal male
Produrre, e trar salvezza da peccato?
Ed io a vedarti suoi mostrerò [35] quale,
In rivoltar nel ben del mal le vie,
La forza è del mio 'ngegno, e quanto ei vale.

Oda-

31. Questa fu opera dell' Uomo Dio: il soggettarmi al quale nel Cielo stimai che fosse un deteriorare la mia condizione.
32. L'oltraggio da me a lui fatto col rendergli nimico il primo uomo
33. Facendosi uomo il Figliuolo di Dio si fece capo dell' umano genere, che in se solo tutto egli rappresentava
34 Ha fatto realmente gli uomini simili a Dio: la qual cosa io senza fonda- men
mento promisi ai primi padri loro, per indurli con tale lusinga a mangiare il frutto, proibito loro da Dio.
35. Farò io vedere quanto sia grande il mio ingegno, e quanto egli vaglia nel saper trovare maniere da trar del male dal bene, e rivolger in ruina dell'uomo la redenzione

Odano di ora le parole mie
Gli esultanti nepoti, e chi discese
Dal Ciel per loro, e morte [36] sofferie.
Quando il mio vincitor [37] far sè palese,
E le sue facultati ebbe vaghezza,
Egli a l'uom materiale condiscese.
E mostrò sua potenza, e sua larghezza
In dar terreno ben, che il senso alletta,
E da doglianza [38] sciolse, e da gravezza:
E di ciò che addolora, ovver diletta,
Per frenarlo si valse: quasi bruto,
Ch' altro ben non conosce, e non aspetta.
E culto, e sacrificj egli ha voluto,
Che a tal si convenian, ch' il fumo odora,
E 'l mugghiar' ode di animal feruto:
E lieto il guardo pasce, e 'l crine infiora
De le mature spighe: o da travaglio
Or col cibo, or col canto si ristora.
Onde anch' io [39] drizzai l'arco a tal bersaglio,
Che mi additò egli stesso: e [40] l'ho chiarito,
Se, quest' arti in usar, di lui più vaglio.
Però che schiavo l'uom de l'appetito
Io feci sì, [41] che affatto dal cammino,
Mostrato da ragion, l'ho dipartito.

C. I

36. Soffersi la morte.
37. Quando Dio volle palesare agli uomini se stesso, ed i suoi attributi [che alcuni dicono, operare ad extra] egli nell' eseguirlo si adattò alla materiale condizione loro: e per fare che amassero il bene, e fuggissero il male, promise premj, e minacciò gastighi temporali: e material culto vol-le, e sacrificj ordinò di cose materiali: come s'egli stesso avesse corpo, e sensi, e appetito, e passioni umane.
38. Libera da doglia, e da affanno.
39. Questa maniera di operare io ancora presi di mira.
40. e gli ho fatto veder chiaramente, se io vaglio più di lui nell'usare tali arti.
41. Che l'ho tratto fuori del buon cammino dalla retta ragione mostrato, e l'ho indotto ad operare da animale irragionevole.

E, 'l 42 brutal compiacendo, del divino
Esser suo sì gli tolsi rimembranza,
Ch' ebbe poi ad ogni eccesso 43 il voler chino.
E, cresciuta 44 col vizio la ignoranza,
Che da la bassa region si erge
A la più pura, ove intelletto ha stanza,
D' essa io mi valsi ad oscurar l' idea
In lui d' una suprema Deitate:
Ch' in tutto cancellar non si potea.
E mille, d' 45 una in vece, io ne ho create,
Pari a lui ne la spoglia, e ne' costumi:
Benchè, non, com' ei fu, del fango nate.
E buoi feci 46 scannar; arder profumi
A tal, che furo d' impietate esempio:
E lascivia, e furor posi fra' Numi.
Fu allor che altare, e bosco ebbon, e Tempio
Tanti 47 Gerarchi, e Dei; che il Ciel lasciaro
Con meco il dì del memorando scempio.
E di mortali membra si velaro 48
Immortali sustanze. E 'l loro impero
Fecer temuto in Terra, e 'l nome chiaro.

Un fu

42. E portandolo a compiacere ciò ch' in lui v'è di animalesco, feci che si dimenticasse dell' altra parte di sè, che ha tanta simiglianza con la divina essenza.

43. Ch' ebbe poi la volontà propensa a qual si sia eccesso.

44. E del par col vizio crescendo nell' uomo la ignoranza, come vapore che dall' animalesca parte sollevasi ad annuvolar l' intelletto; di questa mi valsi per rendergli oscura, e confusa l' idea della Divinità che non si poteva in lui cancellare affatto.

45. Ed in vece di un solo, mille falsi Dei gli ho proposto, di corpo, e costumi simili a lui, benchè non nati, com' esso, dal fango; ma finti a lui credere di natura celeste.

46. E feci che si offerissero sacrifizj di animali, e d' incensi a persone segnalatamente empie: e collocai fra Numi gli stessi più brutti vizj.

47. Tanti capi di gerarchie angeliche, meco dal Cielo caduti furono per Numi adorati.

48. Si coprirono di membra umane, perchè i simulacri loro aveano la maggior parte figura umana.

Un fu 49 Moloch, spirto guerrier, che al fero
Nimico in Ciel fece crollar' il trono,
Cui mille incontro a lui mal sostennero.
Ei da' figli di Ammon tributo, e dono
Ebbe in Rabba, e Jazer de' nudi infanti,
Che, fra 'l rumor di timpani, ed il suono
In un confuso di singulti, e canti,
Le meste madri offrian su le roventi
Palme, vittime vive, palpitanti.
Questo 50 è ben più, che offrirsi da parenti
L' ottavo dì, tinti del sangue a pena
In Israel i pargoli innocenti.
Thammuz 51 di Mosfa, e 52 Belfegor l' amena
Pianura, e 53 Chemos di Moab si elesse
Le terre, 54 ov' ebber' onoranza oscena.

Ed al

49. Moloch, falso Dio adorato in Tofet sotto, e alla destra di Gerusalemme, e in Rabbat, e Jazer luoghi degli Ammoniti. La statua di costui era internamente concava, che accendeva sino a rendersi rovente: sulle palme delle mani, che senza sporte si mettevano nudi i fanciulli che gli veniano sacrificati: ed affinchè non si udissero dalle madri i pianti, e gli strilli di quegl' innocenti, i Sacerdoti dell' empio Dio cantavano intanto degl' inni, e facevano strepito col suono di timpani, ed altri musicali strumenti.

50 Questa maniera di sacrificio che dalla cieca gente a Moloch si offeriva, ella è ben qualche cosa di più che l' offrirsi i figliuoli al taglio della ceremonia della circoncisione, comandata al suo Popolo ebreo dal Dio d' Israele.

51. Questo Idolo di Thammuz si tiene probabilmente che fosse lo stesso che Adonide: accennato dal Profeta Ezechiele nel capo ottavo.

52. Belfegor era adorato per Dio dai Madianiti, il cui Paese confinava con le terre dei Moabiti, e degli Ammoniti

53. Chemos, ovvero Camos falso Dio adorato dai Moabiti: il Paese de' quali stendevasi verso il mezzogiorno degli Ammoniti, chiuso come fra i due torrenti Arnon, e Jaboc.

54. Nei paesi delle sopradette Nazioni ebbero i menzionati falsi Dei culto di particolari sacrifizj, e di feste, in cui praticavasi impunemente ogni maniera di oscenità.

Ed 55 allettaro a le lascivie usate,
E trassero a lor riti 56 le sedotte
Genti che ritornavàn di Ramesse.
Ma Baalim più 57 vasto, ed Astarotte
Ebbon l'impero: ed Israel per loro
Le leggi che giurò più spesso ha rotte.
Nomi fur questi 58 al numeroso coro
Comuni de gli Dei, che Assiria cole:
Femmine gli uni, e maschi gli altri foro.
Poi ch' ogni puro Spirto prender suole
Ciascun de' sessi; e quella specie, e quelle
Si addatta, ò queste membra, com' ei vuole.
Tai furo Astoreth, già da le donzelle
Fenicie Astarte detta, e, qual reina
Del Ciel, creduta splender fra le stelle;
E 59 Remnon, e 60 Dagon, che di marina
Fiera avea membra, e d'uomo: in Ascalona
Temuto, e per la costa Palestina.

Poco da

55. Gl'Israeliti invitati alle feste fatte in onore del falso Dio Belfegor, si lasciarono sedurre dalle donne di Madian ad idolatrare.

56. Gli ebrei che tornavano da Ramesse, Città d' Egitto, ove furono schiavi, situata all' oriente di Menfi, fra il fiume Nilo, e 'l mar Rosso.

57. Baal, ed Astarot furono false divinità dei Cananei, adorate dai Fenicj, e da Sidoni: il culto delle quali fu pubblicamente introdotto in Israele dall'empio Re Acabo.

58. Questi non furono nomi particolari d'uno, ò d'un' altro de' falsi Dei; ma nomi comuni alle credute Divinità degli Assirj: le quali eran significate con vocaboli di maschi, e di femmine, come Astaroth, Astoreth, Astarte, che significa la Dea del Bosco: e si crede che fosse la Luna, ò Diana.

59. Remnon, detto anche Adadremon, fu adorato dai Siri: ed ebbe culto, e Tempio famoso in Damasco.

60. Dagon era falso Dio adorato dai Filistei, i quali abitavano sulle coste della Palestina, bagnate dal mediterraneo, dove sono Azot, e Ascalona. Avea costui capo, e braccia d'uomo; parte del corpo lo avea di femmina; e dal ventre in giù terminava in pesce, ò mostro marino

Poco da lui diversi altri persona
Preser brutale, Api 61, ed Osiri, ed Isi,
Ed Or, e quanti nomi Egitto suona.
Altri d'uomini veri ebbono i visi,
E di esser nati finser come quelli:
Quasi da un 62 ceppo sol rami recisi.
Titan figlio del Ciel co' suoi fratelli,
E Giove, e Giuno, e Pluto, e lunga tratta,
Figli, e Nepoti, e Figli lor con elli.
Cielo, Aria, Terra e Mar l'immensa schiatta
Empiendo, s'è diffusa: e i propij 63 altari
Ad inchinar la sciocca gente han tratta.
Onde 64 il comun rival mirò, non guari
Lontan da 65 sua magion, e templi alzarsi
A gli avversarj suoi da suoi più cari;
E porger voti, e cantar lodi, e farsi
Immondi sacrificj; ed è 66 suoi riti,
Le sue feste, il suo Tempio profanarsi...

E 'l no-

61. Questi sono tutti nomi di falsi Dei adorati dagli Egiziani, e conosciuti anche dagli ebrei, per la lunga dimora che fecero nell' Egitto in tempo della schiavitù loro.

62. Come diramati tutti da un tronco solo. Sulla genealogia di questi falsi Dei adorati da Greci, e dai Romani molte cose sono state scritte, ed è perciò nota ad ognuno.

63. Ed hanno tirato la sciocca gente ad inchinarsi agli altari, che loro dedicarono, e venerarli superstiziosamente come vere divinità del Cielo, dell' aria, della Terra, dell' Inferno.

64. Il vero Dio, che i Demonj riguardano come nimico, e rivale loro.

65. Vide dal suo più diletto Popolo, e da quegli empj Re che lo governarono innalzarsi templi, e farsi voti, ed offerir sacrificj, e cantarsi inni agli Angeli avversarj suoi: e questo non molto lontano dal Tempio suo di Gerusalemme.

66. E vide i suoi riti, e le solennità sue cangiarsi in riti, e feste profane; e 'l Tempio suo farsi luogo di abominazioni, come a tempi di Re Manasse, di Amon

67. E udì invocarsi il nome di coloro ch' egli cacciò dal Cielo, e da sè, nel luogo medesimo, dove la gente sua schiava era solita chiamar lui, ed invocare il suo nome.

E l'67 nome di color che ha' dipartiti
Da sè invocarsi ove gli schiavi suoi
A chiamar 68 Jehovah eran serviti:
E invidiò forte nostra sorte a noi.

Della

68. Jehovah, è voce ebrea, e nome proprio del solo, e vero Dio d'Israele.

va

Della Cantica Seconda
Canto Secondo.

Sistema de' mezzi che il Demonio disegna di sostituire agli usati antecedentemente, e resi inutili dalla redenzione dell'uomo, e dalla legge di grazia

Alto vantando i suoi delitti, in volto
I segni mostra di 1 affettata speme,
E 2 vana compiacenza, e 3 gaudio stolto.
Ma gli divora il cuor quella che preme
Disperazion profonda: onde 4 a fatica
Da forzata baldanza i sensi spreme.
Poi che, dice, 5 si obblia la colpa antica:
E 'l Ciel, che a le 6 nate Menti si serra,
Di aprire a l' Uom 7 straniero si fatica:
E chi di fango lo formò, 8 la terra
Stessa vestendo, 9 portentosi veri
Di là dal comun senso gli disserra:

E co-

1. Di speranza affettata, cioè ch'egli per coprire la sua disperazione, affettava.
2. Compiacenza vana di aver potuto far ciò, che Dio, per gastigo degli uomini, e per maggior pena di lui gli ha permesso di poter fare.
3. Gaudio stolto, perchè appoggiato alla pazza presunzione di aver fatto contrasto a Dio: il quale, se gli fosse piaciuto, avrebbe potuto impedirgli tutto ciò che, per gli altissimi fini suoi, ha giudicato esser meglio lasciar che facesse.
4. Forzatamente da una baldanza affettata spreme quei sentimenti presen

sen

tinenti, che nel seguente suo ragionare palesa.
5. Si mette in dimenticanza, cioè si perdona da Dio il peccato de' primi padri.
6. Menti nate, perchè create nell'empireo, che potean dir patria loro.
7. cioè nativo di altro soggiorno.
8. Vestendo corpo della natura medesima di quello che fu già formato di terra.
9. Gli palesa, rivela, propone da credere verità portentose, cioè misterj, che sono superiori al comun senso, e benchè impossibili non sembrino, eccedono tuttavia la umana capacità.

E comanda che altissimi misterj
Approvi: e [10] creda sia religione
Ciò che mostrargli falso i suoi pensieri:
Ed a l'autorità che li propone,
Se ben [11] sillogizzando non gli avvera,
Il capo [12] inchini la ragione.
Nè questo sol. Ma disumana [13] e fiera
Legge gl'impon: [14] sì come poco sia
Quella del Sina rigida, e severa.
E per alzarlo a un' esser, [15] che s'india,
Del senso, e di ragion si fa signore:
E lo aggrava di [16] doppia tirannia.
Ed al meschin togliendo [17] quell' onore,
Di che da bruti rimanea distinto;
Di lor lo abbassa a condizion peggiore.

Quei

Quei, del [18] voler' in vece, hanno l'istinto:
E van, senza saper, dove li porta
Forza d'impeto incognito, indistinto.
E l'uomo ancor di cieca fè la scorta
Vuolsi che segua: senza saper dove,
Nè per qual via lo guidi o dritta, o torta.
Pur la bestia, [19] che istinto che la muove
Segue, va a ben, che l'appetito invoglia:
E non ha legge, che la chiami altrove.
L'uomo forza è che pugni [20] incontro a voglia,
Che lo invita a piacer', e dilettanza:
Nè mai di questa pianta il frutto coglia.
Ma, [21] per un ben presente, la speranza
Gustar d'altro, che aspetta, sia contento:
A gaudio antiponendo distanza.
Onde [22] or da questo spinto, or da quel vento,
Vanta una libertà, che non consente
Seguir ragion, nè compiacer talento.

Ma

10. E vuole che sia dovere di religione creder per vero ciò, che il suo pensare apparentemente gli mostra esser falso.

11. E che la ragione si sottometta all'autorità, dalla quale i misterj sono proposti per infallibili: benchè coll'uso del raziocinio non possa ella giugnere ad accertarsene.

12. Contra sua voglia, non ostante la sua ripugnanza.

13. Il pensar del Demonio, che in questo canto, col mezzo delle parole, si fa sensibile, è quasi tutto appoggiato a falsi supposti, a maligne interpretazioni, ed aperti paralogismi, che da chi sa facilmente sono conosciuti, senza che vi sia bisogno ogni tratto di farli palesi, o di confutarli. Chiama egli qui, per esempio, disumana, e fiera la legge di Cristo, sulla falsa supposizione, che sia cosa conforme alla natura umana il secondare gli appetiti animaleschi, ai quali ella si oppone.

14. Come se fosse poco severa la legge data sul monte Sina a Mosè, la quale con tutto ciò non comandava di perdonare agli offensori le offese; di render bene per male; di cercar le mortificazioni, di amare la povertà, di goder dei disprezzi, e cose simili.

15. E per sollevarlo a uno stato di vita che ha del divino, gli comanda di vivere come se non avesse nè corpo, nè sensi: e di credere ciecamente, come se non avesse la ragione, o non ne dovesse far uso.

16. Quale potrebbe parere, se Dio non lasciasse realmente all'uomo alcun uso nè dei sensi, nè della ragione.

17. E togliendogli affatto l'esercizio, e la libertà di raziocinare, pel quale privilegio, ed onore l'uomo è distinto dalle creature irragionevoli, e superiore di condizione, e di grado alle stesse, lo avvilisce, ed abbassa ad una condizione molto peggiore delle medesime.

18. Gli animali bruti, in vece della volontà hanno quel principio d'interno impulso, qualunque siasi, che dicesi istinto: dietro al quale se ne vanno, senza saper precisamente ove vadano. E così vuolsi che ancora l'uomo vada ciecamente, dove la fede lo guida, senza cercare per qual via lo conduca: non potendo cercar ragione di ciò che crede. Ma la ragione si è la infallibilità, e bontà di Dio che i misterj ha rivelato.

19. Ma la bestia che segue l'istinto viene almeno da questo portata a quel bene, ch'ella appetisce: e non ha legge in contrario, che glielo vieti.

20. L'uomo all'incontro è forzato di combatter sempre con quella inclinazione che al piacere lo porta, e non ha mai da coglier per se alcun diletto: la qual cosa lo fa essere di peggior condizione dei bruti. Si risponde esser questo manifestamente falso: essendovi oltre i puri piaceri dell'animo, moltissimi ancora di quei del senso che sono leciti, e che l'uomo può prendersi, stando dentro i limiti della moderazione, prescritta dalla ragione, e della legge di Dio.

21. È verissimo che in questa vita l'uomo ha da privarsi di molti beni, e consolarsi con la speranza di quelli che spera nell'altra vita: ma questo non prova, ch'egli sia per ciò infelice: e solamente fa vedere, ch'egli non fu fatto per esser beato sopra la terra.

22. Onde ora dall'appetito corrotto venendo spinto a cercare i piaceri vietati del senso; ora dalla curiosità essendo portato a specolare, e voler intendere verità superiori alla forza del suo intelletto; e non potendo secondare nè l'uno, ~~nè l'altro~~, nè l'altro

Ma se 23 l'aer compresso, impaziente
Del dilatarsi, lotta con la scorza,
Onde ristretto in prigionia si sente;
Come potrà durar, tra forza e forza
Contenta, in volontate ragionevole
Virtù che ognor di spandersi si sforza?
Questa è la via 24 di vendicarsi. Agevole
L'uom 25 me la rende. E chi 26 d'insoffribile
Peso lo aggrava, o giogo malagevole
L'invita a scuoterlo da sè. 27 Sensibile
Natura, e spirital, senza far uso
Del senso, e di ragion, non è credibile
Che, per sola virtù d'abito infuso,
Si acqueti a cieca autoritate, e ceda
Al parlar de la Fe' scuro, e confuso.
Seco io 28 starò. Farò che il fren conceda
A desio di saper, ch'ispira fasto 29:
E di ardir 30 e baldanza si correda.

E d'

ria vento; cioè non potendo contentare nè l'una, nè l'altra sregolata inclinazione, vanta, dice il demonio, una libertà vana: la qual deduzione ognun vede quanto sia falsa.

23. Ma se la sua forza elastica è cagione che l'aria chiusa, e compressa faccia ogni sforzo per dilatarsi, e rompere, e tentar di uscire dalla prigione, che la ristringe: come mai quella forte inclinazione alla libertà, che porta l'uomo a non volersi veder ristretto, e soggetto nè a legge, nè ad autorità, per voler pensare, ed operar liberamente, come dissi, potrà permettergli di star quieto, e non scuotere la doppia cavezza che gl'impedisce, una di secondar l'appetito, altra di soddisfare alla curiosità, ed al genio di usare a suo capriccio della ragione, e della libertà di pensare?

24. Questa, che io praticherò, è la maniera di vendicarsi di chi lo ha venduto, e la nuova legge di grazia gl'impone.

25. Facile me la rende lo stesso uomo portato naturalmente da sè a voler esser libero.

26. E chi lo aggrava di un giogo insoffribile, lo invita con questo istesso a volerlo scuotere.

27. Non si può credere che una natura sensibile insieme, e spirituale voglia passarsela quietamen-

te

E d' 31 ingolfarsi nel mar fondo, e vasto
L'invoglierò di cose rivelate,
Che d'ogni intendimento non son pasto.
Onde 32 ignoranza il porti, e vanitate
Al di là che non lice, e non conviensi,
Distender del pensar la libertate.
Troverà, che a l'idee 33 nate da i sensi,
E scure, e basse il ver non si conforma,
Che per rivelazion scuro tiensi;
E ne dubiterà. Vedrà che 34 norma
Del vero è la chiarezza de l'idee,
E la distinzion. Che, se tal forma
Il concetto non veste, allor si dee
Per falso rigettar. Che 35 ciò che pugna
Con chiara percezion vero non dee.

E quan-

te senza cercare di secondar l'appetito, e far uso della libertà di pensare: e che per forza di una virtù infusa, cioè della Fede, voglia sottomettersi all'autorità, e credere ciò che oscuramente, e confusamente gli vien proposto per vero.

28. Io non mi allontanerò dal fianco di lui, per poter destare nella sua mente simiglianti pensieri

29. Farò che lasci la briglia alla curiosità, e s'invaghisca di quel sapere, che gonfia di vanità, e fa l'uomo presuntuoso.

30. Si corredi di ardire, e baldanza; cioè di un sapere, cui l'ardire, e la baldanza accompagnano, e sono del medesimo il compimento.

31. D'internarsi nella speculazione delle verità rivelate, che non sono materia per ogni sorta di persone: e principalmente di quelle che non sono versate nella teologia più profonda.

32. Affinchè la ignoranza delle dottrine teologiche, e la vana presunzione di se stesso lo portino a voler saper più di quello che sapere sia lecito, e conveniente.

33. Troverà, che le idee materiali, e basse, ed oscure, e per lo più confuse, ch'egli delle cose ha acquistato per via dei sensi, spesso non si conformano alle verità rivelate: e comincerà per ciò a dubitare se le medesime abbia da credere.

34. Prenderà per regola della verità la chiarezza, e distinzione delle idee; e ne dedurrà: che quelle cose delle quali non si ha idea chiara, e distinta, possono rigettarsi per false. Si risponde che quando si abbia idea di Dio, e trattisi di misteri dai lui rivelati, si ha sempre idea chiara, e distinta della verità dei medesimi: perchè si sa che Dio, dal quale son rivelati, non può nè errar, nè ingannarsi

35. Questa è una falsa supposizione.

La.

E quando 37 Fede a la ragion ripugna;
O questa, o quella in un falso percuote:
Che vero 38 incontra vero non ha pugna.
E perchè irragionevole non puote
Esser Religion, 39 dirà che vana
Quella è, che adora verità 40 remote
Tanto da la ragione aperta, e piana;
Che fu dono del Ciel; 41 raggio, che scende
Puro ne l'uom da la ragion sovrana.
Coltiverò 42 l'inganno. Se 43 si apprende
A gente di precipite intelletto;
Che pensier 44 nuovi originar pretende;

Ombre.

Perchè una verità non può esser mai opposta ad un'altra verità. E però se una percezione, creduta chiara, e distinta, trovasi esser contraria ad articolo, che per fede divina si sa esser vero; quella percezione non può esser mai nè distinta, nè vera: ma potrà al più ingannare coll'apparenza di verità, che la faccia parer verisimile.

36. Vero non è, cioè non è vero.

37. Questo passar si dovrebbe per vero, quando la cosa fosse realmente così. Ma non è vero, che si contradicano mai la ragione, e la fede divina. Questa propone verità, che sono superiori alla capacità della ragione umana; ma non già tali che alla ragione sien' opposte.

38. Imperocchè una verità con un'altra non contrasta, l'una all'altra non è contraria.

39. Dire anzi dovrebbe, che, non potendo essere irragionevole la Religione, cioè opposta alla ragione, è necessario che la ragione ingannata sia da falsa apparenza di verità, quando è di sentimento contrario alla Religione. Perchè paragonandosi la mente umana colla divina, è cosa evidente, che quella, e non questa possa esser soggetta ad errare.

40. Remote dalla ragione, cioè superiori alle forze della mente umana, che non può alzarsi tanto di arrivare a comprenderle.

41. La ragione umana appunto per questo ch'ella è un raggio, e come una partecipazione della luce divina, ha da confessare di essere a questa infinitamente inferiore, e non dee perciò presumer di pareggiarla.

42. Coltiverò questa falsa maniera di raziocinio, atta a ingannare principalmente coloro, che troppo si fidano del vano loro sapere.

43. Se questo fallace modo di ragionare si appiglia a certe persone, che sono facili a precipitare i giudizj loro.

44. Che pretendono acquistarsi credito di menti originarie, atte ad inventare nuovi sistemi di ricercare la verità, e farsi una maniera particolare di pensare diversamente dagli altri.

Ombre in se 45 vane, come ne l'aspetto
Diverranno i misteri, che di troppo
Vincon l'umano debile concetto:
E trovan 46 quinci, e da sensi intoppo,
Cui basso ingegno superar non vale:
Atto 47 anzi a stringer, che a snodare il groppo.
Chi sa che poi l'uomo condotto 48 a tale
Di negar fede a gli svelati arcani,
Non giunga a dubitar de l'immortale
Esser che gli svelò? Poi che 49 se strani
Veri lo ha mosso a palesar desio
Di ordire inganno a gl'intelletti umani,
Esser non puote nè giusto nè pio
Chi far illusion del falso gode
A le fatture sue, nè buon, nè Dio.

Ma.

45. Diverranno per costoro i misterj di Fede cose sostanzialmente vane, ed insussistenti: come a prima vista posson parere a chi non li riguarda come verità rivelate da Dio: ma come cose, che naturalmente non possono intendersi, per esser di troppo superiori alla bassezza della mente umana.

46. Dalla mente incontrano opposizione, e dai sensi: la quale opposizione con le sue sole forze non è capace di superare il debole umano ingegno.

47. Il quale umano ingegno è più atto a promuovere le difficoltà che imbrogliano, di quello che sia capace di scioglierle.

48. Chi sa che l'uomo ridotto da me a questo passo, a tal punto di dubitare delle verità rivelate, e negar loro la fede, non s'induca da se medesimo a poco a poco a mettere in dubbio anche la esistenza di Dio, che è quell'esser immortale sapientissimo, veracissimo che le ha rivelate?

49. Poichè se desiderio di fare illusione agli uomini, e prendersi piacer d'ingannarli lo ha mosso a rivelar loro verità strane, ed incomprensibili: e proporle agli stessi da credere il falso per vero, per godere malignamente della illusione, e dell'inganno fatto alle sue creature, egli è questo un non esser nè giusto, nè pio, nè buono, e per natural deduzione, un non può esser Dio: il quale dee essenzialmente avere in se stesso tutte le dette, ed infinite in altre altre perfezioni.

50. Ma affinchè

51. Acciocchè giunga a me, venga a me piena, intera, compiuta la lode di una intera vittoria, poco sarebbe l'aver sedotto l'ingegno umano, ingannandolo coi sofismi.

52. Non è in esso lui estinta già la concupiscenza, che lo alletta, ed innanimisce a correr dietro ai piaceri del senso.

Ma [50] perchè [51] torni a me piena la lode
D'un' invitto trionfo, poco fora
De l'uom vincer l'ingegno con la frode.
Vuolsi attaccar la volontate. Ancora
In lui [52] concupiscenza non è spenta:
Che a diletto l'invita, e lo avvalora.
Vedrem se [53] de la grazia egli più senta
Voce, che a ben l'invia per dure strade:
O del senso che adula, e lo contenta.
Quella movendo lascia facultade
A ripugnar: questo, invitando a pena,
A sè tira [54] la cieca volontade.
Oh [55] langue l'appetito; di [56] sua lena
Munto per lui che puote; e condannato
Di viver, come schiavo, a la catena.
Io [57] 'l saprò sprigionare: io de l'usato
Orgoglio riempir': onde sovrano
Segni di corruttela, e di peccato.
Tiranni d'ogni voglia, ed atto umano
Porrò [58] con lui del cuore in su la cima
Cupidigia di nome, e di onor vano,

53. Vedremo in effetto se l'uomo ascolterà più facilmente la voce della divina grazia, che lo chiama, e incammina al bene, per dure vie, e faticose; ovvero corrisponderà alla voce del senso, che lo lusinga: e per fiorite vie, e dilettevoli lo scorta al piacere, che lo contenta.
54. Tira a sè la volontà: ma non in guisa, che non le lasci la libertà di secondar l'appetito, ovvero di resistergli.
55. Oh mi si dirà: l'appetito dell'uomo, per opera della grazia divina fu indebolito in maniera, che non ha più l'antica sua forza: ed è dal
dalla detta grazia fatto come schiavo, e tenuto in catena.
56. Munto di sua lena, cioè a cui è stata scemata, e come tolta la prima sua forza.
57. Io saprò sciolto lo saprò oprare in guisa, ch'egli ripigliando il primo vigore, torni a farsi sovrano e regni autore del disordine, e del peccato.
58. Insieme coll' appetito sregolato del piacere, metterò come in trono nel cuore umano l'amor della gloria, e delle ricchezze: che si faranno tiranni d'ogni pensiero, ed atto umano.

Che

Che vien [59] da quell'amore, ond'uomo stima
Sè solo, e per sè tutto: ed in sì stretti
Lacci lo tien, che mai [60] non si divima.
A questi ubbidivan tutti gli affetti.
E l'ira, e l'odio, ed il livor, la fame
De l'oro, e de' sensibili diletti
Portavan l'uomo ai [61] primi eccessi. [62] Stranie
Lusinghe! Ora che l'uom di nuova stampa,
Mi si dirà, è rifatto, le sue brame
Regge virtù, che o grazia del Ciel stampa
Ne l'alma, o da queste han vero inizio.
Ond'è che, per sedur l'odiata stampa,
In van dispone aguati, o tenta il vizio
Vincerla per assalto. Io di quest' arte
Del Ciel mi rido. Quelle che [63] hann' ospizio
Virtù nel cuore umano, la maggior parte
Sì conformi co' vizj hanno i sembianti,
Che dal modo di quei mal le diparte,

59. Cioè da quello che suol chiamarsi Amor proprio; per cui l'uomo stima solamente sè stesso, e tutti gli altri uomini, e tutte le cose del mondo in grazia di sè medesimo.
60. Non si slega mai, non si libera.
61. A quegli eccessi medesimi, ai quali era portato dalle sue rie passioni innanzi che fosse redento.
62. Stranie, e vane lusinghe mie mi si dirà. Ci vuol altro. Ora che l'uomo è rifatto come di una nuova stampa, la grazia divina, e le virtù regolano i pensieri, e le voglie di lui. Quelle virtù che ovvero Dio stampa, cioè infonde nell'anima di lui nel Battesimo, e si chiamano infuse: ovvero in queste hanno il principio, e co-
come la sorgente, ed origine loro, e con l'ajuto della divina grazia si acquistano dall'uomo stesso, e sono per ciò dette acquistate. Onde inutilmente s'adopera il vizio per sedurre la odiata generazione con le arti, e maniere insidiose, o per vincerla con la forza, e come a guerra scoperta.
63. Le virtù di ogni maniera, che sogliono riporsi in una specie di mediocrità, hanno per lo più tanta simiglianza con certi vizj, che l'occhio e l'ingegno umano difficilmente arrivano a sapersi distinguere, osservando l'indole, i tratti, e le maniere dell'operare di quelle e di questi, talmente sono simiglianti, e come la stessa.

Occhio

Occhio, ed ingegno. Ov' io co' falsi ammanti
Coprirò le virtù più luminose
De' simili lor vizj, e confinanti.
Sì, che a l'opre più indegne, e vergognose
I semplici mortali correranno,
Sotto dei veli di onestà nascose.
E poi 64, se quanto a non voler lor danno
Nati, e cercar lor pro, ciò che diletta,
E giova, e gloria acquista gusteranno;
Pria che 'l labbro staccar, faransi 65 eletta
Lasciar virtute: 66 in cui seguir, l'incarco
De la carne gli arresta, e la via stretta.
Io attenderò la gente 67 a questo varco:
Il ben che Fe' 68 promette da la vita
Le toglierò: e del perderlo al rammarco
Renderolla insensibile. 69 La vista
Orrenda, e interminabile del fuoco,
Pena serbata a rei, perderà a vista
Del piacer la sua forza: e a poco a poco
Io sì mi adoprerò, che sarà presa
Per sogno, e per favola da giuoco.
Come fu saggia la mia prima 70 intesa
Di volger a idolatria una sanata
Religion: e mi sortì l'impresa:
Così 71 contro una Fe', che soverchiata
Tien la ragione; e la concupiscenza
A schiavitù severa ha condannata:
Farò che si armin senso, e conoscenza:
Che la superba, e fragile natura
Rovini a corruttela, e miscredenza.
Mille, 72 pari in ardir, d'esta congiura
Saranno a parte, e del mio impegno. 73 L'opra,
Se mai non corrisponde a l'orditura,
Sarà degna di me. Sarà 74 di sopra
Al torto la vendetta. 75 Perverrà
L'arcana idea, che si formò là sopra
Di sua

64. Se gli uomini, che sono portati naturalmente a voler quello che giova, e fuggire quello che incomoda, gusteranno ciò che reca loro diletto, utilità, e gloria, più tosto che privarsene, si eleggeranno di abbandonare la virtù.

65. Faranno elezione, si eleggeranno.

66. Nel seguire la quale virtù, e voler vivere conforme alle leggi severe della medesima, si sente la opposizione dell'altra interna legge dell'appetito, che ripugna: e fa che si provi difficile il camminare, e paja stretta la via, per la qual vuole che si cammini.

67. Starò aspettando gli uomini a questo passo, cioè a questo pensiero del comodo, e del diletto presente, ai quali hanno da rinunziare i professori della nuova legge di grazia, per la speranza di un bene lontano, che sperano, e aspettano di ottenere.

68. Studierò di togliere loro dalla mente il pensiero di quel bene, che la Fede promette loro nell'altra vita: e li renderò in questa maniera insensibili al pericolo, e al dispiacere di poter perderlo.

69. L'Inferno, e la pena interminabile del fuoco acceso, e serbato per gastigo dei peccatori, o facendo io che sia riguardato da essi come un male molto lontano, e non sicuro, perderà molto della sua forza a confronto del piacere presente, che muove, e solletica l'appetito. Pertanto, usando io del mio artifizio, penserò di fare in maniera, che quanto la Fede insegna d'intorno alle pene eterne [illegible] ed al fuoco dell'Inferno sia creduto un sogno, una invenzione, una favola, ritrovata a bello studio per far paura alle teste deboli: della quale coloro che presumeranno d'essere spiriti forti si rideranno.

70. Come fu saggio, e avveduto il mio primo intendimento, il mio primo pensiero di far che degeneri in idolatria una Religione naturale, e mi è l'impresa riuscita felicemente.

71. Così contro una Fede, che vuole soggetta la mente umana alla rivelazione; e tiene la concupiscenza schiava di mille severe leggi, farò che si armino l'appetito dei beni sensibili, e l'intelletto vago d'indagare le verità rivelate, che sono superiori alle sue forze: affinchè portino la umana natura debole, e superba alla corruttela dei costumi, ed alla miscredenza.

72. Moltissimi altri spiriti infernali di coraggio, e d'ingegno simile al mio, saranno meco a parte di questa cospirazione, e del mio disegno.

73. Se l'effetto corrisponde alla idea concepita, l'opera sarà

Di sua redenzion, la favorita
Progenie, al suo liberator ribelle
Farà lieto l'Inferno: [75], meco [76] unita
Di volontà, maledirà le stelle,
E chi, per farla a sempiterne fiamme
Esca infelice, la creò con elle:
E me udirà insultando [77] a dicer amme.

degna di me.

74. La vendetta, che penso di fare, supererà il torto che ho ricevuto.

75. Convertita, e sconcertata la misericordia Dea conceputasi in cielo della redenzione dell'uman genere, succederà che la diletta gente, divenuta, per la sua infedeltà, ingrata, e ribelle al suo liberatore, dovrà necessariamente dal medesimo esser punita, e privata della beatitudine promessa: onde farà allegro l'Inferno che verrà a popolare.

76. Nel quale Inferno, meco unita di volontà nel male ostinata e perversa, maledirà le stelle, e Dio che insieme con le medesime l'ha creata, per farla esca miserabile di un fuoco eterno.

77. E udirà me, che mi farò beffe del suo peccato, ed applaudendo alla sua dannazione eterna batterò le mani, e dirò: benedetta, così va bene, così sia: che tale è il significato della voce ammen.

Della Cantica Seconda
Canto Terzo.

Il Demonio che prima opposti avea gli oracoli alle profezie, soppressi che quelli furono dopo la venuta del Messia, per uguagliare la menzogna alla Verità fattasi a noi visibile nella persona dell'Uomo Dio, disegnò con una specie, per così dire, d'incarnazione degli Angeli pravi, di farla abitare tra gli uomini, nella persona degli eresiarchi, e seguaci loro.

Tal concepì diabolico pensiero
Il maligno [1] architetto d'ogni male;
Onde [2] suo rio desir venisse intero.
E ben [3] se si potea da l'infernale
Malizia scompigliar l'ordine eterno
Di Providenza, [4] si potea da tale.
Laudavan le potenze de l'Inferno
Il disegno: e del gaudio de la mente
Per gli occhi scintillanti i segni [5] dierno.

Ci si-

1. Il Demonio inventore, e autore d'ogni male.

2. Affinchè il suo reo desiderio di veder l'uomo un'altra volta perduto gli riuscisse appunto conforme alla sua intenzione, fosse soddisfatto, compiuto.

3. E per verità se fosse stato possibile che dalla rabbia, malignità, e diabolico pensare dello spirito infernale restasse sconcertato, e impedito l'ordine eterno, che la sapienza, e Providenza divina stabilito, e fissato avea d'intorno al governo dell'uomo redento ec.

4. Si sarebbe potuto disturbare, e sconcertarsi da tale maliziosa invenzione, quale il Demonio ideò, e stabilì di voler praticare in effetto: siccome egli nel precedente Canto si è dichiarato.

5. Con l'allegrezza che scintillava loro nella faccia, e negli occhi diedero segno ec.

Ei ripigliò: Poi che 6 non ci consente
Ragion contro di lui guerra palese,
Che in vincer noi 7 mostrossi onnipotente:
Nè 8 sì obbliar dobbiam le andate imprese,
Che a pace, ad ozio vile si proponga
Sdegno, e piacer di vendicar l'offese;
A guerra, di 9 arme no, ma 10 si disponga
Pur' a guerra ciascun d'insidie, e frode:
E in ciò 11 l'ultima speme si ripogna.
Non 12 cerchiam' or se a noi deggia la lode
Nostro avversario di aver l'arte appresa
Di unirsi a l'uom: ond' ei trionfa, e gode:
Ei 13 sia l'autor. Noi 14 'l seguiremo. 15 Offesa
Se in voi 15 non è da inerzia, o da paura
Virtù; che in vostro petto ha 'l Cielo accesa,
Or tem

Or tempo è d'arrischiar. 16 Ei la natura
De gli uomini si assunse, e fessi 17 uom vero:
Voi d'uomini prendete 18 la figura:
E le terre inondate. 19 Abbiam sofferto,
Per la causa comun, di vegetabili
Tronchi, e marmi insensati, e manto incerto
Pigliar di mostri, e bruti irragionabili:
E di 20 donne fanatiche nel seno
Star chiusi: e in ciechi enigmi le mutabili
Vicende presagir: 21 onde non meno
Il mondo di celesti profezie
Fu, che de' nostri oracoli ripieno.
Or facciam che grave non 22 ci sie
Vestir carne 23, e parer uomini veri,
Di quei che vera donna partoria:
E con gli uomini 24 star, non stranieri
D'abito, o di natura, e non sospetti:
Onde tratin con noi più volentieri.
Se per

6. Poichè la ragione non vuole; che, dopo la fatale sconfitta, s'intraprenda di nuovo una guerra aperta.
7. Perocchè a vincer noi altri non ci volea meno di una potenza infinita, ed onnipotente.
8. E non vuole nè meno la ragione, che dimentichiamo le nostre passate imprese in maniera, che proponghiamo la nostra giusta collera, e il diletto della vendetta ad una pace, e scioperaggine vile e vergognosa.
9. Non a guerra di arme, ma d'insidie, e di frodi.
10. Si prepari ognuno di voi, e disponga si
11. Ed in questa coperta maniera di combattere i disegni dell' avversario nostro riponga si l'ultima nostra speranza di vincere.
12. Voglio passargli, e lasciare ch'egli abbia il vanto, e la lode di aver trovato l'arte di unirsi alla natura umana: della qual cosa egli cotanto si pregia, e gode, e trionfa, come di un'opera incomparabile.
13. Sia egli pure l'autore di questa invenzione, e non più tutto noi altri: i quali tanto tempo innanzi ch' egli si facesse uomo, ci siamo uniti realmente ad innumerabili persone umane invasandole.
14. Noi dunque facciamoci seguaci di lui, ed imitiamo l'esempio suo.
15. Se in voi non è danneggiata, diminuita, scemata per inerzia, o per paura quella mente, quella cognizione, quella virtù, che il Cielo vi ha dato; adesso è il tempo di aver ardire, e mettervi ad un generoso cimento.
16. Egli ha assunto la natura umana, e l'ha unita alla sua natura divina.
16. E si è fatto uomo vero
18. Voi prendete l'apparenza, la sembianza, la figura d'uomini, giacchè non ne potete prender l'essenza: e spargetevi per la terra, e per ogni parte della medesima.
19. Per la comune causa, abbiamo sofferto prendere forma di alberi, e marmi insensati, cioè di statue scolpite in marmo di mostri di varie nature, ovvero di animali bruti.
20. Ovvero ci siamo contentati di starne chiusi nel ventre di Pitonesse, sorta di donne fanatiche: e dagli alberi, dalle statue, e per bocca delle dette femmine predire gli avvenimenti futuri, contingenti, e dubbiosi: in oscuri enigmi, per circuizione, ed involuzione di parole occultando le risposte, e gli oracoli.
21. Per lo che, non meno delle profezie, furono famose al mondo le nostre risposte, ed i nostri oracoli, dei quali egli fu ripieno.
22. Non ci sia cosa dispiacevole, e gravosa.
23. Invasare alcuni uomini ed entrar loro addosso: onde in questa maniera coprirci della carne umana, e parere uomini veri, di quelli che donna vera partorì.
24. E conversare con gli uomini, e star con loro, come della specie, e natura medesima: affinchè non ci tengano per cosa diversa da loro, e non abbiano sospetto di noi, e con esso noi trattino volentieri.

Se 25 per consiglio, ò per mercè, convenì
Fur già piegar ginocchio a nostri altari:
E palpitare al suon de' nostri detti;
Or ora, qual con ciascun de' famigliari,
Seco noi conversare: e noi 26 dimoro
Con essi far, come si fa co' pari.
Ed a 27 quei veri che svelati foro
Or dubbj opporre, or falsità che abbagliano
La debil vista de le menti loro.
E sedur 28 gli appetiti, onde risvegliano;
E scuoter giogo; e gridirò libertate
Da legge sì, che a lor frenar non vagliano
De la grazia le prove. Se accettate
Miei Lari 29, il pensier mio: se vi par degno
Di voi (30 come che a vostra dignitate
Ci sia men decoroso; ed a quel regno
Ch' ebbimo su la Terra, e meno ardito)
Sarà molto più 31 adatto al gran disegno
Di sedur l'uomo nel nostro partito,
E far ch' ei venga un' altra volta in ira
A Dio per nuove colpe: ed 32 infestito
Sia 'l fin di Provvidenza, che mantiva
Noi qui per dare il Cielo a gente altera,
Ch' i nostri seggi ad occupare aspira.
Con 33 indistinte voci la dispersa
Razza approva il consiglio: e 34 farsi a voi
Simil di lingua, e di sembianze accesa.
Poi che, come 35 uman volto prendiam noi
Messaggeri di Dio; così è permesso
Ciò a quei che fa Satan angeli suoi.
Quanti 36 d'Egitto tenebroso, e spesso
L'aer insetti fer 37 la prima volta
Che fu l'Ebreo da schiavitude oppresso;
Cotanti allor sotto l'oscura volta
D'inferno Angeli rei s'alzaro a volo,
D'intorno al Rege suo 38 turba raccolta.
Che

25. Se per domandarvi ajuto, ò consiglio, furono obbligati di piegar ginocchio ai nostri altari; e dopo aver proposte umilmente le dimande loro, stavano ad aspettar taciti e palpitanti le nostre risposte.

26 Far dimora, starsene con esso loro

27. Ed ora potremo andare opponendo difficultà, e dubbj alle verità rivelate; ora fare della vesta delle opposizioni sofistiche, le quali con la falsa apparenza loro hanno forza da sorprendere, ed abbagliare la vista debole delle menti umane, che non arrivano sì facilmente a conoscere certi sottili, e ingegnosi paralogismi.

29. Se vi par degno di voi, ed accettate perciò il mio consiglio, miei principali: Lari è nome di dignità, che suol darsi ai Principi del sangue reale, ovvero ai principali personaggi di un qualche stato.

30. Benchè egli questo pensiere, e disegno mio sia per voi meno decoroso, e meno proporzionato sembri a quella sovranità, a quell' impero che abbiamo goduto per tanti secoli sopra la Terra, allorchè regnava poco meno che da per tutto la idolatria: ed abbenchè sia pensiero anche meno ardito di quello che sarebbe l'avrischiarci di nuovo ad una guerra aperta.

31. Egli sarà tuttavia un pensiero molto più adattato al proposito, e bisogno nostro, e più conducevole al gran disegno di fare nuovamente nimico di Dio l'uomo da lui a così caro prezzo redento.

32. Ed ottenere che resti frastornato, e renduto vano il fine, al quale avuto ha la sua mira la Provvidenza

33. Con voci confuse non espresse i Demonj, razza disprezzata da Dio, e perciò disprezzabile, approva la proposta di Satana.

34. Ed accesa il partito di farsi a voi altri uomini somiglianti, preparandosi di entrare addosso ad alcuni della vostra specie.

35. Come noi altri Spiriti beati, quando venghiamo spediti da Dio ad eseguire alcuna sua commissione, prendiamo umano aspetto, e sembianza umana; così è permesso di fare il medesimo a coloro, che Satanasso spedisce, come ministri suoi, a qualche impresa, che gli venga permessa da Dio.

36. Quanti insetti sparsi per l'aria, la rendevano spessa ed oscura, allorchè Faraone teneva schiavo il Popolo Ebreo nell' Egitto.

37. Perchè gli Ebrei dopo la schiavitù dell' Egitto, furono fatti più volte schiavi d'altri Sovrani in diversi tempi.

38. Moltitudine di spiriti con-
cor-

Ch'a, de l'impresa impaziente, solo
Ardea che Satan segno facesse
Di spiegar l'ale, ed inondar' il suolo.
Erano senza numero le spesse
Schiere di spirti; sotto [39] la su' insegna
Ciascun, che l'arme ha di suo duce impresse:
Avanzi di quel dì [40] ch' avea l'insegna
Sedizion, sparsi del Ciel su i piani:
Per i guerrier di lui che qua si vegna.
Se le falangi i condottier sovrani
Torreggiar si vedean: [41] Angeli ancora
A l'aria, al guardo, a gli atti sopraumani.
Tutti muove un sol fin: benchè di fuora
Il [42] viso a varj genj de' mortali
Conformando ciascun orna, e colora
Onde tutti ingannar: que' che a' brutali
Piacer son sciolti: e que che, del diletto
Nimici, a le sustanze spiritali
Vorrian l'uomo simil: que' [43] ch' intelletto
Han di [44] sofista: o dietro a fantasia
Fanatici sen van; da falso aspetto

Tratti

Tratti del vero: o [45] lascian' in balia
De' sensi la ragion: o [46] dietro al lume
Corto di questa tengon mala via:
E là [47] orgogliosi spiegano le piume,
Ve, pensando trovar lume più puro,
Forza è che abbagli chi salir presume.
Primo era Belial; spirto il più impuro
Che dal Cielo cadesse, ed il più [48] tosto
A vizio material di quanti furo
Empirei disertori: e senza sotto
L'insegna immensa sua, che nel ribelle
Partito da principio ebbe sedotto.
Popolo vil; di pensier bassi; a belle
Imprese inetto; ardito a le laid' opre;
A chiari fatti neghittoso, imbelle.
Questi, [49] onde meglio ad infestar si adopre,
Co' suoi seguaci; l'umana semenza,
Del mortal velo di color si copre,

Ch'e-

corsa, e raccolta d'intorno al suo Re.

39. Ciascheduno di loro stava sotto lo stendardo del proprio capitano, ch'era uno degli spiriti principali, di cui la bandiera portava stampata la insegna.

40. Le quali bandiere erano avanzi di quelle, che adoperate furono nel giorno della indegna sedizione: e tolte di mano la maggior parte furono ai nimici di Dio, e stracciate dai guerrieri del Signore, seminate restavono, e sparse su le pianure del Cielo.

41. I quali ancora parean' Angeli: perciocchè ritenevano alcuni segni, e caratteri della loro natura angelica.

42. Benchè esteriormente prendano lineamenti, e fattezze, e colori del viso, che a varj temperamenti, e diverse indoli di persone umane si addattano: per potere, conformandosi alle diverse inclinazioni di ciascheduna, ingannarle tutte, e trarle più agevolmente al partito loro.

43. E que' che nimici d'ogni diletto anche onesto, vorrebbero che gli uomini vivessero come chi non ha corpo, e fossero simili agli Angeli.

44. Coloro che hanno ingegno fatto a proposito per trovare argumenti fallaci, e cavillazioni, e sofismi, che avendo apparenza di verità, niente conchiudono.

45. Ovvero vogliono la ragione dipendente dai sensi in maniera che pretendono, che non possa darsi alcuna verità, la quale ai sensi ripugni, e loro si opponga.

46. Ovvero all'incontro lasciandosi dal solo lume debole della ragione guidare, in materia di verità rivelate: per troppo di quella fidarsi, come dietro a una mala guida, escono fuori della buona, e sicura via.

47. E volendosi sollevare troppo con le speculazioni loro, giungono dove chi ha presunzione di salire, per acquistarsi più puri lumi, forza è che resti abbagliato: per non poter reggere al soverchio splendore, e trovarsi maggiormente confuso.

48. Il più dedito, e per genio il più eccessivamente inclinato a vizio materiale, di quanti Angeli ribelli, disertando dal partito di Dio, lasciarono il cielo empireo, dal qual furono discacciati.

49. Costui, e con esso insieme i seguaci, e compagni suoi, per poter meglio infestare d'indegni vizj l'umana generazione, si nascondono, ed entrano

Ch'ebri d'intemperanza; e d'insolenza
Correr vedi le strade; e da per tutto
Portar la corruttela, e la licenza,
Gli odj, le risse, i tradimenti, frutto
Di gelosia lasciva, e di amor' empio
De l'oro: onde 50 così tornato è brutto
Il gener vostro: 51 e dietro il mal'esempio
Di chi precede, sì malizia inonda,
Che 'l Mondo cuopre: e non ha asilo, ò tempio
Pietà dove sicura si nasconda,
Nè Giustizia, ò Innocenza: e chi a la piena
Oppor 52 dovrebbe il petto, la seconda.
Dopo viene Asmadai, che seco mena
Schiera di spirti la più disperata,
Ch'in Ciel pugnasse, e d'odio la più piena.
Costor 53 vostra natura dispogliata
Vorrian del senso; cui saggio Fattore,
L'ave, per vostro meglio, maritata.

E del

addosso a coloro, che senza verun riguardo, con impudenza enorme, per le vie pubbliche della città portano scandalosamente in trionfo le intemperanze, le dissolutezze, le licenze, ed ogni maniera di sfrenatezza, e gli odj, e le risse, e gli omicidj, che per lo più sono effetti di lasciva gelosia, e di avarizia.

50. Per i quali vizj è tornato a diventar così brutto, e deforme il genere vostro innanzi agli occhi di Dio, che lo avea con la morale santissima predicata dal suo divino Figliuolo, con l'esempio del medesimo, e coi sacramenti da esso lui instituiti, purgato dell'antiche macchie, e abbellito lo avea di costanti virtù.

51. E dietro dei mali esempj di chi è superiore agli altri pel grado, per l'autorità, pel sapere, talmente la malizia inonda, che il Mondo ne è come coperto, e sommerso: e la pietà, la giustizia, la innocenza non hanno luogo dove ricoverarsi.

52. E chi con le vere, e sane dottrine morali dovrebbe opporsi, e far argine alla piena dei vizj che va inondando il mondo, anzi con le dottrine contrarie, indulgenti, e benigne la favorisce, e la seconda.

53. Costoro torrebbero la natura vostra affatto senza senso: alla quale Dio sapientissimo fattore tosto

l'ha-

E del 54 piacer' onesto, e de l'amore
Pudico marital nemici sono
Crudeli, e di pietà, che a peccatore,
Per vera penitenza, del perdono
Apra le porte: e pensan 55 che la traccia
Sol mostri austerità del cammin buono.
Terzo è Azmoel, 56 che la ragione allaccia
Sì col corpo, e de' sensi la fa schiava,
Che mal da lor legami si dislaccia:
Il ribel, con la turma, che guidava
Di coloro si prese la sembianza,
Cui 57 ciò ch'occhio non vede il creder grava.
E voglion che 58 quei ver, che d'ignoranza
Non tolgono, de' sensi per la porta
Sol, de la mente giungano a la stanza.
E là 59 dove la fede gli scorta
Ciechi sen van: com'ella fosse sola
Del creder norma, e ragion fosse morta.

Soph-

l'ha accoppiata per vostro meglio.

54. E nimici crudeli d'ogni piacere anche lecito, e dello stesso pudico amor coniugale, anzi della pietà, e piacevolezza cristiana, condannano il matrimonio, come invenzione diabolica: e negano doversi ricevere a penitenza i peccatori, chiudendo loro la porta del perdono, quando, in qualunque maniera siano ricaduti.

55. E giudicano, che la sola austerità della vita, e le corporali penitenze siano quelle tracce, le quali mostrano che cammina bene chi le prende per regola de' suoi passi.

56. Si è accennata questa materia poco di sopra al numero 45.

57. Ai quali sembra che dalla fede si faccia aggravio alla ragione quando da quella si propongono a credersi verità, che l'occhio, e gli altri sensi non concorrono a confermare.

58. E pretendono che quelle verità, le quali, inette dall'uomo, lo tolgono d'ignoranza, e fanno che quelle cose non ignori, e possa dir di sapere, per mezzo d'idee chiare e distinte, pretendono dico che tali verità entrino solamente per gli organi dei sensi, e giungano per le vie di questi in sin dove la mente ha la sua sede.

59. E vanno dietro al suono letterale delle Scritture sante, come se nell'interpretarle la ragione dovesse esser morta, ed il raziocinio non ci fosse per niente.

60. Insieme coi suoi seguaci An-

Sophi che 'l segue 60 sì con la sua scuola
Dal vostro creder la ragion fa donna,
Che non si piega a scritto, nè a parola:
Nè rivelazion vuol per colonna
Di luce, che vi guidi ne la notte
Oscura; che v'involve, e che vi assonna.
Sabal co' suoi quegl' invasò, che rotte
Han tutte 61 de l'onesto le misure
E le leggi del lecito corrotte:
Che per dritta l'obliqua, e per sicure
Mostran le dubbie altrui lubriche strade:
E son peggio che 62 tarli a le scritture.
Thammuz, ed Eliphat con lor masnade
Appresso si vedean: 63 l'uno ch' estolle
Dal libero voler la facultade:
L'altro che o la deprime, o la ti tolle,
Sì come solo il Ciel' arbitro fosse
Di quanto unque uom ha dirvoluto, o volle.
E nè di opporsi a forza che la mosse
Irrisoluta, nè di secondarla
L'umana volontà creda aver posse.

Fa tru-

no la ragione umana talmente signora, arbitra, e regolatrice del credere, che non badano punto a scritture, nè a tradizioni: nè vogliono che la rivelazione, in guisa di quella colonna di luce, che guidò gli ebrei nel deserto, vi illumini e scorti nella oscura notte della vita nostra morale, che vi tiene involti nella ignoranza, ed immersi nel sonno, nel quale è facile che vi sia fatta illusione.

61. Che hanno tolto di mezzo tutte le regole, e le misure della onestà: volendo che l'utile sia la primaria legge regolatrice delle umane azioni.

62. E troncano, guastano, mutano i sensi delle scritture sante: onde fan peggio dei tarli, che ne rodono qualche parola.

63. L'uno estolle il libero arbitrio dell'uomo, l'altro lo deprime, o glielo toglie affatto: come se il Cielo solo fosse l'autore, e l'arbitro di quanto l'uomo ha giammai voluto, o dirvoluto di bene o male morale: e pensa che la volontà umana, come l'istinto nei bruti, non abbia posse, cioè forza, possanza di resistere, nè di secondare le determinazioni, che irresoluta la muovono, come il suo destino richiede.

Le forme, 64 che si seguon; o indiar la
Vostra natura pensan; o a l'ignare
Sustanze, ed insensate pareggiarla,
Che 65 muova come a cupo cosa grave.

Della

64. Gli eretici di queste due sette seguaci cercano o d'indiare, fare la natura vostra simile alla divina, cioè indipendente, e padrona assoluta delle sue operazioni; ovvero di pareggiarla alle sustanze insensate, le quali operano per necessità. Indiar la: dove si unisce col verbo l'articolo per cagion della rima.

65. Cosicchè la nostra volontà muova cioè vada come corpo grave sopra la terra, che va naturalmente al cupo, cioè dall'alto al basso verso il centro della medesima: il qual moto non ha apparenza di libertà.

Della Cantica Seconda
Canto Quarto.

Dio, che per la esaltazione della verità, e per la gloria de' suoi fedeli giudicò di lasciar, che la forza dell'errore giugnesse al sommo grado, contrappone al nuovo disegno del Demonio una simile quasi incarnazione degli Angeli buoni nella persona de' difensori della dottrina, e della morale cristiana.

Quante allora, e più altre son [1] reperte,
Che pronte furo [2] averse potestati
Di contra mortal vista andar coverte:
E spargersi fra quei che avea salvati
Da lo Regno di Dio, con la sua morte
L' [3] Agnel, che venne a toglier' i peccati.
Ma de l'abisso in van si aprir le porte:
Che incontro a Provvidenza [4] la veduta
D'Inferno è fioca, e l'astuzie son [5] corte.
L'imperador de la gente perduta
Intorno a le falangi il guardo gira:
E sta pensoso: e sospirando [6] ammuta.
Poi che sì non l'accieca orgoglio, ed ira,
Ch' ei non vegia sua debile potenza,
Lor arrivar' ove [7] drizzò la mira.

1. Si sono trovate.
2. Spiriti infernali.
3. Il Figliuolo di Dio fatto uomo.
4. La veduta dei Demonj, cioè l'accorgimento, i provvedimenti loro sono deboli
5. Le astuzie loro sono inefficaci, insufficienti, vane.
6. Non proferisce parola: ma tacendo pensa, e sospira.
7. A quel fine, ove ha rivolte le sue mire, le sue intenzioni.

E la

E la follia di opporre a sapienza
Astuzia, e frode, ond' impedir l'eterno
Immutabil voler di Provvidenza.
Del passato il pensier [8] desta l'interno
Sopito disperar: e fa ch' ei senta
Dentro, e d'intorno a sè tutto l'inferno.
Sur da [9] disperazion che lo tormenta
Speme concepe: [10] e batte il suol con l'ala,
Che di partenza ai suoi segno diventa,
E di affrettar l'impresa. Apre la vasta
Bocca il profondo abisso, [11] angusto passo,
Ch' a immensa moltitudine non basta:
De l'ale al suono, e de' clamori, il basso
Mondo si rimbombò, che giunse al suolo
Il terror de l' [12] orribile fracasso.
Dietro ai lor condottier a stuolo a stuolo
Gli spirti uscir da la prigione oscura:
E pel caos immenso erraro il volo.
E perchè quanto [13] empirea natura
Al non suo moto di scender fatica,
Tanto è leggera al muoversi in altura.

8. Risveglia l'interna disperazione, ch' era sopita.
9. Dalla disperazione sua prende motivo, e ardimento di far l'ultime prove, parendogli che non gli resti che perdere.
10. Percuote il pavimento con l'ala: il quale atto serve ai suoi per segno di dover partire, e affrettarsi ad eseguire la impresa, spargendosi per le terre.
11. La qual bocca comechè fosse di una capacità smisurata, non era con tutto ciò bastantemente ampia per la immensa moltitudine, che dovea uscire.
12. Che giunse a farsi udire fino in Terra il terrore, e lo strepito di quell' orrendo fracasso.
13. E perchè quanto le sustanze celesti, e spirituali faticano nel discendere, il quale è un moto alla leggerezza loro non naturale; tanto elle agili sono al salire, ch'è moto più conforme alla loro agilità: perciò quegli Spiriti giugnono in breve a rivedere la Terra.

Tali

Saliro in breve a riveder l'[14] amica
Terra, ove fatto avean lungo soggiorno,
Quando ne li cacciò forza nemica.
E volti gli occhi al Ciel, del mattin adorno
Di luce, rifulgente firmamento,
Che fu sgabello de' lor piedi un giorno,
Mille in lor cuor destarsi in quel momento
Pensier' amari: D'[16] onde, ed in qual loco
Precipitar! Dal sen d'ogni contento,
E pace, e onesto riso, e dolce gioco,
In pianto, in doglia, in cruccio, ed in affanno,
E divorante inestinguibil foco!
Ma la feroce ostinazione, [17] ond' hanno
Adamantino il cuor, fa, che [18] l'altrui
Bene inaspra lor più, ch' il propio danno.
E paghi sol di [19] far dispetto a lui,
Che vana ha reso la prima lor opra:
E sciolti ha da lor lacci i cari sui;
Pensan far l'uomo a sè simile; e sopra
Travagli di Dio lo sdegno: ond' egli il frutto
Di sua redenzion vano discopra.

E sia

14. Nella qual Terra ebbero un soggiorno assai lungo, e gradito in tutto il tempo che regnò nel mondo la idolatria.

15. Alzando, e tenendo fissi gli occhi verso del cielo, che è firmamento risplendente di tante stelle, e fu già sgabello, e predella per qualche tempo dei piedi loro.

16. Dal qual luogo mai di ogni contento, eterna, ed eterna beatitudine, in quell' altro, di eterna miseria, e fuoco inestinguibile sieno precipitati!

17. Ma quella feroce ostinazione per la quale hanno la volontà nel male fissa, indurata, immutabile.

18. Fa che inasprisca loro più la felicità degli uomini, che la dannazione loro propria.

19. E soddisfatti, e contenti del solo pensiero, e della pazza lusinga di poter fare dispetto a Dio: il quale avea renduto inutile, e vano il già fatto inganno al primo uomo ed avea redenta la generazione umana a lui tanto cara.

E sia converso [20] o di volar distrutto
L'amato germe, o nel golfo d'abisso
A comun pena condannato tutto.
Con questo d'odio, e di vendetta fisso
Proposito maligno ne la mente,
Che fu in Inferno decretato, e fisso,
Empion la Terra. E qual [21] già del serpente
L'astuto ingannator prese la spoglia,
E l'incauto tradì primo parente:
Tal la sembianza angelica [22] dispoglia
Ciascun Demonio, e prendesi la forma
Di questo, o di quell' uomo, cui si amoglia.
E, meschiandosi a lui, [23] le membra informa,
E ne [24] muove i fantasmi, ed i pensieri
Governa, e gli atti a suo piacer conforma.
De le falangi i capi, e condottieri
Invasan quei che [25] dire Eresiarche,
Corruttori di leggi, e di misteri.

Gli al-

20. Onde vedendo Iddio la nuova depravazione della gente sua cara, e da lui redenta, per la giustizia sua sia costretto, o di ridurre la stessa al suo antico niente, distruggendola tutta: ovvero obligato sia di condannarla tutta all' Inferno, dove coi Demonj insieme paghino i loro delitti con una dannazione comune.

21. E come l'astuto insidiatore si coprì già della spoglia del serpente allorchè fece l'inganno al primo uomo

22. Così ciascun Demonio depone la sembianza angelica, e si nasconde sotto la falsa apparenza di questa, o di quell' altra persona umana, alla quale entra addosso

23. Informa le membra meschiandosi a lui: in quella maniera che, comprendendo la cosa fantasticamente, e da poeta, direbbesi, che il Demonio informa le membra dell' energumeno, il quale invasa.

24. Imprimendo il Demonio certi movimenti particolari negli spiriti animali dell' uomo, può senza dubbio destare quei moti nel cervello, e nei muscoli, dai quali moti dipende naturalmente l'eccitarsi di certi fantasmi, ed il farsi certi atti: come ester-

Gli altri entran ne' [26] settari, che fur anche
Di corrotte dottrine, e van [27] segnati
Tutti de' lor maestri con le marche.
Il volgo de gli spirti riprovati,
Che [28] all'autorità, senza ragione, a l'empio
Partito del ribelle avea tratti,
Sta dentro a quei, [29] che al vizio con l'esempio
L'età semplice adesca giovinetta:
E d'innocenza, e di virtù fan scempio.
E di sementa, [30] ch' il buon grano infetta
Spargon le carte sì, che loglio miete,
Chi di raccor la pura biada aspetta.
O in feste, e giuochi, e 'mpuramente liete
Danze scherzando, i più vitiosi ancora
Colgon de' rei piacer dentro la rete.
Potea la Provvidenza [31] far che allora
Si struggesse di rabbia in sua prigione
L'esercito infernal, che ne uscì fuora:
E non sentisse di lor' invasione
L'umana schiatta alcun danno, difesa
Da grazia, che avvalora la ragione.

Ma

rati ne' sonnanbuli fatti da malattia.

25. Che noi altri uomini chiamare Eresiarche, cioè principi, e fondatori di eretiche sette.

26. Seguaci dei capi loro, e divolgatori, e difensori delle dottrine medesime.

27. Marcati con la marca; cioè distinti coi caratteri, e contrasegni della stessa dottrina.

28. I quali spiriti ciecamente, e senza esaminare, e pensare ciò che facevano, si diedero a seguire Lucife-
cife
ro, tirati dalla semplice autorità al suo partito.

29. Coloro che, co' pessimi esempj loro allettano, e tirano a peccare la gioventù semplice, ed innocente.

30. E scrivono libri di materie lubriche, e che trattano di oscenità; ovvero contengono dottrine sospette, e massime perniciose: onde chi legge, pensando forse di apprendere sani ammaestramenti, s'imbeve di proposizioni erronee, di opinioni, e prati-
ti-

Ma stimò meglio la maligna impresa
Permettere: [32] onde a sè gloria tornasse
Del rovesciar su l'offensor l'offesa.
E far che sì [33] la pena s'aumentasse
In lui di scorgere suo pensier deluso,
Che nel suo cor l'inferno raddoppiasse.
Poi che d'ogni [34] sue forze aver fatt'uso,
Andò al redento popolo il giardino
De l'eterno piacer fosse richiuso;
E veder tanti, cui lume divino,
Raggiando, chiama a glorioso porto;
E grazia allena, e scorta nel cammino,
Fa sì, che al mal talento il saper corto
Sperimentando, e impotente la possanza,
Onde nudriva adulator conforto
Ogni via chiusa trovi, ogni speranza
Di vincer più chi a lui tanto è da meno
E struggal rabbia, ch'ogni inferno avanza.

E gua-

tiche pericolose.

31. Potea, senza dubbio, la Provvidenza, o impedire che i demonj non eseguissero il loro disegno; o fare che tutto ciò non ostante gli uomini non ne ricevessero verun danno: mediante la grazia divina, che illuminati gli avesse, e fortificati, e difesi.

32. Acciocchè ridondasse in gloria di essa Provvidenza il rovesciar sull'offensore nimico l'offesa ch'egli pensava di fare a lei.

33. E fare che il tormento del Demonio di vedere deluso il suo pensiero, inutile ogni suo maligno artifizio e vana ogni sua speranza, crescesse a segno ~~a segno~~ tale di raddoppiargli l'inferno.

34. Perocchè l'aver esso Demonio fatto
uso
uso di tutte le sue forze, e di tutta l'industria sua per chiudere nuovamente agli uomini il Paradiso; e vedere che non ostante la grazia divina tanti ne chiama, illumina, scorta, avvalora, e conduce finalmente a quel beato porto, fa sì, che lo Spirito maligno sperimentando inferiori il sapere, ed il poter suo alla prava sua volontà, che di effettuare si lusingava, trovi ora per se chiusa ogni via, recisa ogni speranza di più vincere chi è tanto inferiore a lui di natura, cioè l'uomo; e la rabbia perciò lo consumi, la

E quasi [35] or l'uom, che di fidanza pieno,
Nel suo Liberator si allegra, e gloria,
Che a l'inimico ardire ha stretto il freno.
Or de la Provvidenza esser la gloria
Veggia palese più, quanto il contrasto
È maggior, ch' egli oppose a la vittoria.
E da la su' [36] alterezza, e del suo fasto
Tanto l'onta maggior, quanto il disegno
Eterno, per sue frodi, fu men guasto.
Ma perchè in tal permission l'ingegno
Di Provvidenza sia meglio palese
A l'Universo si [37] come ch' è degno;
Sappi che l'alto Arbitrator [38] s'intese
Allor col guardo a dileguar gl'inganni,
E l'uom salvar da le nimiche offese.
E volto a noi, ch' ai [39] tre beati scanni
Siamo da presso, e immersi nel profondo
Incendio; il viso ci coprian coi vanni:

Vieni

qual rabbia è per esso lui peggiore d'ogni inferno.

35. Ed ora esso Demonio veda l'uomo rallegrarsi, che Dio suo Redentore abbia represso, e frenato l'ardire di lui: ora miri essere tanto maggiore, e più chiara la gloria della Provvidenza divina, quanto più grandi sono stati, e più maligni gli artifizj, e gli sforzi di lui, per opporsi all'ordine eterno dalla medesima stabilito.

36. E provi per esperienza essere tanto più vergognoso il suo scorno, e quello avvilimento, che a lui altero, ed orgoglioso nemico ne viene, quanto dalle sue frodi e dagli studiati suoi artifizj meno si sconcertato il disegno dell'alta divina misericordia di voler dare agli uomini quelle sedi del Cielo, dalle quali esso, ed i suoi seguaci furono discacciati.

37. Siccome ella degna, e giusta cosa si è, che sia al Mondo tutto palese.

38. Si risolse, si applicò col pensiero.

39. A noi suoi Angeli, che siamo assistenti ai troni delle tre Persone divine

40 Gli Spiriti beati, che sono creature, e figliuoli miei.

41. Andatevene in compagnia loro.

42. Mostrate al Mondo quanto i di-

Vieni, Michel, mi disse. Al mortal Mondo
Scendi. I miei [40] Figli a trionfar conduci.
Tu va con seco, Gabbriel: secondo
In senno, ed in valor. Voi altri Duci,
E Gerarchi del Ciel, [41] gli accompagnate.
E quanto [42] appo voi debili, e caduci
Sian gli avvisi di Satana mostrate.
Sarò con voi. L'esercito rubelle,
Ch' è di [43] me privo, impavidi attaccate.
Falliran suoi disegni. Il [44] germe imbelle,
Per voi difeso, frutto de la mia
Redenzion, popolerà le stelle:
Chiesa [45] un dì trionfante. Ora che sia
In guerra io lo consento. La [46] governa
Tu, e l'avvalora: qual facesti in pria
Questi miei Figli in Cielo: e 'l Mondo [47] scerna,
Ch' a vincer l'invincibile si armaro
Le porte in van de la prigione inferna.
Voi che de l'implacabile [48] avversaro
Contro al vano poter, con [49] esso insiem' ove
I Duci vostri, miei campion dichiaro,

Fate

segni di Satana, a petto, a confronto di voi, sieno deboli, ed inefficaci. Caduci usato in vece di caduchi.

43. Ch' è privo del favor mio, della mia grazia; di me, senza timore attaccate. I disegni suoi ed i suoi sforzi anderanno sicuramente falliti.

44. La umana generazione provveduta di arme, di valore, di possanza, quando da voi sia assistita e difesa.

45. Congregazione di fedeli, Chiesa un giorno trionfante, ora militante; combattuta per mia permissione, ed in travaglio.

46. Tu, Michel, reggila, e la governa, e avvalora: come reggesti, ed avvalorasti già questi miei Figli nella guerra, ch' ebbero con gli spiriti riprovati

47. Discerna, conosca.

48. Dell' avversario vostro implacabile.

49. Voi, Angeli miei, che insieme coi Condottieri, e Duci vostri, dichiaro guerrieri, e campioni miei.

Fatte che non si incurva, nè si sgombre.
Givano le sorte spiritali essenze
Coprir de le mortali umane membre.
E come 50 le tartaree potenze,
A gli uomini accoppiarsi: ed a le loro
Dar nuove simili sussistenze.
Così, con l'arte istessa di costoro,
Unite per voi lor'arti, e l'uom difeso,
Andrà de gli empj in fumo il 51 mal lavoro.
A pena de l'Altissimo s'è inteso
Da suoi servi il voler, che 52 maggior farsi
Lor'è l'incendio, ond'hanno il petto acceso:
E sì di carità 53 fiammeggiarsi
Fra loro; come specchi opposti al sole
Sogliono i rai di lui ricambiarsi.
Onde ciascun, 54 sì come suo, si dole
Del mal, che dal nemico a l'uom s'appresta:
E quanto 55 in sè amor possa mostrar vuole.
E come tutti 56 abbian la voglia presta
Di morir essi pel primo peccato,
S'eran' uguali a l'offesa Podestà;

Così

50. E, come pensano di fare le potenze d'Inferno, unirsi con gli uomini.
51. Ha male ideata opera.
52. Che parve crescere in ciascheduno di loro quella viva carità verso gli uomini, della qual'erano tutti accesi.
53. E comunicarsi vicendevolmente fra loro l'amore, che hanno per l'uomo: nella guisa che due specchi opposti fra di loro, ed esposti al Sole riflettono l'uno all'altro i raggi di quel pianeta.
54. Si duole ciascheduno del male che il Demonio preparava di fare all'uomo, come se fosse male proprio d'ognun di loro.
55. E pensa ognuno a voler far vedere quanto in lui possa l'amore che porta agli uomini.
56. E siccome quando il Figliuolo di Dio si offrì di morire per gli uomini, essi beati spiriti ebbero desiderio di poter soddisfare con la propria morte per la colpa del primo uomo, se la condizione loro fosse stata uguale a quella dell'offesa podestà divina; così or hanno piacere di coprirsi ec.

Così del velo uman' or hanno a grato
Coprirsi: onde per froda un'altra volta
Non resti l'uomo incauto soperchiato
Da l'insidie di Satana: e 57 sciolta
Non gli sia libertà da la catena,
Che portò al piè lunga stagione avvolta:
E del rival la speme non sia 58 piena.

Della

57. Ed acciocchè non gli sia tolta di nuovo quella, che restituita gli fu dal Figliuolo di Dio, libertà dalla schiavitù del peccato, e della morte eterna, della quale per tanto tempo ha portato legata al piede la catena.
58. E la maligna speranza del Demonio rivale loro non sia paga, non abbia il suo effetto, non sia soddisfatta.

Della Cantica Seconda
Canto Quinto.

Essendo diversi gli Ordini degli Angeli buoni questi si sono uniti a diverse condizioni di uomini, che hanno servito al disegno di Dio di mantenere fra suoi Fedeli la verità della Fede, e la santità della Disciplina.

Sì come 1 sta fra duo emisperi 2 il cerchio
Che 3 diparte dal Cielo 4 a voi profondo
Quello, che a vostro capo 5 fa coverchio;
Così 6 sta l'uomo in fra 'l sensato mondo,
Quasi confine, e l'intellettuale:
Uno 7 immenso in altura, e l'altro in fondo.
Poi che quanta è fra il 8 sasso, e la immortale
Umana forma; tanta è la distanza
Fra Dio, e l'esser vostro razionale.
La 9 creatrice suprema possanza
Di pure semplicissime Intelligenze
L'alto invisibil mondo fece stanza.
L'infimo 10 a misti corpi diede: essenze
Suggette a corruzione. E 11 lor natura
Cangiò per mille, e mille differenze.
Però che 12 a questi il peso, e la misura
Diè sol, 13 volumi senza forma: a 14 quelli
E massa, e propria stabile figura:
La vita 15 ad altri, e 'l vegetar; ma felli
Incapaci di moto, onde alimento
Cercar, che li nutrichi, e rinovelli:
Altri 16 han moto; ma 'l girsene a talento
Non han, per manco di veduta: 17 altri hanno
E mole, e vita, e moto, e sentimento.

1. Come sta. Questa è maniera di esprimere la ragione che hanno fra di loro due grandezze di una medesima specie. Come sta il 2 al 4, così sta il 3 al 6.
2. L'Orizzonte, ch'è un cerchio massimo della sfera del mondo, immaginato fra l'emispero superiore, e l'inferiore.
3. Che separa immaginariamente.
4. Da quella metà del Cielo, che, per rapporto a voi abitatori della Terra, è inferiore, perchè vi sta sotto i piedi.
5. Da quell'altra metà del Cielo, la quale, rispetto a voi, è superiore, e fa come coverchio al capo vostro.
6. In una simigliante maniera sta l'uomo, quasi confine e termine fra la parte materiale del mondo, e la spirituale: cioè fra le creature che partecipano della materia, e quelle che sono puri spiriti.
7. Uno immenso in altura, cioè che in immenso si stende all'insù cominciando dall'uomo, ed alzandosi verso Dio: e l'altro che si sprofonda all'ingiù, dall'uomo discendendo verso il niente, o la rozza informe materia.
8. Poichè quanta distanza si concepisce che vi sia fra la natura del niente, o della semplice estensione, e la immortale sustanza che pensa, la qual'è vostra forma: tanta distanza vi è fra Dio, e voi: fra la mente infinitamente perfetta, e la mente vostra, le cui perfezioni sono finite, son poche, e limitatissime.
9. Il supremo Creatore Dio ha voluto che il Mondo superiore invisibile sia l'abitazione delle sustanze puramente spirituali.
10. Diede, assegnò il mondo materiale alle sustanze corporee, ai corpi, i quali sono detti anche misti.
11. E variò per mezzo di moltissime differenze, le quali tutte agli uomini non son note, la natura, l'essenza delle creature materiali.
12. Ad alcuni corpi non ha dato altro che la estensione, e la gravità; come ai sassi.
13. Volume, cioè combinazione, ammassamento di moltissime minute parti, le quali legate insieme compongono corpi senza regolare propria figura.
14. Ad alcuni ha stabilmente dato e massa, e figura determinata, come a diverse specie di sali.
15. Ad altri ha dato il vivere, e 'l vegetare, cioè crescere, e nudrirsi, come all'erbe, alle piante di varie maniere, alle conchiglie, e diverse altre frutta di mare; ma gli ha fatti inabili al moto locale: onde cercarsi alimento, che li faccia crescere, e rinnovarsi, pel rinnovamento di quelle parti che continuamente svaporano.

La cre-

Ma

Ma poi 18 di quelle impression, che fanno
In lor pe' sensi or l'uno, or l'altro obbietto
Al che, e come risponder non sanno.
E nè la 19 opposizion, che ha lor concetto
Con altri, veggion, nè la convenenza:
Pel lume che non han de l'intelletto.
Nel vostro 20 limo unì la Provvidenza
Ciò, che in cotanti corpi ha dispartito:
Onde ammogliarlo a pura intelligenza.
Però con moto, senso, ed 21 appetito,
Che vien da immaginar, virtù sentite
In voi 22 ch'intende, e 23 volere infinito.
Ond'è che or 24 accoppiate, or disunite
Le universali idee, che vi attraete:
Or de' 25 modi le cose disvestite:

Ora

16. Altri corpi hanno moto locale: ma perchè non hann'occhi, non possono andare ove vogliono. Di questa natura sono molti insetti.

17. Oltre la mole, la figura, la vita, e 'l moto, altri animali hanno gli organi, certi per alcuni, certi per tutti i sensi esterni, ed interni: come sono i bruti la maggior parte.

18. Ma poi trattandosi di quelle impressioni, che gli obbietti esteriori, per mezzo degli organi, fanno nel cervello loro, egli non sanno dire nè che cosa sieno, nè in che maniera si facciano, nè d'onde vengano.

19. Non vedono le relazioni di convenienza, o di opposizione che hanno alcune idee con alcune altre. Perchè non hanno il lume a questo fine necessario dell'intelletto: cioè la facultà di giudicare, e raziocinare.

20. Nel vostro corpo fatto di terra ha unito la Provvidenza molte organiche perfezioni, ch'ella ha diviso in cotanti altri corpi d'altra natura: e ciò ha fatto per renderlo atto da potersi unire ad una pura intelligenza, cioè ad una sostanza che pensa.

21. Per appetito intendono alcuni il desiderio di beni materiali: il quale perciò qui si dice, che viene da immaginare: perchè non si può appetire ciò che non si conosce, in qualunque maniera si possa dire che si conosce: e le cose sensibili, e materiali non si conoscono che per mezzo d'immagini.

22. Siete consapevoli a voi medesimi di una forza, e facoltà in voi che intende.

23. E volere illimitato, cioè che non prescrive limiti a se medesimo: stendendo i suoi desiderj a cose, che naturalmente è impossibile conseguire.

Ora, sillogizzando, deducete
Ciò, che a 26 vedersi tutto in una occhiata
Il corpo, che v'ingombra, fa parete.
E, nel 27 poter che vuole, illimitata
Sentite libertà, che gir vi face
Per questo, o quel cammin che più vi aggrada.
Ma se colui 28 che ciò che gli piace,
Del variar la men divina parte
De l'Universo tanto si compiace:
Quanto più 29 là di sapienza, e d'arte
Dovea mostrar, ove de la sua vista
Più sfavillante la luce comparte?
Ogni materia in man del 30 sommo Artista
Da l'31 organarsi più perfettamente *
Ne le sue parti, maggior pregio acquista.

E quel

24. Ora unire insieme, ora disunire, ne' giudizj che fate affermando, o negando, le idee universali, che, per la forza che avete di attrar, vi formate.

25. Ora, nella stessa maniera attraendo, concepire i modi separati dalle sustanze

26. Per deduzione raccogliere quel vero, che con la sola attenzione della mente, come si fa negli assiomi quasi in una occhiata, non può vedersi: perchè il corpo lo impedisce. Il quale impedimento si esprime qui con la similitudine di una parete, che nella visione diretta sia posta fra l'occhio, e l'oggetto, la quale impedisce, che possa vedersi.

27. In virtù della volontà, ch'è un'altra forza della vostr'anima, siete consapevoli a voi stessi di una illimitata libertà che godete, rispetto a vostri atti interni: la quale fa che vi eleggiate di fare questa, o quell'altra cosa, che più vi aggrada.

28. Se Dio, il quale fa tutto ciò che di fare gli piace, mostra il suo diletto in rendere così vaga, e varia, per tante specie di creature differenti la parte men nobile, e men divina dell'Universo

29. Quanto più della sua sapienza mostrar egli dovea là, dove più sfavillante comparte la luce della sua vista, cioè nell'abbellire il suo regno invisibile, spirituale, ch'è la più pregiabile parte dell'Universo: alla quale egli mostra scopertamente, e lascia godere la divina luminosa sua faccia?

30. In mano del supremo, e primo Artefice Dio.

E qualora [32] si unisce ad una mente
Che la s'innesta, la maggiore altezza
Tocca, che sua natura le consente.
Ond'è che [33] tanti corpi la bellezza
Del basso mondo fanno, anzi che un giunga
A grado di cotanta sovrastezza.
E la [34] sustanza istessa per sì lunga
Convien che passi, ed infinita via,
Prima che ad intelletto si congiunga.
Così [35] per varj gradi convenia
Che di puri intelletti si ascendesse
A la più a Dio vicina gerarchia.
Però che più, e più ciascuna d'esse
Ha di perfezion, quanto più giunge
Vicino al primo perfettissimo [36] Esse.

Cui

31. Ogni sorta di materia dall'essere più perfettamente organizzata in tutte le sue parti, viene ad acquistare maggior pregio.
32. E quando la materia perfettamente organizzata si unisce ad una sustanza che pensa, ella viene a toccare la maggiore altezza di grado, alla qual giunger possa, e che la natura sua le consenta.
33. Per la qual cosa si vede una moltitudine così grande, ed una gradazione sì lunga di corpi, fra loro diversi di specie, che fanno la bellezza dell'Universo, prima di trovarne uno di loro che giunga ad un grado cotanto onorevole di potere unirsi ad una sustanza spirituale.
34. E la materia, o sia la sustanza istessa ha da fare una strada sì lunga, e quasi immensa prima che arrivar possa a congiungersi con una mente.
35. Nella stessa maniera era conveniente, che per una lunga serie di sustanze intelligenti si dovesse, come per tanti gradi, andare ascendendo, affine di giungere a quella gerarchia, ch'è di queste la più sublime, e che più dell'altre a Dio si avvicina.
36. Il primo perfettissimo Essere, cioè Dio. La voce è latina
37. Al qual'essere primo infinitamente perfetto chi si avvicina più è tuttavia dallo stesso tanto lontano, che non arriva giammai ad uguagliarlo: per la interminata infinita distanza che vi è fra il Creatore, e la creatura.
38. Quell'ordine di beati Spiriti, quella Gerarchia è più perfetta delle altre, la quale più penetra col pensiero, e più profondamente s'immerge nella contemplazione della essenza di Dio.
39. In guisa che questo aspetto, questa essenza divina scopre al guardo, cioè alla mente che la contempla, maggior parte di sè, cioè maggior numero delle sue perfezioni, de' suoi infiniti attributi, di quello che faccia alle altre gerarchie di Spiriti, che non hanno vista cotanto acuta, e profonda, cioè, che non hanno uguale penetrazione
40. La quale penetrazione concentra loro d'innoltrarsi molto nell'abisso profondo della essenza divina, che nelle scuole si dice quiddità: alla quale il suo stesso splendore serve d'impedimento, e come di velo, onde non possa adeguatamente conoscersi.
41. Quegli Spiriti, che meno profondamente penetrarono nella essenza di Dio, scuoprono in esso lui l'esser egli primo principio, ed ultimo fine di tutte le cose create: nella guisa che l'Alfa, e l'Omega sono la prima, e l'ultima lettera dell'alfabeto de' Greci, dalle quali ha questo il suo cominciamento, e

Cui chi si [37] appressa più non lo raggiunge
Mai: perchè l'intervallo è smisurato
Che da creata cosa lo disgiunge.
Ma, se a tanto non sale, sublimato
Pur quell' [38] Ordine è più, che più profonda
Il guardo suo ne l'aspetto beato.
Onde [39] questo più parte disasconda
A lui di sè, che a gli ordini più bassi,
I quali non han vista sì profonda,
Che guardan ne l'abisso [40] oltrar gli passi
De la divina quiddità, cui manto
Suo splendore soverchio, e velo fassi.
Qua' [41] che s'internar men nel lume santo
Leggon nel divin volto Alfa, ed Omega:
Principio, e fin d'ogni [42] qual'e ogni quanto:
Centro, e circonferenza: che dispiega
Sè da per tutto: ed ogni cosa abbraccia:
Ogni cosa a sè tragge, ed a sè [43] piega.

E qua-

E questa in lui leggendo 44 prima faccia,
Fanno volontà lor la 45 legge eterna,
Che di ogni ben' oprar 46 mostra la traccia.
Tali beate menti, onde aggia 47 schermo
Del malvaggio pensiero, e pianga vana
Sua speme il Re de la prigion' inferna,
Si unir 48 di quelli a la natura umana,
Che 'l disagio al piacer, la povertate
Preferando a ricchezza, ed a mondana
Dignità dipendenza, soggettate
Hanno a ragion le pazze voglie, e in duri
Ceppi ristretto amor di libertate.

E da-

'l suo fine.

42 Cioè di ogni sustanza, e d'ogni qualità, e modo, e attributo di sustanza.

43. Siccome delle creature insensate, ed irragionevoli, che operano necessariamente, si può dire veramente che Dio le forza a muoversi conforme alle leggi da lui loro stabilite; così trattandosi delle creature libere ragionevoli, si dice qui che Dio le piega al voler suo; perchè le induce a far il suo volere senza offendere delle medesime la libertà.

44. Dicesi prima faccia: perchè è una di quelle perfezioni divine, che danno prime nell'occhio: onde, anche senza il lume della santa Fede, sono arrivati molti gentili Filosofi a ravvisarla.

45. Questi riguardando Dio come quello, ch'è primo principio di tutte le cose, le quali egli ordina a se medesimo, come ultimo fine loro, fanno volontà propria il soggettarsi in tutto alla legge eterna, la quale è la volontà dell'istesso Dio, arbitra, e regolatrice di tutte le cose.

46. Regole delle umane operazioni sono le leggi così naturali, come positive, le quali dai Dottori sogliono in varie specie dividersi: ma che in sustanza non sono altro tutte che spiegazioni, e dichiarazioni della legge eterna, della volontà divina ec. Queste leggi naturali, e positive mostrano la maniera del ben operare. Perocchè le operazioni umane allora son dette buone, quando alle dette leggi, come regole loro, sono conformi.

47. Acciocchè ne abbia schermo, cioè resti schernito il malvagio disegno del Demonio.

48. Le Menti beate di questo primo Ordine si unirono agli Institutori, e capi degli ~~[illegible]~~ Ordini Religiosi, che fioriscono nella Chiesa militante: i quali Institutori anteponendo il patimento

E da servir di cosa che non duri
Seco traendo i miseri mortali
A cercar beni stabili, e sicuri,
Spiegaro le divise trionfali
Insegne, onde di Dio gli alti campioni
Pugnaro incontro a gli angeli rivali.
E 49 condotter d' invitte legioni,
A l' insidie si opposer' e a la guerra
De' mali esempli, e de' peggior sermoni;
Onde la gente rea che si disserra
Da le caverne tenebrose, ed ime,
A sè credea di soggettar la Terra.
Di gerarchia diversa, e più 50 sublime
Son quelle Intelligenze, che più acute,
E penetranti han viste de le prime.
Onde in Dio più profonde altre vedute
Possono discoprir, che son nascose
Ad occhio, che non ha tanta virtute.

Ques-

to al piacere, la povertà alle ricchezze, la ubbidienza al comando, col mezzo dei voti solenni, hanno soggettato alla ragione gli appetiti del diletto, del comodo, della libertà: e distaccando i mondani dall'amore di beni fuggitivi, e tirandogli ad eleggersi beni veri, e durevoli, spiegarono al Cielo ciascheduno di essi la insegna del proprio Istituto regolare: le quali insegne sono quelle di Cielo celeste bandiere, sotto le quali gli Angeli buoni combatterono, e vinsero le schiere degli Spiriti ribellati.

49. E posti alla testa d'invitte numerose legioni, che sono gli Ordini religiosi, i quali fioriscono tuttavia nella Chiesa, si opposero alla guerra del parlare, dello scrivere, ed operare scandaloso degl' Infedeli, e cattivi Cristiani: colla qual guerra i Demonj, usciti a tale fine dall' Inferno, speravano di corrompere, ed al voler loro sottomettere tutto il Mondo.

50 Di una diversa gerarchia, e più sublime sono quelle al-

Quivi l' 51 idee de le create cose
In lui veggion, e i modi, e le nature,
Che sapienza al lor' esser 52 dispose:
E le relazioni, e le misure,
E le forze di oprar: e le sementi,
Onde sorgan da l'une altre fatture.
E le leggi de l'ordine, 53 moventi,
Per vie diverse, ad un medesmo fine
Le cagion necessarie, e contingenti.
E nel profondo 54 sen de le divine
Comprensioni imprimono quei veri,
Che inaccessibil lume han per confine.
Tali di sublimissimi pensieri
Spirti a quei 55 si meschiar, che fur 56 messaggi
Al Mondo di reconditi misterj.

Ed in

altre angeliche Intelligenze, le quali sono dotate di maggiore perspicacità delle sopraddette: onde possono scoprire in Dio altre perfezioni: a scrutare le quali non giungono le altre Menti, che non hanno il dono di una uguale penetrazione.

51. Queste Intelligenze, questi Angeli vedono in Dio le idee di tutte le cose create, e le essenze, e proprietà, i modi, e le relazioni estrinseche delle medesime; le misure della forza, ed attività loro: e la virtù data alle medesime di produrre altre fatture della medesima loro specie.

52. Gli essenziali caratteri, che la sapienza divina dispose, determinò, stabilì che dovessero costituire la essenza specifica delle cose particolari.

53. Le quali leggi dell'ordine eterno muovono in maniere, e per vie differenti allo stesso fine, ch'è la sua gloria, le cagioni seconde; così quelle che operano necessariamente, come quelle che sono libere, e possono all'operar loro determinarsi.

54. E internandosi nel profondo abisso dei pensieri di Dio, ne imprimono quelle vere cognizioni, che sono come chiuse, nascose nei termini di una luce inaccessibile.

55. Si unirono primieramente ai santi Apostoli, e Discepoli di Gesucristo, che furono banditori, promulgatori di verità insino allora dal Mondo non conosciute; poscia accoppiaronsi ai Dottori massimi della santa Chiesa, ed ai principali Teologi della medesima.

56. Gli Apostoli furono Messi spediti da Gesucristo a portare per tutto il Mondo la Fede, e la notizia delle verità rivelate.

57. Interpretarono i sensi oscuri delle Scritture sacre, spianarono le profezie, e spiegarono i misterj.

58. Dichiararono, e resero intelligibili le oscure, e alla umana maniera di pensare, intricate vie della Provvidenza divina

59. Sviluppavono, manifestarono vero piana, e facile da comprendersi la maravigliosa condotta della divina grazia.

60. La quale divina grazia in mezzo alle caligini, alle tenebre della vita umana, ch'è una notte oscurissima, guida gli uomini a questo, cioè alla beatitudine eterna, dove le ombre, ed oscurità restano dileguate.

61. E insegnavono come la stessa divina grazia eccita, illumina, sprona la libera volontà: e danno a divedere com'ella nell'uomo è principio del merito, che poi riceve la corona della eterna gloria per guiderdone.

Ed in color s'infusero, che saggi
Dottori, e magni, a vicine, e lontane
Terre di lor saper vibrando i raggi,
Le 57 carte illuminaro: e fecer piane
Di Provvidenza 58 le coperte vie,
E de la 59 Grazia: che le genti umane,
Per 60 nebulosa notte a questo die,
Sua mercè, altre conduce; altre abbandona
Giacchè a lor voglie depravate, e rie.
E mostrar 61 come questa e sveglia, e sprona
Il libero voler; e come inizia
Quel merto, che di gloria si corona.
E come 62 Fede a l'uomo, cui nequizia
Non depravò la volontate, è lume,
Che lo conduce a l'eterna letizia.
E l'intelletto 63 accieca, che presume
Di sè troppo, e ragion prende in sua scorta,
Che a sì alte verità manca di acume.

E' sema

E seme è di speranza, che conforta
A pura Carità: 64 la qual è sola,
Che a verace sapere apre la porta.
Ma sopra questi spirti un altro 65 stuolo
V'ha di Serarchi angelici, che s'erge,
E sopra tutti gli altri alto sorvola.
E si 66 nel cupo vortice s'immerge,
Che, rotando, al centro il viso tiene:
E dai veri che bee gravida emerge.
Di là 67 da la ragion di sommo Bene
Ella s'innoltra, e del divin sapere,
Di cui tutte le cose son ripiene:
E vede Onnipotenza in mezzo a schiere
D'infinite possibili entitati,
Ch'ella fa, a suo piacer, 68 fuor di sè vere.
E l'io-

62. E insegnaremo come la Fede serva di lume all'uomo, che non abbia la volontà depravata dal vizio, e gli mostra la via di giugnere alla felicità eterna, e gli serva di guida per non fallarla.
63. Erretto hanno spiegato come succeda, che la stessa Fede è occasione di abbaglio, ed accecamento a coloro che troppo del proprio intelletto presumendo, seguono per loro guida la sola umana ragione: la quale non ha tanto acuta vista da poter penetrare nel fondo delle altissime verità, che Dio ha rivelato.
64. La quale Carità è quella sola che apre all'uomo la porta che introduce al possesso della verace sapienza, la quale è la scienza dei Santi.

65. Un'altro Ordine di Serarchi angelici.
66. Quest'Ordine di beati Spiriti nell'immenso vortice di luce inaccessibile, il di cui centro è Dio, profondamente s'immerge: e girando all'intorno, col guardo sempre rivolto, e fisso al suddetto centro, comprende altissime verità, delle quali s'imbee, s'istruisce, e ne esce poi pregno, ed illuminato.
67. Queste beate menti di là dalla ragione, dalla condizione, dall'essere di Sommo Bene, che gli Angeli del prim'ordine comprendono in Dio, ed dove la ragione di Prima Verità, e infinita sapienza, che in esso loro ravvisano gli Angeli del second'Ordine, s'inoltrano, e penetrano, e vedono in esso

E l' 69 volere assoluto, che gli usati
Modi a natura d'obbliare impone,
Del voler ordinario decretati.
E si 70 da la profonda visione
Riedon pieni gli spirti comprensori
Di tal divina, eccelsa condizione;
Che di lor non ha il Cielo altri maggiori;
Nè pari di ogni strana maraviglia,
Angelici ministri operatori.
Questi si uniro 71 in prima a la famiglia
De' pescator di Galilea, che spesso
Mosser le genti ad inarcar le ciglia.
Poi 72 si accoppiaro a tanti, in cui lo stesso
Sovrumano poter si vide infuso:
Ond' 73 i mortali inchinar sovente ad esso:
E la

esso Dio la onnipotenza istarsene in mezzo a infinite schiere di entitati, di creature possibili.
68. Le quali possibili creature, quando gli aggrada, fa Dio essere vere fuori di sè: cioè fa che quelle creature, le quali sin dall'eternità ebbero vero essere nella mente, ed onnipotenza divina, comincino ad averlo vero, e non solamente possibile anche fuori della stessa mente, ed onnipotenza divina.
69. I Teologi, per dare meglio ad intendere alcune verità, distinguono in Dio una volontà, e potenza, che chiamano Ordinaria, ed un'altra che dicono Assoluta. La prima che opera relativamente alle leggi ordinarie, imposte da Dio alla natura: la seconda, che si dispensa da queste leggi, per far opere straordinarie, e che dir si sogliono miracolose.

70. Da questa profonda contemplazione dell'eccelso attributo divino, cioè della Onnipotenza, tornando i suddetti Spiriti comprensori, ne portano con sè tanta pienezza, da Dio in esso loro trasfusa; che non vi sono in Cielo altri Spiriti, i quali nè superino questi, nè li pareggino in operare cose straordinarie, e maravigliose.
71. Questi da principio si unirono ai Santi Apostoli, la maggior parte pescatori della Galilea: i quali, con le maravigliose opere loro, fecero per lo stupore inarcare le ciglia alla gente che le mirava.
72. Dopo la morte degli Apostoli si unirono questi Spiriti ad altri, che furono ope-

E la natura è morte oltre il su' uso,
Vider, questa i Santi in su le piante
Alzarsi, e da le tombe venir suso:
Quella nascer 74 effetti in un'istante,
Ch'esta maturar suol per lunga tratta
Di più cagioni incatenate innante.
E de l'Inferno la superba schiatta
Sente 75 inforcarsi, calcitrando, il dorso:
Sì come a Providenza più s'adatta,
Ch'or stringendo, or allentando il morso,
Tengasi tratta, in fra i confini
Di sue malizie conceduti al corso:
Così allor de' celesti cittadini
Gli 76 Ordini tutti in questi tre compresi
A l'uopo intenti furono, 77 e festini.

E di

vatori di miracoli di costanti maniere.

73. Le malattie moltissime ubbidirono a questo sovrano potere, che si trasfuse, e andò passando da uno in altro dei Santi.

74. La Natura attonita vide istantaneamente a nascere effetti, per produrre i quali ha ella bisogno di molte cagioni, le quali insieme concorrano, e molto tempo impieghino per ridurli alla maturità loro dovuta.

75. E i Demonj, spiriti superbi, calcitrando per dispetto, sentono, come il cavallo da chi gli sta sopra inforcare il dorso, e comandarsi da quelle persone, le quali ora stringono loro, ed ora rallentano la briglia; come più conforme è al volere della Providenza: che ora permette ai medesimi una certa libertà, ora vuole che sia loro negata: quelocchè tiene sempre entro quei confini, che dalla medesima furono prefissi alla malizia loro: fuori dei quali non hanno da uscire. Inforcare il dorso al cavallo si prende a significare cavalcarlo: perchè quella parte del corpo umano dove cominciano le coscie, fra le quali si serra del cavallo il dorso da chi lo cavalca, è detta forcata.

76. Gli Ordini degli Angeli, che si sa bene sono più di tre; tuttavia a questi tre nominati possono tutti ridursi, come tutti in essi compresi.

77. Furono tutti pronti, e solleciti per accorrere al bisogno [illegible] degli uomini, ed impiegarsi per parte loro alla salute dei medesimi.

E di quel lume 78, onde qui tutti accesi
Siamo, illustrando i rivelati arcani
Per lor che ad informar sono discesi.
E incontro a guasti insegnamenti, e strani
Riti, e costumi depravati, ed empj,
Che inondarono i miseri Cristiani,
Casti dogmi opponendo, e santi esempj,
Virtù vere, santissima dottrina,
Duci fieno, e maestri in ogni tempi
Di fè pura, e 'ncorrotta disciplina.

Della

78. E pieni di quei celesti lumi che Dio qui a noi tutti comunica aggiunsero chiarezza alle verità rivelate, meglio spiegandole, per mezzo di quelli, ai quali si sono uniti: ovvero alle dottrine non sane, ed ai guasti depravati costumi opponendo casti dogmi, santa morale, ottimi esempj di cristiane virtù, furono, e saranno in tutte l'età maestri di pura Fede, e disciplina incorrotta.

Della Cantica Seconda
Canto Sesto

L'Angelo disparisce, e per lo suo disparimento il poeta sconfortandosi viene rincuorato dall'Arcangelo Michele, che comincia ad essere per lo innanzi la sua guida. Canta un inno alla divina misericordia: la ringrazia di averlo a tanto fin' ora elevato, e la prega di compiere la parte che resta. L'Arcangelo lo prepara alle cose, che nel tempio gli si presenteranno coll' indicargli che ciò che ha veduto non è che l'ombra di ciò che vedrà.

Di tal vergogna [1] il viso ricopersi
Al parlar de l'angelico Levarca,
Che al mio [2] Duce con gli occhi mi conversi
E dir: L'alma di tristi pensier carca
Temette non lasciasse Provvidenza
In balia de' nemici la sua barca,
Quando cesse di morte a la potenza
Quest' Innocenzo. Ma il fedel conforto
Scemo [3] fatto m' avea di sua presenza.

Non che [4] vivo rimasi, e non che morto
In quel punto. E Michel, che 'l turbamento
Lessè nel viso sbigottito, e smorto:
Se, disse, de l' [5] umano vestimento
Depon la corruttibile sembianza
Chi l' [6] incarco ebbe di tuo reggimento,
Non de' strano sembrarti, e fuor d'usanza
Sì, come [7] allor che visibile a lato
Ti si offrì per guidarti a questa stanza:
Dove quel [8] ver, che da figure ombrato
Vedesti, or, per quel lume che lo avviva,
Ti fosse sviluppando rischiarato.
Come [9] copia si feo, così or si priva
Il tuo duca di sé per far la voglia
Di lui, d'onde il voler nostro deriva.
La qual, io parò che dentro a questa soglia
L'uffizio di guidarti a me ha commesso,
Ei dal mentito velo si dispoglia.

Ma

1. Arrossij per la vergogna, conoscendo dal parlare dell' Angelo a qual eccesso mi avesse trasportato la cieca passione, qualora, per la morte di Papa Innocenzo, io delirando credea, che la Chiesa cattolica dovesse per quella perdita patire un danno gravissimo, e correr rischio di andare in ruina.

2. Dall' Arcangelo Michele mi rivolsi all'Angelo, che già mi fu guida, e col quale in principio della cantica prima, io avea esaggerato la interna mia agitazione; volendo io nuovamente condannare da me stesso appresso di lui il mio fanatismo; quando mi accorsi che quel fido mio Custode era disparito.

3. Mi avea abbandonato, mi avea privato della sua compagnia.

Men

4. A tale improvviso disparire di chi fu mia guida, e mio conforto, restai talmente fuori di me stesso, ch' io non era in quel punto, nè vivo, nè morto, ma come fuor di me stesso.

5. L'apparente umano corpo, sotto del quale occultata avea l' angelica sua natura, come sotto un vestimento di materia corruttibile non suo.

6. Lo Spirito ch' ebbe da Dio la incombenza di reggerti, ed essere l'Angelo tuo tutelare.

7. Non de' tanto strano parerti che l' Angelo disparisca dalla tua vista, quanto anzi dovea strano riuscirti, ch' egli, ch' è spirito di sua natura invisibile si si sia visibile presentato, e, come persona umana, ti sia stato al fianco, e t'abbia qua condotto ec.

8. Dove da quel lume, che qui avviva, ed anima le cose, ti fossero rischiarate quelle verità, le quali ti si ombreggiavano dalle figure vedute nell' atrio del Tempio

9. Come il Custode, e condottiere tuo ti si è renduto visibile; così ora ti ha privato della sua vista per fare la volontà di Dio: dalla quale dipende quella di noi altri ministri suoi.

Ma non [11] de la pietà, per cui da presso
Ognor l'avrai invisibile nel breve,
Che resta al viver tuo tempo concesso.
Che se [12] qual' esser senti, ed esser deve
In verso lui tuo [13] grado, con parole
Di non poterugli palesar t'è grave:
Ben saper puoi, che [14] non con queste sole
Un gentil cuore altrui la gratitate
Di sua riconoscenza spiegar suole.
E poi che la [15] suprema volontate
Di quel che a vostra cura le destina
Il piacer' è de le menti beate.
In vece ti rivolgi a la divina
Pietà col tuo parlare, e lei ringrazia,
Per cui [16] nostra natura a voi s'inchina.
Ed è [17] principio, e fonte d'ogni grazia,
Che per cotanti rivi fuor si spande,
Ove che bene alcun vero [18] si spazia.

Si ta-

10. La quale volontà divina, perchè ha dato a me l'incumbenza di guardarvi, e farvi vedere ciò che vi è di più ammirabile in questo Tempio; per ciò il Custode la umana mentita sembianza si dispoglia, e la depone.

11. Ma s'egli si spoglia dell'apparenza mortale, non si spoglia, non depone già egli la pietà, che ha per te, l'amore paterno ch'egli ti porta: per cui lo avrai invisibilmente ognora a canto nel breve tempo della mortal vita che ancora ti resta.

12. Che se t'increscie di non potere con le parole palesargli la tua gratitudine così viva, come internamente la senti, e com'ella veramente esser debbe verso un così affettuoso benefattore.

13. La sua riconoscenza, la gratitudine.

14. Che non già con le parole solamente un'animo gentile fa conoscere altrui la sua gratitudine.

15. E poichè la volontà di Dio, che la destina alla custodia di voi altri uomini si è il piacer unico delle Menti beate, che godono in conformarvisi.

Si tacque. Ed io: santa Pietà, che grande
Incircoscritto, interminabil regno
Hai dovunque [19] il possibile si pande.
Tu nel cuor de l'Altissimo, che pregno
Fu di te, chiusa ancor, ne' giorni eterni,
Spesso hai vinto, lottando, ira, e disdegno.
Tu quando i bassi cerchi, ed i superni
Il santo Amor di tante cose belle
Ornò, teco l'hai fatte, e le governi.
Tu benchè, come l'altre alme sorelle,
Del Padre il piacer sei, pur non s'uguaglia
Nel poter che si lascia altra di quelle.
E però mentre [20] il seduttore abbaglia
Di suo falso splendor l'incaute schiere,
Che seco ei guida a la fatal battaglia;
Tu muovi 'l Padre a mantener' intere
Le tante gerarchie, ch'in far ribelli
L'empio mostrar pensava suo potere.

E te

16. In grazia della quale pietà, che Dio ci usa, la natura nostra angelica si umilia all'ufficio di starsene con esso voi per assistervi, e custodirvi.

17. La quale Pietà è principio, e come fonte di tutte le grazie che Dio vi fa: non avendo egli alcun debito di farvelo, nè alcun merito voi da poter pretenderle.

18. Ovunque alcun vero bene si trova, si diffonde.

19. Dovunque ciò ch'era solamente possibile diventa reale, e come si fa palese fuori della mente divina.

20. Ancorchè in Dio siano tutte eguali, tutte infinite le perfezioni, che si sogliono dire attributi; con tutto ciò pare ch'egli abbia avuto piacere di far che in certe occasioni la sua misericordia spiccasse sopra delle altre sue virtù: onde nelle Scritture s'incontrano molti passi, che a nostro modo d'intendere sembrano dare a questo attributo di Dio la preferenza sopra degli altri. Per lo che qui si dice che innanzi la creazione dell'uomo, mentre Lucifero andava ingannando nel Cielo le Menti angeliche, per tirarle al suo partito, la Pietà, o sia la misericordia operò in maniera col Padre eterno, ch'egli si mosse a mantenere con la sua grazia

E ne l'[21] abisso ancora in verso i felli
Spirti mite lo rendi: e meno fai
Che giustizia del merto li martelli.
Ma qualunque [22] poter che mostrato hai,
Eterna figlia in Cielo, o nel mal mondo,
Quello che l'uom salvò vince di assai.
Tu 'l creasti innocente, onde [23] 'l giocondo
Soggiorno empisse, ed i beati scanni
Di lor che 'l centro accolse ampio e profondo.
E [24] perchè accorto a prevenir gl'inganni
Fosse de l'implacabile nimico,
Ch'in lui sperava vendicar suoi danni;
Sì [25] 'l cuor munisti del consorte antico,
Che, vergognando, ritornare in vano
Dovea 'l serpente dal giardino aprico.
E quando vinta da desire insano,
Fu la [26] prima cagion de' nostri mali,
Ch'al frutto micidial stese la mano;

Tu in-

intere, cioè incontaminate, fedeli a lui tante gerarchie: perlochè al seduttore non riuscì di trarre dal suo partito altro, che una terza parte degli Angeli: quando esso con le maligne sue arti si lusingava sedurli tutti.

21. E nell'Inferno rendi clemente verso i Demonj lo sdegno di Dio, facendo che li punisca molto meno severamente di quello che richiederebbe il demerito loro, e la giustizia di lui.

22. Ma quella forza che mostrato hai nell'indurre l'Eterno Padre a voler salvo il genere umano che dovea perir tutto, supera di gran lunga qualunque altra possanza

sua, fatta conoscere o nel Cielo, o nell'Inferno, mondo infelicissimo.

23. Acciocchè, nel soggiorno beato del Paradiso, occupar dovesse le sedi lasciate vuote dagli Spiriti che discacciati ne furono, ed accolti dal profondo abisso nel tempo della caduta loro.

24. Ed acciocchè.

25. Hai talmente provveduto, fornito di lume, e di grazia l'animo dell'antico marito di Eva, che s'egli ne avesse saputo fare buon uso, il Demonio avrebbe certamente dovuto tornarsene dal Paradiso terrestre con la vergogna di aver fatto in vano i suoi tentativi per indurlo alla trasgressio-

Tu incontro a Sdegno, che di acceri strali
La destra armava al punitor, col petto
Ti opponi, ed a lei fai scudo con l'ali.
E 'l fuoco ammorzi, ed [27] il contrario affetto
Desti nel cuor paterno, che benigno
In perdonar l'offesa ave diletto.
Ond' a punire il seduttor maligno,
E 'l reo salvar invia dal Cielo il Figlio,
Che 'l suol, morendo, tinge di sanguigno.
Ed a la Croce [28] affigge del consiglio
Divino quel decreto, che l'infesta
Prole condanna a sempiterno esiglio.
Mentre d'Inferno la gente depressa,
Che vane [29] l'arti, e le speranze ha scorte,
Fremendo si prepara a la vendetta:
E quei che riscattò con la sua morte
Il divin Mediator, trar de la via
Certa, che guida a la beata corte.
Tu pronta accorri: e di ogni gerarchia
Spargi angeliche Menti per la Terra,
Ch'infestar tenta la [30] semenza ria.

E quel-

ne del comandamento di Dio.

26. Eva, che peccando dall'albero e mangiando del frutto proibito fu la prima cagione della nostra ruina.

27. Desti, risvegli nell'animo del Padre eterno la compassione, affetto opposto allo sdegno.

28. Ed appende alla Croce il fatale decreto stabilito nel consistoro delle Persone Divine, che condannava ad un perpetuo esilio dal Paradiso la infesta di peccato rea discendenza di Adamo.

29. Mentre il Demonio che ha veduto esser riuscite inutili le arti sue, e vane le speranze, per opera della comun redenzione, si prepara di vendicarsi contra coloro che il Mediatore divino con la sua morte ha riscattato.

30. E fai che si spargano per la Terra Spiriti beati di ogni gerarchia incontro alla rea generazione dei Demonj, che tentano d'infestare

E quelle oppose a la coperta guerra
De le falangi, che, [31] l'estrema prova
A far di suo poter Satan disserra.
Sarìa Lieta, però che non è nuova
Tua possanza infinita; [32] e di far godi
L'altrui ben, com' a chi di ben far giova.
La tua grandezza in me per mille modi
Quello Spirto gentil mi fe' palese,
Per [33] cui da' primi giorni mi custodi.
Ei, tua mercè, nel mio dolor mi prese
Per mano; e, come chi ha [34] vera persona,
A gli stellanti cerchi meco ascese.
E, poi che ciò che a [35] l'atrio fa corona
Cortese mi additò, come lo suoi
Tu stessa, ov' si dilegua, e mi abbandona.
Ma tu, che ben convienti, e far lo puoi,
Fa [36] che benigna a mostrar gl'insegni
Il frutto in me de' beneficj tuoi.
E se di onesta [37] conoscenza i segni
L'improvviso pavor m'avea interdetti,
Queste, che di gradir laudi tu degni,
Fa ch'

Fa ch' egli pur sì come sue le accetti:
Però che [38] le tue lodi son di loro,
Per cui produci tuoi pietosi effetti.
Poi ch' il parlare, ond' io pietate onoro,
Cessò: Le cose, ei disse, [39] che per pure
Ombre ne l' atrio mostrate ti foro,
Di quelle sorte, ch' [40] eran' immature,
E ragionar dovea tempo migliore,
Altro non fur ch' immagini, e figure:
Cui [41] rischiarar dovea [42] quello splendore
Parto de l' ineffabile chiarezza,
Che di sè figlia il sommo Genitore.
Splendor, che de la notte il velo [43] spezza,
Ond' il parlar profetico era involto,
De' dì beati innanzi la pienezza.
E mostra [44] il ver, ch' esser dovea ricolto
Di semi sparsi in que' volumi, e 'n questi,
Ed in sensi enigmatici sepolto.
Quin-

31. Che Satana manda fuori dall' Inferno, per fare l'ultima prova del poter suo
32. E senti godimento nel fare il bene altrui; come godono coloro, ai quali torna conto di farlo.
33. Quello Spirito beato, che dai primi giorni del viver mio destinato mi hai per Custode, onde tu per mezzo di lui mi custodisci, in mille maniere mi hai fatto sentire la grandezza tua, cioè quanto grande sei nel far bene a chi non ha verun merito.
34. Come chi ha vero corpo umano, salì meco a queste celesti sfere.
35. Ciò che serve di ornamento, e fa corona all' intorno alle pareti dell' atrio di questo gran Tempio.
36. Acciocchè non vadano perdute le tue tante beneficenze verso di me praticate, fa che al detto Custode mio insegni tu stessa di condurre a felice termine le grazie tue.
37. E poichè l'improvvisa paurenza di lui m'impedì, che non gli potessi dar' esteriormente segni della interna mia gratitudine; fa tu almeno, ch' egli accetti come sue quelle lodi, che ti degni da me accettare tu stessa
38. Poichè realmente le lodi tue appartengono a quelli ancora, per mezzo dei quali sei solita di produrre i misericordiosi tuoi effetti, cioè compartire i tuoi benefici.
39. Per mezzo di ombre, d'immagini si furono accennate
40. Di quegli avvenimenti, ch' erano ancora immaturi, cioè non a tempo di succedere, di farsi gustare.
41. Le quali figure doveano esser poste nel vero lume loro.
42. Il Figliuolo di Dio, parto di quella luce ineffabile, che il Padre Eterno tramanda, e genera di se stesso.
43. Che squarcia l'oscuro velo in cui sono involte le profezie, e le rischiara.
44. La gran verità della Incarnazione, morte, e risurrezione del Figliuolo di Dio fatt' uomo: la quale dovea esser raccolta, come da varj semi da Di-

Quindi poi fassi fosco a 'ntender [45] presti,
Come, allor ch' informò [46] la rozza creta,
Quegli ch' è Uno, e Tre si manifesti:
Quale per buio notturno pianeta
Traluce sì che pare, e non par quello,
Per l'aria fuor di vapor repleta:
Però ch' uno dicendo ad un [47] altro ello,
Facciamo l'uomo a somiglianza nostra,
Altro esso accenna, che con esso fello.
E nel Padre il Figliuolo ei si mostra,
Che con lo Spirto onnipotente impronta
La sua sembianza ne la terra [48] nostra.
Ma far la gente a tanto intender pronta
Al Figlio convenia: però per lui
La verità di quel parlar fu [49] conta.
E chiaro fu ciò che ne' [50] tempi bui
Sonar [51] l'antiche guise del germoglio
Ch' altri ha veduto uscir da i lombi sui:

Altri

diversi passi sparsi qua, e là per li libri sacri: nei quali sta come sepolta in oscuri sensi, e non così facilmente intelligibili a tutti.

45. Pronti, disposti, preparati.

46. Come quando unì l'anima al nostro corpo impastato di fango, Dio ch'è uno in tre Persone, si manifestò in qualche maniera, usando l'espressione *facciamo l'uomo* ec. Ma perchè non fu quello un chiaramente manifestarsi, si assomiglia perciò all'apparir della Luna in tempo di notte fuori per l'aria piena di vapori, e di nebbia.

47. Uno dicendo ad un altro uguale a sè, e come ad un altro lui facciamo, accenna un altro esso, che insieme con esso lui l'uomo creava ad immagine, e somiglianza loro.

48. Nella terra, della quale fu fatto il primo uomo.

49. Fu manifestata, chiarita, e fatta conoscere la detta verità dal Figliuolo di Dio: il quale mandando gli Apostoli a predicare il Vangelo, ordinò loro di battezzar la gente in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo.

50. Nei tempi della oscurità e della ignoranza

Altri seder del Genitor nel soglio
La destra: ed a suoi piedi far predella
De' nimici abbattuti il vinto orgoglio.
E dal [52] paterno seno anzi la stella
Uscir, che messaggera è de l'aurora:
Unico [53] sacerdote di novella
Religione; unto da Dio, che onora
Con insolito culto: [54] altri a l'infausto
Legno sospeso, e le spietate fora
Gli ossi scoprir: e lui di sangue esausto,
Come agnello innocente, a la giustizia
Eterna offrir sè stesso in olocausto.
Chi l'onor del sepolcro, e la letizia
Del vincitor prevede: e l'uom che sorge,
Sua mercè, da tristezza, e da nequizia.

E nov-

51. Pubblicarono le carte del vecchio Testamento d'intorno all'aspettato Messia, che altri de' Padri come Abramo vide dover egli uscire dai lombi proprj, cioè discendere, come uomo, dalla sua stirpe: altri, come David seder lo ha veduto alla destra del Padre: *Dixit Dominus Domino meo sede a dextris, donec ponam inimicos tuos scabellum pedum tuorum*.

52. *Ex utero ante Luciferum genui te*.

53. *Tu es sacerdos in aeternum secundum ordinem Melchisedec*: il quale Re di Salem, e sacerdote del vero Dio, l'onorava con sacrificio non solito di pane, e vino, che da nessun altro gli si offeriva: e prediceva quello che Gesucristo istituir dovea della santissima Eucaristia.

54. Altri dei Profeti hanno preveduto in ispirito, ch'egli sarebbe stato crocifisso: che gli sarebbero fatte le carni livide per le battiture: che verrebbero a scoprirsegli le ossa: che sarebbe come agnello innocente condotto alla morte: che il suo sepolcro esser dovrebbe glorioso. Altri che sarebbe risorto da morte a vita: che insieme con esso lui il mondo, cioè l'uman genere, dalla morte della originale colpa sarebbe tornato alla vita della grazia. Altri altre simili verità previdero, ed annunziarono appartenenti al Figliuolo di Dio fatt'uomo, le quali posson vedersi appresso gli Scrittori delle divine Scritture.

O morte 55 vinta, e Inferno, che 'l piè porge
Fremendo a la catena: e de la prava
Fidanza in suo poter tardi si accorge.
E 'l Mondo, che del peso si disgrava
De l'antico delitto: ed in quel sangue
Che fatto ha lago, le sue colpe lava.
Chi a la 56 gente, che pallida, ed esangue,
In tenebrosa oscuritate involta,
Sperando il nuovo dì si strugge, e langue
Mostra il Sol, che la notte omai disciolta,
A quel Dio, ch' ignorava, la conduce,
Da i quattro estremi cardini raccolta.
Onde 57 a quei ch' Israel di sè produce
Unita, formi l'universal greggia,
Che sola guida un sol pastor, e duce.
Ma se 58 il veder nullo parlar pareggia;
Meglio è, che quanto a 'ntender si dispose
La Providenza, in questo Tempio or veggia
Tu stesso: e 'l guardo arresti a le alte cose:
Onde la pura veritate 59 impalmi
Cui l'Evangelio 60 al Mondo dirascose,
Chiosando Moisè, Profeti, e Salmi.

Della

55. O mors, ero mors tua: morsus tuus ero Inferne.
56. Habitantibus in regione umbrae mortis, lux orta est eis.
57. Onde i Gentili uniti ai figliuoli d'Israele facciano un Popolo solo: come un sol gregge da un pastor solo guidato.
58. Ma se non vi è parlare al mondo così espressivo che uguagli il vedere.

59

59. Acciochè si sposi con la pura verità, cioè arrivi a farla sua, a possederla, ed intenderla.
60. La qual verità i Vangelisti nei libri loro hanno pubblicato: spiegando, e in certa maniera chiosando, ciò che nei libri di Moisè, dai Profeti, e dai Salmi si accenna come futuro, e ne' Vangeli raccontasi come seguito.

Della Cantica Seconda
Canto Settimo.

Ammira il poeta l'interna architettura del Tempio, e ne fa in parte la descrizione. Ma perchè delle statue, ed altri ornamenti, che vede, come pure dei bassi rilievi, e delle figure dipinte dai raggi della luce nei piedestalli, e nelle pareti del muro interno egli non ne intende appieno, ma solo molto confusamente il significato; ricorre per ciò all'Arcangelo, che prega di volerlo illuminare.

Poscia che fosse di udir pago il divino,
Indietro, innanzi, al destro, al manco lato
Gli occhi, maravigliando, e intorno giro.
Poichè io di 1 lui, che sì m'avea parlato
Soavemente, il guardo ne l'aspetto
Celeste insino allor avea fisato.
Onde a la mente, in quel gradito obbietto
Assorta, dal di fuor 2 nullo altro vero
Venira, che da lei fosse ricetto.

Ma chi

1. Percochè insino allora per esser io stato attento al parlar dell'Arcangelo Michele, io non avea badato a veruna altra cosa: onde tutto mi arrivava nuovo ciò, che volgendo gli occhi per ogni parte, e d'intorno, mi si presentava della struttura, e degli ornamenti del Tempio.
2. Nessun oggetto esterno, che per la via de' sensi giugnesse ad improntarsi nel cervello, dalla mente era ricevuto, appreso, sentito: trovandosi ella occupata, ed assorta nel piacere di udire, ed intendere il ragionamento di quel beato Spirito che la istruiva.

Ma chi trovar' uguali al gran pensiero
Può le parole, onde ritrarre in carte
L'Idea di quel mirabil magistero?
E la magnificenza a parte a parte
Dir del Disegno, e in ampio, ed in altura
L'estension: o la materia, o l'arte
De le lucenti 3 effigiate mura,
Che ne fanno il recinto, o la tribuna,
Signoreggiante in circular figura,
Su 4 le cornici: e l'architrave: e d'una
Stupend' altezza le colonne intorno,
Che ne portan l'incarco: ciascheduna
Su smisurato piedestallo, adorno
Di rilievi, e 5 simboliche vedute,
Che d'aurati riquadri hanno contorno:
E l'ampie, altere volte, sostenute
Quinci, e quindi da gli ordini diversi
De' colonnati: gli occhi, e le volute,
E gli uovoli, e le gocce, e ciò ch'in versi
Fora voler ridir tanto più duro,
Quanto più diletoso er'a vedersi?

Per

3. I raggi provenienti dal centro del maraviglioso edificio si spargevano per ogni verso, e dopo diverse più, o meno rifrazioni patite in passando per le diverse statue, e colonne di pietre preziose trasparenti, andavano a dipingere finalmente nel muro le immagini di quelle verità rivelate, delle quali, detti raggi, dipingendole, erano come i segni sensibili, e materiali.

4. Le cornici, l'architrave, e più altresì, gli occhi, le gocce, gli uovo- li

li; ed altre cose di questa fatta spettanti all'Architettura, ed ai diversi ordini della medesima si lasciano intendere a chi ne ha qualche cognizione: potendo parer cosa affettata il farsi a spiegarle, e voler descrivere ciascuna parte, e ogni membro dell'Architettura dalle medesime significato: il che né meno par necessario.

5. I bassi rilievi, e dipinti oggetti che si vedeano, ed eran simboli, e figure di astratte verità.

Per dir conviene, come di terso, e puro,
Simile a l'oro, fulgido metallo
Fastoso sorge, e smisurato il muro.
Dodici egli ave 6 uguali facce, ond' allo
Sguardo vibra gli obbietti colorati
Sì, come face impiombato cristallo.
Dove fanno 7 interno angolo due lati,
Sorgendo altere 8 fatican la vista
Colonne, onde son gli ordini 9 formati.
Questi son tre, che di figura han vista
Regolar' e simile: 10 e per lo stesso
Intervallo un di lor da l'altro dista.
L'interior, che al centro è più da presso,
Ed ha men' ampia la circonferenza.
Da gli altri due, che fan corona ad esso,
E' di dodici statue una 11 sequenza,
Che hanno la faccia al centro risguardante:
Di varia forma, 12 e varia trasparenza.

Però

6. L'alzato del Tempio rappresentava un muro di dodici facce uguali, che, a guisa di specchi, riflettevano all'occhio degli spettatori le immagini degli oggetti, dai raggi della luce, che veniva dal centro, dipinti nelle medesime.

7. Per contro ad ogni angolo interno della figura, ch'era un Dodecagono, alzavasi una colonna.

8. Stancano la vista di chi vuole mirarne la smisurata altezza.

9. Eran nel Tempio tre ordini di colonne concentrici, che descriveano figure regolari e simili: cioè tre dodecagoni di lati, ed angoli uguali: i cui lati omologhi erano fra lo

loro proporzionali.

10. I perimetri delle tre figure, che componevano i tre detti ordini erano fra di loro ugualmente distanti.

11. Cioè una serie ordinata di dodici statue d'una smisurata grandezza: tutte con la faccia verso il centro del Tempio rivolte.

12. Le quali statue erano intagliate in gemme di specie diversa, e diversamente trasparenti.

13. Per la diversa densità delle gemme, nelle quali erano scolpite le statue, davano diversamente passaggio ai raggi della luce che dal centro venendo tentavano d'innoltrarsi.

Però ch' altre in zaffiro, in adamante
Altre, o smeraldo, altre sono intagliate,
In piropo, o carbonchio fiammeggiante.
Onde 13 per man' o più di densitate,
Ch' i rai 14 disunìa in differenti guisa,
Di color varj sembrano ammantate.
Quattro colonne 15 che furo recise
Da vena di purissimo alabastro;
E di voto 16 fra lor sono intercise,
D' intorno ad ogni statua un sol pilastro
Torreggiando, sostiene: 17 e 'l suo coperchio
La gran tribuna a tutte el divin mastro.
Ciò che più presso al centro d' ogni cerchio
Adorna l' edificio nol compresi:
Pel raggiar 18 del visibile soverchio.
E gli occhi, ch' io sentia di tanto offesi,
Volsi a le facce de' gran piedestalli:
Ove vidi apparir 19 mari, e paesi,

E tur-

14. Disunisce le varie lire componenti i fasci, o pennelli dei raggi della luce, che vien dal centro.
15. Ogni statua ha la sua base, o sia pilastro spazioso, e di quattro lati eguali, che la sostiene. Presso agli angoli poi si alzano quattro colonne di alabastro, ugualmente distanti fra loro, le quali formano come la nicchia alla statua, e servono di sostegno alla maggior tribuna, che si appoggia sopra la cornice delle medesime.
16. Le quattro colonne dell' alabastro sono separate per luogo voto che resta fra l'una, e l'altra di esse.
17. L' Artefice divino fece che la gran tribuna del Tempio servisse di coperchio, e di cupola a quest' ordine di colonne, e più sotto di nicchie delle sopradette dodici statue, che fanno il recinto minore, e più vicino al centro
18. Il troppo vivo lume, il quale più che altrove era denso vicino al centro, non mi lasciò discernere quegli oggetti che erano più presso al punto medio dell' edifizio.
19. Nelle facce, o sia negli specchi dei gran piedestalli si vedeano varie figure, del-

le

E turba immensa, 20 che par che si avvalli
Col viso, e mercè chieggia, 21 e 'l capo immerga
In puro umor. Veggio 22 campagne, e valli,
Cui par che sangue inondi, e le sommerga:
E che da fiumi stragi, ad inumani
Più folta messe, e rigogliosa emerga.
In fra 23 duo piedestalli ornano i vani,
Sopra basi eminenti altre figure
Di mostruosa memoria in visi umani.
Qual chi a 24 troppo splendor poco ha sicure
Le luci, e de la man si fa solecchio;
Tal con gli scudi fan le facce scure:
Onde 'l lume, 25 che rotto ad ogni specchio
Va de' pilastri, pinge strani mostri
Nel suol, reflesso per modo parecchio.
E come avvien, che sperienza mostri,
Che 26 si dipingan con le frondi in giuso
Gli alberi in riva de gli stagni nostri:

Così

le quali si scriverà in altri Canti.
20. Alcune di quelle figure rappresentavano gente con la faccia per terra, in atto di adorare, e chieder perdono.
21. In guisa di chi riceve il battesimo.
22. Vedo terre, che pareano inondate di sangue, e seminate come di membra, e cadaveri di genti uccise. Dalle quali terre così seminate di stragi pare che si produca e nutrisca moltiplicato abbondante ricolto
23. Nei voti fra due piedestalli di quattro recinto, vedonsi, sopra altre basi, figure strane, e mostruose: delle quali si dirà a

suo

suo luogo ciò che significhino.
24. Alcune di quelle figure con la mano, altre con lo scudo facevano oscura la faccia loro, cioè se la coprivano come chi da troppo splendore si sente offeso.
25. Il lume che rotto è dalle mani, e dagli scudi opposti al medesimo da contorno, va a dipingere nelle facce de' piedestalli delle colonne, e nel pavimento del Tempio altre mostruose figure.
26. Come gli alberi che stanno in riva dei laghi, e dei fiumi si dipingono dai raggi della luce nelle acque a rovescio, cioè colle frondi

in

Così parean quelle figure in suso
Starsi co' piè nel vicin pavimento:
Ed il luogo de' piè segnar col muso.
Altre come [27] diverso vestimento
Avvien che spieghi in Ciel' or da ivi,
Pria che 'l color' in tutto resti spento;
Così nel propagarsi le vimini
Andavvene in dileguo: onde sembianza
Non arriva di loro a gli altri giri.
Il secondo [28] di questi, ch'è in distanza
Ugual da i due: e quanto al terzo cede,
Di tanto 'l primo in ampiezza avanza,
Ha dodici pilastri; in su cui siede
Di colonne ugual numero. Passaggio
In parte ognuna libero concede
Al lume, trasparendo: in parte al raggio
Opaca fa rintoppo: ond' ei ritorna
Al suo principio, o' tien' altro viaggio:
E di musaici 'l pavimento adorna,
E' i piedestalli: come direzione
Varia da suo cammino lo frastorna.

Ne le

in giù, e 'l tronco in su, nella qual maniera vanno ad improntarsi nella vetrina; così le figure dipinte nel pavimento del Tempio si vedevano aver la faccia dove avrebbono dovuto tenere i piedi.
27. Come succede, che diversi, cioè meno vivi colori abbia la seconda iride a confronto di quelli che vedonsi nella prima, innanzi che la detta seconda affatto svanisca: così alcune di quelle mostruose figure a misura che andavansi allontanando dal centro, parevano dile-

guavi

guarsi: onde non giungeva alcun vestigio di loro al pavimento de' più lontani giri, o vestiti.
28. Il secondo recinto è formato da dodici colonne, ciascuna in parte trasparente, ed in parte opaca: onde rifrangendo ovvero riflettendo i raggi della luce in varie maniere, portavano la impressione, e la stampa di figure mostruose o al pavimento del Tempio, o ai piedestalli delle altre colonne.

Ne le facce di questi altre persone
Raggonsi figurate, così strane,
Che non vale a spiegarle alcun sermone.
Poi che non sai se da [29] nido, o da tane
Abbian natura, e [30] da scaglie, o da vello
Covrin membra, non che l'aggian' umane.
A ciascun de' pilastri [31] fan cappello
Gruppi di statue, ch' intorno ghirlanda
Ad ogni base, e posansi sovr' ello.
Genti sembra d'eccelsa venevanda
Autorità, che stiasi a concistoro:
E sopra augello par che [32] l'ale spanda.
E quel che ad [33] essi vien di color d'oro
Lume, in fuoco di fulmini converso,
Si avventa a i mostri, e fa strage di loro.
D'un' artificio, [34] ed ordine diverso
Posan sul pavimento in ogni vano
Basi d'argento lucicanti, e terso,

Fora

29. Non sai distinguere se siano veramente volatili, ovvero quadrupedi.
30. Se siano pesci, ovvero animali che portan lana.
31. Sopra ogni pilastro, e d'intorno alla base di ciascheduna colonna si vedono gruppi di statue, che cingono la base stessa, e ne ricoprono la cimasa: le quali statue rappresentano persone ragguardevoli, e venerande, che stanno come sedute a concistoro. Di queste si dirà a suo luogo distintamente.
32. Sopra quelle statue, che sedono come a congresso, si vede un bianco uccello starsene sospeso sulle ale aperte.
33. Quel lume che viene dal centro

del

del Tempio alle sopradette figure, trasformatosi in simigliante fuoco a quello de' fulmini, si avventa riflettendo ai mostri qui sopra accennati, e gli scompiglia, e ne fa strage.
34. Di ordine, ed artificio diverso, simigliante al Corintio, vedonsi negl' intercolonnj alcune basi di argento, che pajon fuse: e sopra caduna di queste basi vi sta una statua, sei volte maggiore della statura umana ordinaria. Ancora di queste si farà cenno in altro luogo.

Fra colonna, e colonna: ed il lor piano
Statue sostien, che sei volte altrettanto
Misurerebbe a pena un corpo umano.
Vestono 35 sacerdotal candido ammanto,
Quai pastori di popoli: e l'insegna
In capo agli han del ministero santo.
E quella luce, che 36 lor menti impregna,
Riverberando pura a chi gli ascolta,
In fronte molti di una stampa segna.
Molti, 37 torcendo il viso, le dan volta
Da suo cammino: onde la stessa marca
In loro ancor si vede, ma stravolta.
Quindi al primo de gli ordini si varca,
Che al muro è più da presso, e gli altri due
Con la su'ampiezza 38 abbraccia, e men s'inarca.
Son fatte a 39 spire le colonne sue:
E vaghe fa le basi, e i capitelli
Lavor che poi Corintio detto fue.

Frondi

35. Compariscono vestite le dette statue di abito sacerdotale, ed hanno in capo la mitra, che si fa portar per Prelati, e di vescovile dignità adorni.

36. Quella luce, che feconda di cognizioni le menti loro, riverberandosi alle persone, che, siccome dottori, ammaestravano, improntano in molte di quelle la stessa pura, e vera dottrina, venendole in tal maniera come a segnare della medesima stampa.

37. Molte altre persone, alle quali pur giugne la stessa luce da quelle statue riverberata, cioè la stessa dottrina da que' Maestri insegnata, torcendo la faccia, le danno volta, cioè fanno che non segua il suo naturale cammino: onde succede, che nelle menti loro venga a dipingersi come stravolte le medesime verità.

38. Il terzo recinto delle colonne, che terzo dicesi, computando per primo il più vicino al centro della figura, e che abbraccia gli altri due, i quali dal medesimo son contenuti, meno di essi s'inarca: perchè il suo perimetro, per esser molto maggiore degli altri due, molto meno di essi debbe incurvarsi.

Frondi le spire, e 40 palmiti novelli
Fasciano intorno: e son gemme le fronde,
Gemme i fiori, ed i grappoli gioielli:
Gemme 41 le statue, onde coperta è tutta
D'ogni colonna la cimasa; e i tori
De l'auree basi 42 gente circondutta:
E gemme, altre simili, e 43 concolori,
Altre diverse le figure fanno,
Che risaltan 44 da i fregi, e sporgon fuori:
E le metope, e i triglifi, che stanno
Sotto de le cornici: e di alti veri
Simboli son, che dentro di sè hanno.
Come al di fuor di enimmi, e di misteri
Mostrin sembianza, similmente severi
Al riferir de' sensi, e de' pensieri.

Ma

39. Le colonne di questo recinto sono spirali: e sono di un' ordine vago i capitelli, e le basi delle medesime: il qual' ordine, imitato poscia dall' Architettura degli uomini in Terra, fu detto dai medesimi ordine Corintio.

40. Le spire delle colonne di questo recinto sono fasciate di vite, le cui foglie, i cui pampini sono effigiati in pietre preziose, ed i grappoli sono gioielli, cioè gruppi di gioje legate insieme.

41. Gemme sono le statue, che fanno corona alla cimasa di ogni colonna, cioè alla estremità della stessa, che riposa sopra la base.

42. Statue che rappresentano persone umane, le quali circondano il toro della base: il quale è uno dei membri della base medesima.

43. Dello stesso colore, come son' ordinariamente le gemme della stessa specie.

44. I bassi rilievi che adornano i fregi, come si può vedere appo gli Architetti, che di tali fregi mettono sotto gli occhi. Tali ornamenti sono le metope, i triglifi, che stanno sotto delle cornici: e nel Tempio di cui si tratta sono simboli di verità, che contengono in se medesimi: comechè, ancorchè al di fuori sembrino enimmi, cioè figure enigmatiche, ugualmente oscure al guardo di chi le mira, ed al pensiero di chi le considera.

45. Ma chi sarebbe capace d'

Ma quei, che 45 l'ornamento fan de' muri
Del Tempio, effigiati avvenimenti,
De' secoli passati, e de' futuri;
E i varj affetti, e i vani de le genti
Quivi raccolte da diversi climi,
D'indole, e di colore differenti;
O le figure simiglianti a primi
Rivelati secreti, e ciò ch'in esse
Chiuso è di astratte verità e sublimi;
Chi fora mai, ch'in tutto presumesse
Spiegar' o in parte, e dir de l' artifizio,
Ond'elle così al vivo eran' espresse?
Poi che nè 46 corpo han vero, nè fittizio:
Nè di scarpello, o di pennel son' opre:
Nè, se vengon da specchi, alcun' indizio
Del lume, che gl' informa si discopre;
O de gli oggetti, onde parte; o del modo,
Onde su l'occhio sua virtute adopre.
Perch' io dal 47 tacer lungo mi disnodo;
E rivolto a Michele, mi pensava
Di pregarlo: Signor, solvimi 'l nodo.

Ma poi

intendere ciò che appartiene alla verità rivelare, ed agli avvenimenti spettanti alla storia ecclesiastica di tutti i secoli? Il che tutto sta espresso, e figurato nelle pareti del Tempio: ed a chi, quando anche in qualche maniera la intendesse, darebbe l'animo, o troverebbe corrispondenti termini da spiegarlo?

46. Perocchè non hanno corpo nè vero, nè attivo, nè come i bassirilievi scolpito, nè con gli ordinarj colori dipinto: e se le immagini sono apparenze di corpi, le quali riflettono all'occhio, come da specchi; non si ha veruno indizio degli obbietti, dai quali vengano i raggi, che sono agli occhi dagli specchi riflettuti; nè si concepisce il modo onde giungano a dipingervisi o nelle pareti, o nella retina.

47. Per le quali ragioni mi sciolgo, mi slego dal silenzio osservato da lungo tempo, il quale mi avea tenuto come annodata la lingua.

Ma, poi che non quel solo m'ingombrava
Dubbio la mente, che mille altre cose
Da quei parlar d'intender s'aspettava;
Umil ripiglio: 48 Quanto si dispose
Il voler sommo, che le divine arti
Per te di Provvidenza disascose
Mi fosser tutte, e per tutte le parti:
Deh cotanto, Signor, del divin lume,
Quanto l'uopo richiede, mi comparti.
Onde da gli occhi 49 disciolte le schiume,
Che vi aduna ignoranza, io legger possa
Ciò che questo 50 contien santo volume.
Sai che, 51 per la materia, troppo ingrossa
L'acume de lo 'ngegno, onde penetri
Astratte cose per sola sua possa.
E però avvien, ch'io timido 52 mi arretri,
Per manco di fidanza 53, se la mente
A diradar virtute non 54 m'impetri,
Che cosa opaca faccia trasparente.

Della

48. Poichè dispose così la volontà divina, che da te mi fossero spiegate le arti, e i secreti della Provvidenza eterna.

49. La ignoranza, che, a guisa di schiuma posta innanzi agli occhi della mente, impedisce che non si vedano, e distinguano bene gli obbietti, fa che non si arrivi perciò ad intendere con chiarezza le verità.

50. Questo Edificio, nel quale, come in un volume, sta espresso l'ordine eterno da Dio stabilito, e fatto praticare nel reggimento della sua Chiesa.

51. Per cagione del corpo che lo ingombra, diventa lo spirito come ottuso, perdendo della sua innata penetrazione: onde da sè solo non può ben' intendere verità astratte, e divine, che da segni materiali sono indicate.

52. Per lo che avviene ch'io mi ritiri dall'impresa, cioè ch'io tema che non mi riesca, come cosa superiore alle mie forze: e ch'io mi perda perciò di coraggio.

53. Per mancanza di fiducia, sicurezza.

54. Non m'impetri grazia, che rischiari la mia ignoranza: e di corpo opaco, che ributta la luce, non mi fai corpo diafano, che la riceve, e tramanda.

Della Cantica Seconda
Canto Quarto.

Piace all'Arcangelo la preghiera fattagli dal Poeta. Con una tal qual proporzione di ciò ch'egli è, e come opera il Sole nel sistema de' Pianeti, gli accenna tal'esser Dio, e con ugual proporzione operare nel sistema delle cose create, e possibili, e delle menti umane. Gli mostra, e spiega diversi effetti prodotti dai raggi della luce, che dal centro del Tempio spargonsi a tutte le parti di esso. Vede il Poeta la serie de' Papi, che succedettero a S. Pietro nel sommo pontificato, e gli passa per mente un pensiero, su cui l'Arcangelo ragionerà nel Canto che viene appresso.

Sì lieta ripigliò [1] però ch'io tacqui
La potestate angelica suprema,
Che parve a me, ch'in mio pregar le piacqui.
E disse: Come il Sole [2] nel sistema
Di que' corpi che han densa oscura scorza,
E [3] piena or mostran la lor faccia, or scema,
È centro de' lor moti; d'ogni forza
Lor punto d'equilibrio; e de la luce,
Ond' ardon, fonte che mai non ammorza.
Così Lui ch' [4] invisibile traluce
Per lo su' immenso lume, che l'involve
De le cose create, che produce,
È centro, [5] che d'intorno a sè rivolve,
Lor forze equilibrando, sue fatture:
Fine, e [6] ragion, ch'intreccia, e che risolve,
Ordinando, i sistemi, e le nature
De le cose possibili, e presenti,
E di quelle che furo, e son future.
E come i rai che partono lucenti
Da ciascun punto de la bella faccia
De lo dolce conforto de' viventi,
Ad ogni corpo van, che gli si [7] affaccia;
Sia comunque al di fuori figurato;
E comunque a l'intorno gli si giaccia:
Ed altri, [8] a cui l'andar venga negato
Più oltre, e di rifletter sien costretti
Diversamente a questo, od a quel lato,

Cotan-

1. Poscia ch'io tacqui.
2. Siccome il Sole nel sistema dei Pianeti, che sono cinti all'intorno da una crosta impenetrabile ai raggi della luce; il che fa che si pongano nel numero dei corpi oscuri.
3. Non potendo, per la figura loro sferica, essere illuminati che per metà; ogni qual volta hanno verso la Terra rivolta la parte illuminata, si dice, rispetto a noi, che mostrano la faccia piena; ed oscura all'incontro ~~quando~~ quando la parte che non vede il Sole sta parimente rivolta verso di noi.
4. Così Dio che, se bene invisibile per se stesso, traluce con tutto ciò in qualche maniera; cioè si fa conoscere esteriormente agli uomini, fuori come trasparendo per lo inaccessibile lume, che lo circonda.
5. È centro di ogni cosa, perchè ogni cosa tende alla gloria di lui, come ultimo fine suo, in grazia del quale furono tutte create: onde tutte in certa maniera girano intorno a lui; che le forze loro regola, e le mantiene in equilibrio.
6. Fine, al quale sono indirizzati; proporzione, con la quale intrecciansi; e si sviluppano ordinatamente i sistemi, e la natura delle cose sì create, come possibili, che sono state, sono, e saranno.
7. E come i raggi, che partono dal Sole, ch'è dolce conforto de' viventi, arrivano ad ogni corpo, di qualunque maniera egli abbia la superficie, ed in qualunque positura gli si affacci, gli si metta dinanzi, o giacciasi all'intorno di lui.
8. Altri raggi, ai quali è vietato il passar oltre, e costretti sono a riflettere in diverse maniere, dipingono varj oggetti diversamente colorati. Altri rifratti, torcono, piegano da quel segno, al quale in virtù della prima direzio-

Cotanti pingon mirabili aspetti
Di cose differenti: altri, ritratti,
Torcon da segno, ov' erano diretti;
E 'n più guise, o raccolgonsi, e contratti
Mostran gli obbietti; o rarefansi, e sparsi,
Fan de le cose maggiori i ritratti;
O, col meno, ovver più loro allungarsi,
A diverse si distanze avendo il foco,
Dove van, come in punto, a condensarsi,
Per la forza ristretta in picciol loco,
Ardon; e sciolgon i corpi più duri,
Che per resister sì di virtute han poco.
Così quei rai, che luminosi, e puri
Versa 13 la fonte di luce immortale,
Che non ha sè non sè che la misuri;
Ed 14 o per questo, o quell'altro canale
Sè manifesta; e la sua potestate,
E la natura informa razionale,

Span-

ne se ne givano.

9. Ed ovvero raccogliendosi, come succede ne' vetri concavi, mostrano le immagini delle cose minori, e come accorciate.

10. Ovvero si rarefanno, si spargono, come succede ne' vetri convessi, e fanno per ciò vedere le immagini delle cose maggiori, coll' ingrandirle.

11. E come dalla sorgente del lume più lontano, ovvero alla stessa più vicino hanno il foco, cioè quel punto, nel quale spessi, e condensati vanno ad unirsi; così con più ancora, o minor forza riflettendo, accendono certi corpi, certi ne calcinano, altri ne squagliano, o fondono, come il fuoco fa dei metalli.

12. Quei corpi, che non hanno sofficiente virtù da resistere alla violenza del fuoco, che le parti loro minute sciolte, scompagina, separa.

13. Così quei raggi di luce, che vengono da Dio, il quale è cagione, principio, fonte di lume immortale, infinito, che non ha altri confini che sè medesimo.

14. Ed o per questo, o per quell'altro mezzo spirituale, o sensibile

Spandonsi 15 sopra menti collocate
Come in varie distanze, e quai in varie,
Fra loro, e strane guise figurate,
Onde fatte suggel de le primarie
Verità, al naturale, ed al divino
Sistema intellettivo necessarie,
O 16 per refrazion altri 'l cammino
Mutando, ed altri per esser reflessi,
Chi più da lungi, e chi più da vicino
Van gl'intelletti ad allumar, che in essi
Incontransi, di varie attività,
E vario grado di virtute impressi:
Sinceri 17 altri, e disappassionati:
Altri 18 qual vetro, per color che 'l veste,
Da passioni sordide alterati.
Talor la luce, 19 senza che si arreste,
Tien suo corso indivisa, e fa passaggio
Da quelle menti che penetra a queste:

Talor

le manifesta se stesso, e la sua potenza, comunicandosi agli uomini.

15. Le menti umane non tutte hanno da Dio gli stessi lumi gratuiti, non tutte partecipano delle medesime grazie: per la qual cosa sembra potersi fantasticamente comprendere, e dire, che sieno elle come in diverse situazioni rispetto a lui; che più, o meno a lui nelle perfezioni si accostino; che sieno come in diverse maniere rese atte a ricevere le impressioni delle primarie verità.

16. Questi lumi, queste irradiazioni divine (come i raggi materiali, che passano da un mezzo ad un' altro più, o meno denso, ovvero da corpi ostruenti sono riflettuti) da una mente all' altra comunicandosi, vanno ad illuminare altri intelletti che di abilità diversa forniti sono, per diversamente riceverle.

17. Altri dei menzionati intelletti, che sono sinceri, cioè non preoccupati da prevenzioni, ovvero da pravi affetti signoreggiati.

18. Altri, che (in guisa di vetri di varj colori impastati, fuori

Talor come 20 dividesi, ed il raggio
Se stesso allarga; ond'a quelle si sottrae,
Cui troppo denso lume face oltraggio:
Però ch'a verità sono men' atte,
semplici voi dite uni Che semplici, universali,
Per lo poter del pensamento astratte.
Talor 21 più si ristrigne, e accesi strali
Di rai formando in un fascio raccolti,
Si avventa a gl'intelletti de' mortali:
Che a pazze prevenzion drizzando i volti,
La pertinacia ne l'error indura,
Onde ragion per loro non si ascolti:
Ma tutto meglio dentro queste mura
Ciò 22 con gli occhi veder potrai tu stesso,
Che di far qui sensibile ha cura

S'è pre-

per i quali mirandosi gli oggetti, sembrano questi tutti dello stesso colore del vetro dipinti) sono da varie passioni e diverse opinioni erronee ingombrati.

19. Tal volta la luce divina, senza che sia rifratta, o reflessa, continua il suo cammino indivisa: e passa da una mente ad un'altra le medesime verità, che successivamente vanno comunicandosi, senza che patiscano immaginabile alterazione.

20. Tal volta la detta divina luce (come avviene ai pennelli de' raggi della luce materiale, che urtando in certi corpi di superficie scabrosa, non liscia, dividonsi in varie liste) si sviluppa, per adattarsi agli intelletti deboli, che ai raggi troppo spessi verrebbono ad abbagliarsi: non essendo capaci di comprendere certe verità semplici, universali, ed astratte.

21. Talora all'opposto la divina luce come raccolta, e ristretta in fasci di raggi, che da uno stesso foco riflettono, si avventa a certi intelletti di persone, dalla depravata volontà indurate ostinatamente negli errori loro, per tentar di ammollirle, come il fuoco fa della cera e degli stessi duri metalli, e de' sassi, e corpi duri d'altra natura, che o squaglia, o calcina, o consuma e riduce in cenere.

22.

S'è preso 23 lui che ha l'uficio commesso
A me d'esserti guida, e sì dispose
A sostener suo lume sì da presso:
Però 24 ciò ch'or de le segrete cose,
E di questo vedrai divin lavoro,
Cui la sua Providenza soprappose
Quel che architetto fu d'esso, e di loro,
Voler' eterno; onde narrarle altrui,
De la tua mente pensa a far tesoro:
E saprai, 25 sua mercè, lume, per cui
La ignara gente sia condotta addentro
Nel cupo abisso de' misteri sui.
Quella che raggi spargendo quinc' entro,
Del suo lume, invisibile, 26 si vela,
Che da lei esce sì, come da centro,
Universal duce, e ministra de la
Divina volontà, 27 sì poco intesa
Per voi, è Providenza, che la vela

Sì come

22. Ma tutto questo che ti ho detto lo vedrai al vivo, e sensibilmente rappresentato meglio dentro del Tempio dove ti trovi.

23. Essendosi preso il pensiero di render ogni cosa visibile quel Dio, che ha ordinato a me di guidarti, e far che il tutto osservassi; ed ha reso te capace di resistere con lo sguardo così da vicino alle impressioni di un lume cotanto eccessivo.

24. Pensa per tanto a conservare nella mente, nella memoria (come nello scrigno un tesoro conservasi) per narrarlo altrui scrivendolo in versi, ciò che de' secreti divini vedrai in questo eccelso edifizio: dove il voler, e sapere divino, che ne fu l'architetto, ogni cosa dispose, ordinò; e lasciò tutto alla disposizione, alla cura della sua Providenza, ch'egli fece soprantendente, ed esecutrice de' suoi disegni.

25. E mercè di lei, per grazia che ti concede, potrai servire di lume alle persone che di tali cose sono all'oscuro: dietro il qual lume potranno internarsi nelle profonde oscurità dei divini secreti.

Sì come 28 a quella piacque, di sua Chiesa
Ebbe di ordir 29 la cura, e la potenza;
Ed 30 è a ciò la sua mira, e la su' intesa.
Però da sè a la circonferenza
Quelle che manda luminose 31 liste,
Onde fan fede altrui di sua presenza,
Le tante improntan 32 colorate viste
Di astratti arcani: 33 e muri, e pavimento
Pingon di umane, e di natura miste.
Porta ciascun de' raggi 34 l'argumento
Di un ver, ond'egli è segno: e se per via
Non trova a suo cammino impedimento,
Da

26. Quella che, stando invisibile nel mezzo del Tempio, sparge d'ogn'intorno, come dal centro di una sfera, raggi di una immensa luce, nella quale se stessa nasconde, si occulta, ella è la Provvidenza.
27 La quale dagli uomini è si poco intesa; perchè i disegni, le preparazioni, la condotta che tiensi dalla medesima nel governo dell'Universo, e distintamente delle persone umane sono cose da pochi ben intese.
28. Siccome piacque alla già detta volontà divina.
29. Ebbe la cura, l'incarico, e la facoltà.
30. Ed a questo segno, a questo fine ha rivolta la sua mira, la sua attenzione, la sua premura.
31. Qui per liste luminose s'intendono i fasci de' raggi, che la Provvidenza manda dal centro del Tempio a tutte le parti della circonferenza, cioè della superfizie del medesimo.
32. Dipingono le sembianze, gli aspetti, le figure, i simboli di astratte verità, di rivelati misteri, per mezzo di fantastiche immagini, come per geroglifici, e simboli resi sensibili.
33. E nelle pareti, e nel pavimento del Tempio dipingono, improntano varie figure di persone umane, e di mostri.
34. Ogni raggio porta con se la espressione, il significato di una verità, della quale è segno: perchè a quella indicare, e significare fu scelto, e determinato dal voler divino: come universalmente le voci sono dal consenso degli uomini destinate a risvegliare altrui queste, altre quelle idee, delle quali sono comunemente per ciò dette segni.

Da quella 35 direzion mai non travia,
Che partendo dal centro ricevette;
Come strale da l'arco, che l'invia;
Ed il muro ne 36 informa, che riflette
La stampa a te de' rivelati veri:
Vibrando a lo tuo viso le saette.
Que' rai che giungon' indivisi, 37 e meri
A le 38 dodici gemme, han 39 la semenza
In se de' primi altissimi misteri.
E mostran che 40 di lor n' ebbon l'imprenta.
Primi li pescator di Galilea,
Che de la Chiesa fur le fondamenta.
Quel poi che 41 per le gemme entra, e 42 si mea
Lume indiritto, e porta 43 insino al muro
Intero lo splendor de la su' idea,
Indi-

35. Non torce mai da quella direzione, che lo porta per linea retta dal centro alla circonferenza, siccome raggio in un circolo, o in una sfera di ragione, quando tratti da proietti, significa l'indirizzamento, la linea del cammin retto, secondo la quale sono avviati.
36. Ed imprime nel muro la verità che significa. Il qual muro, riflettendo al tuo occhio le saette de' raggi, ti porta la stampa, la idea, la impressione delle verità rivelate.
37. Quei raggi, che non confusi, ma puri, tali, e quali partono dal centro.
38. Alle dodici statue che rappresentano i dodici Apostoli, le quali sono in altrettante pietre preziose intagliate.
39 Contengono i semi delle verità rivelate, e fondamentali, che furono poi ristrette nel simbolo degli Apostoli.
40. E mostrano, che delle dette verità primi di tutti furono illuminati, n'ebbero la rivelazione gli Apostoli, che la maggior parte erano stati pescatori della Galilea.
41. Quel lume, che per le sudette dodici statue di materia trasparente, entra, e passa oltre.
42. Penetra, ed oltrepassa.
43. E senza rifrazioni, nè riflessioni, o divisioni di sorta alcuna, giunge ad improntare nel muro del Tempio intera la idea, della quale egli è segno, o indizio di quelle verità, che per se sono chiare: e che, passando da un' intelletto all' altro, non incontrarono dagli uomini opposizione.

Indizio è di quel ver, che non oscuro,
Per gli umani intelletti si diffonde:
Però ch'egli è da opposizion sicuro.
Nè d'uopo ha che 'l mistero che nasconde
Da' dotti 44 sviluppando, sia preciso:
Perchè comunque unito non confonde.
L'altro che suo cammin trova inverciso,
E d'uno in più colori si separa:
Come 45 pennello in più liste diviso,
Segno è di arcano, che me' si rischiara
Quando a la grossa gente a parte a parte
Da' saggi si dimostra, e si dichiara.
Onde 46 per i recinti vedi sparte
Di lor le statue, che dite Dottori;
Però che accorti, e dotti di quell'arte.
E que' che 47 giungono uniti splendori
A loro simolacri fan più chiare
L'immagini, spargendosi, e maggiori.
E tai si van 48 nei muri ad improntare,
Quai ne l'umane menti le dipinge
Di quelli lo 49 sensibile parlare.

Che se

44. Sviluppandosi, spiegandosi, dichiarandosi, sia come sminuzzato. Perchè compendiato ancora, e ristretto, non è capace di confondere, ed imbrogliare le menti.

45. Come pennello di raggi, per mezzo di prismi di cristallo in diverse liste di varj colori diviso.

46. E però per i recinti del colonnati vedi distribuite le statue dai Dottori di Santa Chiesa, che si sono in tal esercizio gloriosamente occupati.

47. E quei raggi, che uniti, e spessi arrivano alle statue loro, dividendosi, spargendosi (come avviene qualora i raggi s'incontrano in uno specchio convesso) fanno le immagini maggiori, più distinte, e più accomodate alla capacità delle persone non molto dotte.

48. E quali dai Dottori di Santa Chiesa, o nelle Opere loro particolari, o nelle definizioni dei Concilj, ai quali intervennero furono dichiarate, tali vanno ad improntarsi nelle pareti del Tempio.

49. Siccome col parlare comune si comunicano agli altri, e come s'imprimono, e stampano nelle menti loro le proprie idee; così può dirsi che il parlar dei Dottori di Santa Chiesa dipinge nelle menti dei fedeli le verità della Religione.

50. Raccolta, unita va dove suo destino, cioè dove le costanti leggi del moto la spingono.

51. Così può spiegarsi lo *abscondisti hæc a sapientibus, et prudentibus, et revelasti ea parvulis*. Ha velato il Signore per tutti la verità: ma permesso ha, che le menti di quei che presumono del saper loro restino abbagliate, e confuse; e all'incontro le menti di coloro che bassamente sentono di se stesse, la detta verità meglio intendano.

52. Non armate di vera Fede. Si allude all'uso di armare di vetro colorato, o tinger di fumo l'oggettivo del cannocchiale quando si voglia mirar fissamente nel Sole.

53. Amendue le vie del vedere, cioè gli occhi. Ma qui s'intende del-

Che se la sparsa luce si ristringe,
E per le gemme, rifrangendo, 50 densa
Va dove suo destino la sospinge:
E tale al guardo vibrar ch'offensa
N'è la pupilla, se fassi riparo
O de lo scudo, o de la man non pensa,
Figura è di quel ver, che sfavillaro
Sì luminosi, che 51 le menti altere,
E di Fe' 52 disarmate si abbagliaro.
Gli umili, cui la grazia del vedere
Si adattò, confortando, 53 ambo le vie;
E le cui volontà fur più sincere,
Gli accolser sì, 54 che per lor poscia uscìe
Il fulgor de gli arcani, e si diffuse
Del suono al par, che tutto 'l Mondo udìe.
Quelle che vedi immagini confuse,
E di 55 specie diverse in un raccolte,
A vedersi fra gli uomini non use,

Figu-

Figure son de ~~la~~ menti travolte,
Ch' il puro 56 lume inorbando, di strane
Autori fur' opinioni, e stolte:
Che, perchè furo immaginarie, e vane,
Da sè 57 si dileguaro: e però vedi
Lor' orme 58 non andar molto lontane.
E se del vivo 59 coi passi procedi
Secondo i rai, segnar di lor' impronte
Le cerchi 60 in vano il letto de' tuoi piedi:
Que' rai, che senza intoppo 61 da la fonte
Salendo vanno al ciel de la tribuna,
O del gran fregio a colorar la fronte,

Pingon

la vista della mente, e figuratamente degli occhi dell'intelletto.

54. Talmente ricevevano la impressione delle verità rivelate, che per mezzo loro, e da loro uscì, e si sparse, il lume delle medesime per la Terra del pari col suono, che in omnem terram exivit.

55. Immagini di mostri non solite a vedersi fra gli uomini.

56. Sono figure, che rappresentano le menti travolte di coloro, i quali a rovescio interpretando le pure apostoliche dottrine, furono autori di opinioni stravaganti, e pazze: quali furono molte eresie dei primi secoli della Chiesa.

57. Le quali eretiche opinioni perciocchè furono vane in se stesse, e capricciose, si dileguavano da per loro, cioè andavano in dimenticanza, non trovavano chi le abbracciasse, le sostenesse, le propagasse.

58. E però vedi le immagini di tali eresie, nel pavimento da raggi della luce dipinte, non andarvene molto lontano.

59. E se coi passi della vista, cioè, se con gli occhi segui il corso dei raggi della luce tenendo loro dietro.

60. Inutilmente cerchi le dette immagini colorare il pavimento, cioè dipingervi nel medesimo.

61. Dal centro del Tempio, ove si suppone aver la invisibile sua sede la Provvidenza, ch'è il principio, la sorgente, la fonte dei raggi, salgono al cielo della cupola maggiore, ovvero alla facciata del fregio.

62. Nella faccia del fregio erano rappresentati i sommi Pontefici Romani, ordinati secondo la serie della successione loro, cominciando da S. Pietro, che fu il primo, e continuando insino all'ultimo che regnava.

Pingon 62 di lor le facce ad una ad una
Che maneggiar 63 la gialla, e bianca chiave:
E mostraro lor vita, e lor fortuna.
Però che, 64 quale il muro, l'architrave,
E 'l fregio de lo stesso metal furo,
Pari la forza del riflettere ave.
A questo dir 65 con meco il guardo in suso
Alza Innocenzo a' Successor di Piero,
Ch' ora il Cielo 66 han serrato or l'han dischiuso.
Tenean quelle degnissime d'impero
Auguste facce l'ordine 67 nel fregio,
Onde sostener l'alto ministero.
Ma se del 68 venerabile Collegio Ma se del 68
La dignitate, ed il papale ammanto
Fur 69 tali, che si poco ebbon' in pregio,
Che mala voce in Terra, e biasmo tanto
Ha, per lor vita sconcia, e fatt' opre
L'elezion de lo Spirito Santo;

Perchè

63. Le due chiavi che si attribuiscono al sommo Pontefice Romano, l'una d'oro, l'altra d'argento. La prima dicesi esser simbolo della suprema potestà, e giurisdizione ecclesiastica; la seconda significare la dottrina, e la scienza.

64. Come il muro del Tempio, così l'architrave, e 'l fregio della gran tribuna, che sono dello stesso metallo hanno la stessa virtù di riflettere come specchi i raggi della luce.

65. Papa Innocenzo, ed io alziamo gli occhi al fregio, per vedere la serie, e le azioni dei sommi Pontefici.

66. Valendosi dell'autorità data da Gesucristo a S. Pietro, e nella persona di lui a suoi Successori.

67. Tenean nel fregio l'ordine stesso, col quale ordine in Terra si succedettero nel papale ministerio.

68. Se di quella venerabile adunanza di Vicarj di Cristo in Terra.

69. Taluni furono, che mostrarono stimar poco la dignità loro, ed il pontificale manto, che vestirono: screditando l'una, e l'altro con una vita indecente, e sconcia.

Perchè lor [10] bieca fama non ricopre
A le venture età dimenticanza,
Ch' anzi a comun vergogna qui le scopre?
E fra tanti, che han laude, e nominanza;
Che fur di senno, e di pietate esempio;
E per cui Roma sale in tanta orranza,
Quegli ancor' ebber loco in questo Tempio,
Che del suo lume pinge lor perverso
Oprar, sì come in tela, e 'l viver' empio?
Non era meglio, che dal mondo spenso
Fosse lor nome, o' sepolto si stesse
Con loro insieme in fondo a l' Universo,
Onde qui ancora il puzzo non giugnesse?

Della

10 La fama, la memoria di loro non si lascia seppellire, e perdersi nella dimenticanza; ma all' opposto si pubblica, e mette in vista di tutti in questo santo luogo, insieme con la storia della vita loro prava, e malvagia?

Della Cantica Seconda
Canto Nono.

San Michele mostra al Poeta il suo abbaglio, e gliene scuopre la ragione. Papa Innocenzo gli addita alcuni Sommi Pontefici che doveano regnare in Roma dopo di lui. L' Arcangelo gli fa riflettere non doversi perdere in tali osservazioni quel tempo che Dio gli concede per veder cose di maggiore importanza: e continua a spiegargli il significato di alcune immagini da' raggi del misterioso lume dipinte in diverse parti del Tempio.

La maligna [1] radice, che [2] rifiglia,
E mette fronda novella, [3] t' ingombra
La mente sì, ch' in ragionar [4] s' impiglia.
E però ciò ch' è lume [5] divien' ombra:
Per nube, [6] che dal basso terren sorta,
Il sole in te [7] de la ragione inombra.

Tal

1. La prevenzione radicata nell' animo tuo, che i Papi governino la Santa Chiesa.
2. Che riproduce il falso giudizio predetto.
3. Ti offusca, ti annuvola in tal maniera la mente.
4. Nelle deduzioni, nel sillogizzare s' imbroglia.
5. Ciò che servir dovrebbe ad illuminarti, anzi ti nasconde la verità. Il vedere che tanti Papi di mala vita non hanno mandato a male la Chiesa, dovea illuminarti a dedurre, che dunque non son essi, dai quali dipende la salvezza della medesima.
6. Per ignoranza, che nata da passione, come nuvola, che si solleva dal basso terreno ad offuscare il lume del sole, sale ad oscurare il lume del suo intelletto.
7. L' Arcangelo S. Michele.

Tal ripigliò [7] l'Angelica mia scorta,
Che [8] de l'antico inganno, che germoglia
Da falso immaginar ben si fu accorta.
Di quanti, disse, pontificia spoglia
Vestendo un tempo in Vatican sediero,
E son' or di ornamento a questa soglia,
Tutte dovean qui, dietro al maggior Pietro,
Le auguste faccie esporsi: [9] onde paresse
De' successor di lui l'ordine intero.
E non perchè, per lor'opra si ergesse
De la Chiesa il mirabil' edifizio: [10]
O lor senno, e virtute il sostenesse:
O per lor' ignoranza, e per lor vizio,
Potesser prevalere incontro a lui,
Le porte mai de l'infernale ospizio.
Quelli, ch'in Terra per Vicarj sui
Il primo [11] elesse Sommo Sacerdote,
Ch'il Cielo ha penetrato, e i regni bui,
Se di [12] tuo viso a verità percuote
L'acume, qual più dolce l'armonia
Fa lo accozzar de le contrarie note:

E l'om-

8. Quello che si è accennato al numero primo.

9. Acciocchè apparisse intera la serie de' Papi, cominciando da S. Pietro insino all'ultimo che gli succedeva nel Sommo Pontificato.

10. Perocchè degli Apostoli detto fu e non de' Papi: *isti sunt, qui viventes in carne plantaverunt Ecclesiam sanguine suo.*

11. Il primo Sommo Sacerdote secondo l'ordine di Melchisedeco, cioè Gesucristo, di cui, scrivendo agli Ebrei S. Paolo: *habentes*, disse, *Pontificem magnum, qui penetravit Coelos.*

12. Se la vista del suo intelletto si volge a verità in maniera, che vi capisca, vedrai che, siccome non sono le varie note quelle che fanno l'armonia musica; ma il saperle legare insieme le differenti, e contrarie fra loro da un professore che intenda

E l'ombra al lume accanto fa che sia
Più grato a l'occhio dei color l'[13] innesto,
Cui del par forza aggiunge, e leggiadria:
Tal vedrai ch'[14] egli ha scelto or quello, or questo
Le sante chiavi di portar men degno,
Per sue laid'opre, e viver disonesto,
Onde nessun pensasse o l'alto ingegno,
O l'incorrotta vita aver' il vanto
Del ben guidato apostolico legno:
O [15] tornar biasmo a lo Spirito Santo,
Perchè fidollo a chi l'oro, e l'argento
Prezzato ha più che 'l pontificio manto.
E però spesso da nemico vento
Agitata, e da mar la santa nave
Ondeggiò in fra la speme, e lo spavento,
Guidata da piloto e sperto, e grave;
Amico al Ciel, che [16] di terra, e di stelle
Intendea i segni; e 'l lusinghier soave
Sussurar [17] de le fronde, che procelle
Annunzia, conosceva; e sapea l'arte
Di opporsi a l'onde, o [18] secondar con elle.

e men-

intenda l'arte; e lo stesso dicasi de' colori, e dell'ombre rispetto alle tele dipinte; così il Figliuolo di Dio avendo eletto fra suoi Vicarj ora questo, ora quello men degno e men' atto a sostenere la gran dignità, ha voluto dar a divedere, che non sono i Papi, i quali abbiano il merito di ben governar la sua Chiesa, ma bensì la Providenza divina, che sa a tal effetto valersi de' medesimi capaci, o incapaci, buoni, o cattivi che siano per se medesimi.

13. L'accoppiamento, la unione dell'ombra, e del lume nelle tele ~~tele~~ dipinte, alle quali questa mescolanza aggiunga ugualmente forza, e vaghezza.

14. Il primo Sommo Sacerdote Cristo.

E mentr' altri nocchier di vele, e 19 sarte;
Di 20 secche, e scogli, e del tonar ignari
Or da la manca, or da l'opposta parte;
Spiacenti à Dio, che, de' nevi 21 avversari
Dietro le tracce, fersi a lui ribelli,
Per l'amor di se stessi; ingiusti, avari,
Posti a vili piacer; che di men belli
Fatti brama la somma dignitate;
E feo l'ambizion 22 crudeli, e felli,
La barca portentosa più fiate,
Sì come in calma, veleggiò sicura,
Lasciata al mar, e ai venti in potestate.
E quinci 23 ebbe conforto, 24 onde paura
Di alcun sinistro giugner le dovea:
Però che Provvidenza 25 ognor la cura

N'ebbe.

15. Ridondare biasimo.
16. Che intendea i segni di terre, che navigando si scoprivano, ed sono da fuggirsi, come certi scogli, e capi pericolosi, o da approdarvi per ricoverarsi nelle burrasche, come sono certe isole e certe coste, che han buoni porti: e conoscea le stelle, onde regolar della nave le corse. Ma queste sono cose da prendersi qui allegoricamente.
17. Il sussurrar delle fronde degli alberi, che parendo segno di aura placida, invita a girarsi in mare, quando anzi suol essere annunzio d'imminente tempesta.
18. Andare secondo il corso della medesime.
19. Sono corde che servono per tener gli alberi della nave fermi verso la poppa. Ma qui si hanno da intendere allegoricamente, come tutto il resto.
20. Son luoghi in mare, che per la poca acqua sono pericolosi ai naviganti.
21. I Demonj nemici degli Angeli, coi quali ebbon guerra.
22. Chi legge la storia ecclesiastica non ha bisogno di chiose per intendere le allusioni pur troppo lagrimevoli di questo passo.
23. Quinci, cioè da quei tempi, da quelle circostanze infelici.
24. Dalle quali pericolose contingenze, quand' anche veri mali giugnere non dovessero alla santa Chiesa, dovea almeno toccarla il timore che giugnere le potessero.
25. La cagione di questo si fu, perchè la divina Provvidenza ne ha sempre avuto la cura.

N'ebbe: ell' attenne, ella vele reggea,
Ell' albero, ella remi: ella governo,
E piloto, invisibile, movea.
E però ciò 26 che del voler superno
La saggia esecutrice ordina, ed opra
Su 27 l'ordinura del disegno eterno,
Finisci 28 omai di riferire ad opra
De Papi, 29 come per possanza tali,
Che a tutte potestà sono di sopra.
Ella de buoni si valse, e de' mali,
Ch' in 30 Vatican' alzassero la mano:
Nè chi 31 sembrar' a vostro guardo, o quali
Dovesser punto le caste: 32 nè strano
Esser penso che triste rimembranze
La santità d'esso loco [illegible].
Parasser [illegible], che 33 le sembianze
De' malvagi ministri ne la mente
Destan di chi pon piede in queste stanze.
Poi che, se si riguardi sottilmente,
Vedasi che un poter, meglio che altrove,
Qui 'nvisibile appar sensibilmente.

Che le

26. La Provvidenza, ch' è la esecutrice del divino volere.
27. Mettendo in pratica, dando esecuzione al disegno ordito, e come sbozzato dal detto divin volere.
28. Finiscila una volta di riferire ai Romani Pontefici ciò che ordina ed opera la detta Provvidenza.
29. Comechè, contuttociochè, non ostante che per la potestà loro spirituale siano tali che stanno al di sopra d'ogni altra superiorità terrena.
30. Alzarono, e stesero la mano per benedire; cioè regnarono.
31. Nè punto di premura, nè di pensiero ella si prese che sorta d'uomini a voi sembrar dovessero, e di quali costumi, o qualità.
32. Nè le parve cosa strana, e da non permettersi, che alcune funeste memorie di azioni cattive deturpassero la santità di questo Tempio.
33. Le quali rimembranze triste risvegliansi dalle immagini che qui si vedono di tali Papi: e

Che se [34] 'l nocchier non sa come, nè dove
La nave ha da guidarsi 'l pensier volto,
Nè il guardo, nè la man, che 'l timon muove:
E pur dal dì, [35] che al mar le vele ha sciolto,
Nè a venti mai, nè a l'onda procellosa
Ell' ha ceduto nè poco, nè molto,
Uopo è che [36] buona stella, o miglior cosa
La guidi. Onde la man di Provvidenza
Solo a chi si fa cieco sia nascosa.
Ei tacque, ed io: Da la falsa credenza,
Risvegliando soggiunsi, che ragione
In me si fa d'errore, e di doglienza;
Tal la radice, [37] per la tuo sermone
Io svelta mi credea, che più germoglio
Sperarne fosse fuor d'ogni ragione.
Ma poiche, [38] quanto per tuo dir raccoglio,
Dal mal seme, [39] ch'ancora in me s'alligna,
Figliato è, non volendo, il tristo [40] loglio:

Qual

per gli occhi si fanno presenti alla memoria di chi entra nel Tempio.

34. Imperocchè se chi de' guidar la nave non è alla maniera di ben guidarla, nè con l'occhio, nè con la mano, nè col pensiero applicato; nè sa, nè considera dov'egli abbia, come a suo termine, da condurla.

35. E se questa misteriosa nave, cioè la Chiesa, dal suo principio insin qui non è venuta meno fra i pericoli, e le persecuzioni.

36. Segno è che, ò propizia influenza, ò cura particolare che della detta nave ebbe, ognora il Cielo l'ha sempre difesa, e preservata dal pericolo di naufragio: nel che palesemente si conosce da chi non vuole affettatamente ignorarla, l'opera della Provvidenza divina.

37. Cioè pel ragionamento tenuto dall' Arcangelo col Poeta dal principio di questa seconda cantica sino al fine del canto quinto: come si accenna nel principio del canto sesto.

38. Per quanto raccolgo dal tuo parlare.

39. Dall' antica prevenzione che ancora in me dura.

Qual di [41] prevenzion sia la maligna
Natura, e qual la forza, or ben ravviso;
Onde la mente in ragionar traligna.
Io dicea: ed Innocenzo stava fiso
In lor, [42] che dopo lui nel [43] Quirinale
Dovean seder, e ne notava il viso;
E l'ordine fra loro, e [44] d'onde, e in quale
Modo trattar le sante chiavi; e quando
Avean dal mortal corpo a spiegar l'ale.
E mentre, [45] mio discorso seguitando,
Io volea dir più cose: Ve' [46] la face,
Mi disse, che sta 'l Mondo rischiarando:
E 'l cane che la porta, e presso giace
De l'orsa al figlio, che [47] la rosa stringe:
E fa sua volontà [48] quanto al Ciel piace.
Quel che a tre doppi 'l petto, armando, cigne
A lui vigore infuso, e vien da vena
Di carità che 'l viso gli dipigne;

Fa ch'

40. Prodotto è senza ch'io mi accorga, nè voglia, il tristo loglio, cioè il falso giudicio mio, tante volte ripetuto, che i Papi ec.

41. Da ciò vengo a sempre più conoscere quanto maligna sia la natura, e quanto grande la forza di una prevenzione, che abbia gittato in noi le radici: dalla quale è portata la mente nostra a degenerare da se medesima, facendo irragionevoli deduzioni.

42. Stava Papa Innocenzo fisso col guardo nelle immagini di quelli che gli doveano succedere nel Pontificato

43. Uno dei colli di Roma, volgarmente detto Monte Cavallo: dove ora per lo più sogliono abitare i Papi.

44. E di che luogo, e famiglia esser doveano; e in qual modo avrebbero usato dell' autorità loro nel governo della Santa Chiesa; e quanto sarebbono vissuti; e quando morti.

45. E mentre, continuando l'ultimo mio discorso sopra la natura delle prevenzioni, che ho lasciato imperfetto; io volea dire alcune altre cose.

46. La face che tiene in bocca il cane, insegna del venerabile Ordine di S. Domenico: del

Fa ch' al torrente si opponga; e la piena
Sfrenatrice [49] sostenga, che li campi
Ad inondare il vizio seco mena.
L'altro [50] che gli vien dietro; e par che lampi
Di gloria spanda, e verace virtute,
Che de' suoi passi le bell' orme stampi,
Le sue munificenze, conosciute
A l' [51] Arno, e al Tebro, de l'amate gregge
A ben rivolge, e a più alta salute.
Egli fia quel che d[i] [52] far palesi elegge
Il Cielo al fin del Giusto le virtudi;
Ond' ha sua Società principio, e legge.
E se [53] al lume mortal' [54] anzi non chiudi
Le luci, a parte esser tu ancor potrai
De l' [55] aspettata festa, e de' tripudi.
Quello che [56] segue, e che più d'altro mai
Vedi al piacer di vergar carte inteso,
Quanti 'l precorron vincerà di assai.

Poi che

quale fu già Religioso Papa Benedetto decimo terzo di Casa Orsini.

47. La rosa, ch' entra nell' Arme della Famiglia Orsini. Con la qual rosa in mano sta impressa in rame l'immagine del detto Papa in un libro che va in giro di alcune che chiamano profezie ec.

48. Dicono che non volesse per modo alcuno accettare il Pontificato: ma che convinto dalle persuasioni de' Cardinali, si sia rassegnato alla volontà di Dio.

49. Con ordini, e regolamenti santissimi si opponga, e resista ad alcune licenze introdotte nel Cristianesimo.

50. Clemente duodecimo di Casa Corsini.

51. Convertito ha in avvantaggio della greggia cattolica la munificenza, e splendidezza sua, nota già alla Toscana, ed a Roma: impiegandola a sovvenimento de' bisognosi, ed a propagazione della Fede cattolica.

52. Egli ha fatto il Decreto Constare de virtutibus heroicis dell' allora Venerabile servo di Dio Girolamo Miani fondatore della Congregazione de Chierici Regolari di Somasca.

53. Se non finisci di vivere.

54. Innanzi, prima che ne succeda la san-

Poi che sembra ch' il Ciel tutto abbia posto
Quanto di Padre, e di Pastor più bello
Gli parve in altri, e 'n lui l'abbia composto.
Il dolce [57] Padre suo primo da ello
Piegar ginocchio, ed inchinar la testa,
E prestar si vedrà [58] culto novello.
Lieta (la vedi?) [59] l'Adria, per far festa [60]
Al cittadin, dal paludoso letto
Batter le mani, e dir: che grazia è questa?
Ciò ch' or udendo con tanto diletto
Stai, ripigliò Michel, fa ch' in oblio
Lasci [61] quel ch' era il segno del tuo affetto:
E l'arco dianzi ardente del disio,
Che a me si volse, or sembra che la mira
Anzi a l'altrui parlar' abbia, ch' al mio.
Ma se [62] quel ciel, che gli altri seco tira;
E col suo moto, ti misura l'ore,
Senza posar intorno ti si gira;
Vedi che 'l piacer volger' in dolore
Non deggia poi del tempo in van perduto:
Di cui far si potea uso migliore:

Che

tificazione

55. Delle feste e allegrezze che sogliono farsi in occasione delle santificazioni.

56. Benedetto XIIII

57. Il venerabile Girolamo Miani fu da questo Pontefice dichiarato Beato: il che si fa mettendo la immagine di lui sull' altare, e adorandolo.

58. Si chiama novello questo culto, perchè nella Terra di Somasca, dove morì, fu sempre da quei Paesani, non ostante le proibizioni loro più volte fatte, venerato con titolo di Beato.

59. La Città di Venezia bagnata dalle acque del mare Adriatico.

60. Al detto B. Girolamo Miani patrizio Veneziano.

61. Fa che si dimentichi di ciò ch' era l'oggetto del tuo desiderio or ora dichiaratomi; cioè che ti si spieghi le figure simboliche, dipinte dai raggi della luce nelle pareti, ed in altre par-

Che misuratamente concedito,
Potresti con ritardo aver consunto,
Prima che ciò che resta abbi veduto.
Tal credo ch'io restassi in su quel punto,
Qual chi la faccia tinge di vergogna;
E di timor il cuore ave [63] compunto.
Ed ei, che vede ciò che 'l pensier [64] sogna:
Di rosso la tua faccia si colora,
Perchè 'l mio avviso [65] senti per rampogna.
Ma se faccio attento a la dimora,
Temo non ti trattenghi troppo la brama
Di penetrar ne l'avvenire anzi ora.
E però tuo desire al cuor richiama;
Ch'io ti sveli gli arcani; che dipinti
Ha 'l lume che quinci entro si dirama.
E mira i fregi [66] de' maggior recinti
L'immagini mostrar di que' Sovrani,
Che, del nome Cristian nimici, han tinti.

I pan-

ti interne di questo Tempio: mentre par ora che più piacere abbi di udire il parlar di Papa Innocenzo che il mio.

62. Ma, se quel cielo, ch'è detto da voi primo mobile, perchè supponete che gli altri cieli si tiri dietro, ed suo moto misura il vostro tempo, e non riposa mai, bada meglio a te: perchè le ore passano: ed il piacere che ora provi di udirti a parlar de' Papi, che hanno da succedere ad Innocenzo, potrebbe cangiarsi poi nel disgusto di aver perduto fuor di proposito quel tempo, che misuratamente ti vien conceduto: il quale le potesti aver consumato prima di aver veduto ciò che ti resta ancora da vedere.

63. Compunto pel timore che l'Arcangelo potesse essere disgustato di lui.

64. Ciò che nel mio pensare falsamente apprendo, e come sognando.

65. Il mio amorevole avviso prendi, interpreti per una riprensione, per un rimprovero.

66. Come nelle metope del fregio della tribuna erano effigiati i Papi; così in quelle de' fregi degli altri due recinti maggiori erano dai raggi della luce dipinti gl'Imperadori che perseguitarono la Chiesa, e quelli che ne furono i difensori: e gli uo-

mini

I panni ancora, e stillanti le mani
De l'innocente sangue. Quei che onusti
Fiumi corron di membra, e corpi umani:
Quello [67] che di cadaveri combusti
Fumo salendo fa l'aer oscuro:
Quelle carni che 'n terra a frusti a frusti
Cadon dai roghi, e cento altre che 'l muro,
E le colonne immagini di morte
Pingon, figure son di lor che duro
Conflitto per la Fede; ed aspra, e forte
Pugna vinser morendo; e con letizia
Per l'eterna; [68] lasciar le vite corte.
Quella che [69] par da lor folta dovizia
Sorger di spighe verdeggianti, e un giorno
Biondo frutto poi fu d'esta primizia,
Segno è di quelli, a cui di grazia intorno
Al cuor [70] l'esempio un uguale fuoco accese:
E lieti non seguirlo ebbono a scorno.

Gli al-

mini dotti, ed illustri, che per purgarla da tante ingiuste calunnie, ne scrissero e presentarono a Sovrani delle apologie.

67. Quel lume che dipingeva ne' fregi le immagini sopradette, riflettendosi dalle medesime, andava o alle colonne dei recinti, o alle facce de' piedestalli, o al muro, e quivi diverse fogge di tormenti, e martirj rappresentava: da tanti valorosi Cristiani sofferti: i quali morendo trionfavano de' tiranni.

68. Per fare acquisto di una vita eterna perdettero volentieri le corte vite loro mortali.

69. Si allude alla sentenza di Gesucristo: *Nisi granum frumenti mortuum fuerit*: e si vedono dai tormenti, e dalle morti de' Santi Martiri prodursi mirabili conversioni d'Infedeli, rappresentate dalle verdi spighe: le quali conversioni furono poi seguite da nuovi sacrifizj di santi, che si lasciaro uccidere per la verità della Fede abbracciata: i quali sono figurati dalle spighe che poi maturarono, e furono effetto della costanza de' primi Martiri.

70. L'esempio di alcuni Martiri destò ne' circostanti, e alle volte ne' carnefici stessi il desiderio del mar-

Gli altri che vedi [71] placidi, e cortesi
Mostrarsi in fra i triglifi, e Regi foro
La nuova Chiesa a propagare intesi:
E saggi, [72] che a nimici con le loro
Carte si opposer, e le accuse, e l'empie
Calunnie ributtaro di coloro.
Quel che dal centro [73] viene, e gli riempie
Lume di verità, da lor reflesso,
E de' colori, e de' pennelli adempie
L'uffizio, e 'l magistero: [74] ed è per esso
De le più chiare storie, e memorande
Il ciel del Tempio, e 'l pavimento impresso:
Onde la Chiesa [75] appar fatta sì grande,
Che di suo nome ogni angolo è ripieno
Del noto Mondo, che le braccia spande,
E lieto allarga, onde allettarla il seno.

Della

nirio, onde si vergognano di non imitarli.

71. Le altre immagini che vedi nelle diverse metope fra i triglifi de' fregi rappresentano è quei Sovrani, che difesero, e propagarono la nuova Chiesa.

72. E quegli uomini, i quali scrissero apologie, per difender la detta Santa Chiesa dalle false accuse di coloro, che opponevano a Cristiani de' primi secoli obbrobriosa disonestà, ed empi costumi.

73. Quei raggi di luce, che dal centro del Tempio salgono a dipinger le dette immagini, dalle medesime poscia in varie parti reflessi, fanno le veci de' colori, e dei pennel-
li, per delineare varj fatti nelle diverse parti del misterioso edificio.

74. E dallo stesso lume, che per ogni verso si sparge, sono figurate nel cielo del Tempio, nel pavimento ed in altre parti le più famose azioni, ed i più memorabili avvenimenti, che nella storia ecclesiastica son registrati.

75. Per le quali azioni, e memorabili avvenimenti comparisce fatta sì grande la santa Chiesa, che per tutto il conosciuto mondo si sparge: il qual mondo stende le braccia, e dilata il suo seno per abbracciarla, per darle ricetto.

Della Cantica Seconda
Canto Decimo.

Avendo il Poeta ammirato la mente e la idea della Provvidenza divina, si accosta all'interno recinto del Tempio, formato dalle statue dei dodici Apostoli: dove Papa Innocenzo lo presenta a S. Pietro, e lo prega che parli per istruirlo nelle verità della Fede. L'Apostolo comincia il suo ragionamento dall'accennargli la necessità di aver prima d'ogni altra cosa la vera Idea di Dio per fondamento degli articoli della Fede nel simbolo contenuti.

Come la Terra il fosco aspetto muta,
Allor ch'il gran Pianeta [1] in suo ritorno
Mostra su l'orizonte sua venuta:
E chiaro appar, e distinto a lo 'ntorno
Ciò, che, annebbiando, [2] la stagion ricopre,
Che non è notte oscura, e non è giorno.
Così Michel mi spiega, e mi discopre
Ciò ch'in me scorge oscuramente appreso
Del [3] provveder divino, e di su' opre.

E la

1. Tornando a nascere dopo ch'era tramontato si fa vedere sopra dell'orizonte; fa sopra dell'orizonte la sua nuova comparsa.

2. Chiaro apparisce ciò che nel tempo del crepuscolo mattutino, quando non è notte oscura, nè chiaro giorno, appariva ancora come annebbiato, e non distinto.

3. D'intorno alla Provvidenza divina, ed alle opere della medesima

4. E mi spiega la virtù, e la forza del lume che viene dal centro alla circonferenza del Tempio: il qual lume porta

E 4 la virtù di quel lume, che acceso
Dal centro parte, e dovunque si spande,
Del ver l'impronte porta ond'è disceso.
O mente somma, poichè sei sì grande
Ne l'orditura del divin pensiero,
Che qui, fatto 5 visibile, si pande!
Chi vider puote l'arte, e 'l magistero,
Ond' 6 a un sol foco gl' infiniti rai,
Per vario incomprensibile sentiero,
Guidi ciascun de la tua gloria: che hai
Sola di mira: ed a cui solo è volto
Quanto puoi onnipotente, e quanto fai:
E 7 'l Mondo, che nel cieco, ond'era involto
De la confusion' abisso informe,
Dal sonno eterno risvegliando hai sciolto.
E 8 de le mute, e ragionanti forme
L'oprar diverso, ch' al medesmo segno
Pur tendar fai ciascun per le su' orme.
E l'alto, impareggiabile disegno
De la tua Chiesa, 9 che là giù suo vanto
Fa militando, e farà qui suo regno.

Così

te, immagini di quelle varietà delle quali pieno, impregnato parte dalla sua origine.

5. Il qual pensiero qui si fa vedere, si palesa, visibilmente in questo Tempio rappresentato.

6. Chi può vedere la sapienza, con la quale tutte le opere, e le creature tue indirizzi ad un termine solo, e come ad un solo centro; il quale è la tua sola gloria, e ciò fai per vie maravigliose, ed incomprensibili. Foco dicesi da geometri il punto, nel quale vanno ad unirsi i raggi nella lente di vetro: e fochi diconsi parimente i due centri della ellisse.

7. Ed al qual fine della gloria tua è diretto il Mondo che creasti, cavandolo dall'abisso del niente.

8. Ed alla qual gloria tua sola, come a comun segno, fai che tendano gli animali irragionevoli, e ragionali, ed i varj modi dell'operar dei medesimi

9. La qual Chiesa militando in Terra sarà argumento visibile del po-

ter

Così dicendo io mi era in dietro alquanto
Ritratto da Michel, che a riguardarmi
Rivolto s'era 10 sul sinistro canto.
E poi che mi riscossi, ed appressarmi
A sè mi vide, 11 ed al recinto interno
De' colonnati, incominciò a parlarmi,
E disse: Vedi 12 Cefa, nel superno
Concilio eletto Pietra, e fondamento
Del 13 santo, vero, universal', eterno,
Visibile Edificio: 14 onde argomento
Da Lui poi n'ebbe, che le sante chiavi
Fidando, ne gli diede il reggimento.
Gli altri 15, che salde mura, e vive travi,
E stabili colonne con lui foro;
E con sudor' e sangue, e lunghi, e gravi
Stenti, 16 e con segni, e fatti martir loro,
L'opra compiendo, ovunque giugne il sole
Spartero, 17 eletto apostolico coro,

Qui

ter suo, e della sua sapienza nel governarla; e trionfante nel Cielo sarà il suo regno.

10. Sul sinistro lato, perchè io era solito di stargli da quella parte.

11. Al recinto dei colonnati più vicino al centro del Tempio: il qual recinto era formato delle dodici statue rappresentanti i dodici Apostoli: delle quali si è parlato la prima volta nel canto settimo a versi 46

12. Cefa fu già nome di S. Pietro Apostolo, eletto insin dalla eternità per pietra e fondamento della Chiesa di Gesù Cristo: il qual nome gli fu mutato in quello di Pietro.

13. Questi sono i caratteri che sogliono appropiarsi alla Chiesa di Gesù Cristo.

14. Della qual elezione sua n'ebbe indizio S. Pietro, ed espressa dichiarazione dal Figliuolo di Dio, allorchè gli disse: Tu sei Pietro; e sopra questa pietra io fonderò la mia Chiesa: e ti darò le chiavi ec.

15. Gli altri Apostoli, che insieme con esso S. Pietro furono e mura, e travi, e colonne della gran fabbrica.

16. Con miracoli stupendi, co' patimenti, e con la morte loro seminarono l'opera, e divolgarono la dottrina per tutta la Terra.

17. I quali santi Apostoli, coro, compagnia, collegio da Cristo elet-

Qui sono insieme: e i sensi, e le parole
Ov' vo' che ne odi, qual di gente viva
L'articolato suono udir si suole.
Però che 18 questa luce, che si avviva,
Ed informa nel centro, si diparte
Quinci si pregna di virtute attiva,
Che la pigra materia d'ogni parte
Penetrando, trasmuta in sua natura,
Per moto, e per valor che vi comparte.
Ond'è ch'infusa scintillante e pura
In questi simulacri, e moto, ed atti,
Ed umano parlar forma e figura.
Pria che 19 da quello Spirto, ond'eran fatti
Vasi di elezion, in varj climi
A portare il gran nome fosser tratti;
Fra lor convenner li dodici primi
Di accorre in brevi semplici concetti
I misterj più sacri, e più sublimi;
Che poi di Fede articoli fur detti:
Chiusi a color, cui gonfia saper vano,
E rivelati a gli umili intelletti.

Queste

ro, sono qui: cioè ne' simulacri loro qui sono rappresentati.

18. Questa, che dal centro parte, viva luce riceve nel medesimo qualità, e forma tale; che partendo piena di onnipotente attività da quel loco, dovunque s'insinua, e penetra ha forza di animar la pigra materia, alla quale si unisce: e però in questi simulacri infusa fa che si muovano, e formino articolate voci, come se fossero corpi vivi.

19. Prima che lo Spirito Santo, dal quale i Santi Apostoli erano fatti vasi di elezione, movesse i medesimi a separarsi fra loro, e spargersi per la Terra, a portare il nome di Gesucristo, e piantarvi la nuova Fede; si accordavano fra loro di stabilire, e restrignere in poche parole gli articoli principali della detta Fede che predicare, e insegnar dovevano: de' quali formavono il comunemente detto simbolo apostolico.

20. Questi articoli, o altissime verità

Quest' 20 alte verità, che del Cristiano
Simbolo son'; ond' ei da la milizia
E' distinto d'ogni altro capitano,
Tu fa che tuo tesoro, e tua divizia
Siano: pure bevendole a le fonti
Prima 21 da l'apostolica primizia,
Poi de gli altri consorti; 22 che fien pronti
Tua sete a ristorar de' dolci umori
Onde tinte han le battezzate fronti.
Fa 23 che tu 'l grande archimandrita adori
Innanzi: 24 e questi che la bianca stola
Vesti, e l'ammanto de' sommi pastori,
Lo pregherà per te, che di sua scuola
Mercè si faccia, che sgombra ogn'inganno:
E si largisca il suon di sua parola.
Io prostrato davanti al primo scanno
Del gerarca apostolico, tal femmi
Ver lui 25 con atti, che a ciò si confanno,
Ch'ei fu contento; e di prove rendemmi
Certo de la paterna caritate,
Con cenno, 26 ch'io di tanto compiacemmi.

Ind'

rivelate da Dio, per mezzo degli Apostoli, alla sua Chiesa, le quali sono come il segno, il carattere, la divisa del Cristiano, fa che ora tu apprenda bevendole purissime alle prime fonti apostoliche.

21. Prima di S. Pietro, che fu come la primizia degli Apostoli, essendo il primo da Gesucristo chiamato; e poi degli altri compagni di lui.

22. Che saranno pronti, e disposti ad appagare il tuo desiderio, con quelle dottrine, delle quali hanno imbevuto i popoli da loro battezzati.

23. Fa che tu t'inchini, e adori il gran pastore

24. Ed Innocenzo, che fu esso pure sommo Pontefice, lo pregherà che si faccia mercè della sua scuola, che si ammaestri nella sua dottrina, s'istruisca co' suoi insegnamenti.

25. Con inchinar del ginocchio, ed altri atti esteriori, che convengono a chi umilmente domanda.

26. Ch'io mi compiacqui di un cen-

Ond' Innocenzo, con maniera ornata
Umilemente rimirando lui:
Poichè [27] la suprema potestate
Ha eletto, incominciò, solo, da cui
Il Popolo fedel puro beesse
Il primo latte de gli arcani sui:
E dietro il suon di sue parole espresse
Movendo il passo, da se de la Fede
Ascoltasse la regola, e credesse;
Questi, cui tanta grazia si concede,
Che involto ancor ne la terrena spoglia
Gusti 'l piacer di quel che qui si vede,
Prega che miri a la su' immensa voglia
Di [28] prelibar di quella messe il frutto,
Che puro da zizzania qui germoglia.
Vedi quanto [29] il ricolto è fatto brutto
Per chi spargendo va la rea semenza
In ogni campo, ond' infettarlo tutto.
E però tu che puoi de la scienza
De' rivelati arcani [30] sì l'irrora,
Che a la sua fede aggiungasi evidenza.
Ond'

no così corrette.

27. Poichè Dio, suprema potestate si elesse, da cui le genti ricevessero i primi, i puri ammaestramenti della Fede: e volle che dalle sue parole prendessero la regola del creder loro: Viri fratres, vos scitis quoniam ab antiquis diebus Deus in nobis elegit, per os meum audire Gentes verbum Evangelii, et credere. Così S. Pietro di se stesso parla negli Atti degli Apostoli al capo 15.

28. Costui, al quale si concede tanta grazia, che ec. si prega, che benignamente riguardi l'onesto desiderio suo di assaggiare di quella dottrina, che qui pura da qual si voglia errore si spiega, s'insegna, fiorisce.

29. Vedi quanto a dì nostri la dottrina cattolica è contaminata, e corrotta per opera di coloro, che vanno spargendo errori in questo e quell'altro Paese, per infettar tutto il Mondo.

Ond' egli col [31] chiaror di quest' aurora,
Tornando a la sua notte, sia lumiera,
Che altrui nel buio guida, ed avvalora.
Sai, che quando [32] vid' io l'ultima sera
Tal' ei di doglia, e di timor si scosse,
Che a gli atti [33] non sembrava uomo che spera.
E benchè nè il dolor, che lo percosse,
Nè la paura grazia in Ciel gli acquista;
Qual' egli forse si credea che fosse.
Pure [34] perchè pietà fu di error mista
Quella che 'l trasse su la torta via,
Che toglie Provvidenza da la vista:
E visto il fio de la ventura mia;
E temer, che per questo la sua barca
E del vento, e del mar fosse in balia;
Però, pria ch' ei sen rieda [35] a la sua marca,
Ben degno par, che del saper s'impregni
Per te, [36] onde a quella di qua su si varca.
Vedilo

tutto il Mondo.

30. Talmente lo sparga, lo bagna, cioè col tuo parlar talmente lo ammaestra, lo illumina, che alla sua fede s'aggiunga chiarezza, e s'è possibile, anche evidenza.

31. Acciocchè egli col lume, che qui chiaro risplende, tornandosene al suo oscuro, e cieco mondo, ch'è la sua terra, il suo paese, la sua marca, il qual lume serva altrui di ammaestramento, e conforto.

32. Tu ben sai, che quando io giunsi all'ultimo giorno della mia vita.

33. Che agli atti, e alle maniere del parlar suo egli parea un disperato.

34. E se bene il dolore, e la paura, che lo trasportavano allora fuori di se non gli acquistavano merito appo Dio, com'egli si credeva che fosse, e dovesse essere; con tutto ciò perchè l'error suo, che lo trasportò fuori del buon cammino e gli toglieva dalla vista la Provvidenza, era misto di pietà verso Dio, e verso me stesso, egli perciò merita compatimento.

35. E perciò par cosa convenevole, che prima ch'egli se ne torni al suo natio paese, alla Terra, da te si fecondi di sapere celeste.

36. Con la pienezza del qual sapere si fa ritorno dal Cielo in terra.

37. Benchè io sia l'infimo (è detto per modestia) fra quelli che nella Pontificale dignità furono suoi successori

Vedilo al soglio supplice, coi segni
Di quell'onor, ch'è dovuto a supremo
Pastor, pregarti che di sua grazia il degni.
Ed io pur degnerà (37 benchè lo stremo)
Suo successor vi chieggio che non neghi
Di far che suo desiro non sia scemo.
E, mercè sua pietate, ed i miei preghi,
Quella ch'ingombra suo 'ntelletto fusca
Oscurità, 38 sciogliendo gli dileghi;
Luce sarà, che 39 raggiando corusca,
L'ordin' eterno schiarerà di Dio,
A chi ignoranza, e passion l'offusca.
La 40 santa gemma, che 'l parlar' udio
Del cattolico Pastore, fe sembiante,
Ch'era disposta a far nostro desio.
Ch'era un' infrangibile adamante,
A 41 lui, che base, e fondamento stato
Fu in terra de la Chiesa, simigliante.
E tal parve ne gli occhi, e ne l'aspetto
Brillar, qual brilla scintillando stella
Di notte in ciel, che di vapor sia netto.
Indi le chiuse labbra dissugella,
Onde potesse uscir 42 l'interno spiro,
E lei conforma in atto di favella:

Perchè

38. Quella fosca oscurità d'idee, che ingombra l'intelletto suo rischiarando, gli risolva, fa che si dilegui.

39. Sarà luce, che risplendendo fiammeggiante, schiarerà, renderà chiaro intelligibile: viene dal verbo schiarare.

40. La gemma, nella quale era intagliata la statua che rappresentava il Santo Apostolo.

41. Simigliante a S. Pietro, ch'è quello, del quale disse Gesucristo = Tu sei Pietro, e sopra questa pietra ec.

42. Apre le labbra; acciocchè potesse uscire l'aria interna, la quale serve al proferire delle parole. Per la qual cosa escono le voci in una maniera ma-

Perchè n'escon le voci, in nuovo, e miro
Modo, come atti avesse a tale ufizio
E nervi, e vene, e muscoli, e respiro.
Quella 43 che nel mirabile edifizio
Serie di verità, disse, sta espressa,
In Provvidenza ha 'l fin, come l'inizio.
Essa è che sola è 'n tutto, e tutto è 'n essa:
E ciò ch'ordine eterno, eterna legge
Dice, eterno voler non è che dessa.
Essa è che tutto ha fatto, e tutto regge.
Essa d'intorno a cui tutto si muove
Ciò che 44 moto seconda, o lo si elegge.
Essa è Dio: che ogni quando, ed ogni dove
Di sè riempie: e ciò che da sè resta
È 'l solo, e tutto il ben, ch'al mondo piove.
Ma perchè v'ha pur gente 45 tanto immersa
In folta oscuritate, o nel profondo
Di maligna nequizia sì sommersa,
Ch'al primo di ragion lume giocondo
Non apre gli occhi, o per buon voler raro,
Si chiude ad arte al bel lume secondo:

Onde

maravigliosa, come se la statua avesse atti, cioè proporzionati, acconci, fatti a proposito per tale ofizio di articolar le voci, avesse nervi, vene, muscoli, e viscere necessarie alla respirazione.

43. Quelle verità che stanno espresse in questo maraviglioso Tempio, hanno tutte il principio, il fine, e l'ordine loro nella Provvidenza divina; la quale è in tutto, e tutto in se stessa contiene. Essa è il volere, la disposizione, l'ordine, la legge eterna.

44. Essa è quella, d'intorno a cui si muovono, come a centro loro, tutte le creature inanimate, e tutti gli animali: tanto quelli, che si muovono, ed operano secondando l'istinto, quanto quelli, che hanno libera elezione, e muovonsi, ed operano a genio loro. Essa in sostanza è Dio; come tutti gli altri attributi divini non son' altro che Dio.

45 Ma perchè vi sono, ciò non ostan-

Onde [46] una fabbro, e reggitore il caso
Pone de l'Universo, [47] altra per bieco
Voler, suo Dio si face il proprio vaso.
Però [48] con quei insieme, che fur meco
Eletti del Ciel Messi, onde salute
Portare al mondo depravato, e cieco,
Anzi, che lui mostrav' altre vedute,
Gli presentiam di Dio la chiara idea,
E le bellezze in essa contenute.
La qual, [49] sempre ch' è prima che donnea
Con l'intelletto, avvien che vi si ammogli
Sì, che ignoranza poi, nè voglia rea
Han forza che l'oscuri, ò la ne spogli.
E tenendo [50] il governo de la nave,
Tal la conduce fra secche, e fra scogli,
Che di mare, ò di turbine non pave.

Della

te persone talmente sepolte nelle tenebre, ò nella malvagità così immerse, che ò per ignoranza non sentono ~~non~~ la forza del lume della ragione, ò per depravata volontà chiudono gli occhi al lume della Fede: il quale dicesi qui lume secondo, perchè se bene vien' infuso insieme col battesimo all' uomo, egli attualmente non ne suol far uso che dopo quello della ragione.

46. Onde una sorte di queste persone suppone, e tiene il caso per fattore, e reggitore del Mondo.

47. L'altra sorte di queste persone per prava volontà non conosce altro Dio che il suo capriccio, e 'l suo volere.

48. Perciò io, dice S. Pietro insieme con gli altri Apostoli, eletti dal Cielo per suoi messi, prima di presentare, di proporre da credersi altri misteri a chi vuol essere nella Fede instruito, gli proponghiamo la Idea di Dio, e degli attributi nella medesima contenute.

49. Della quale idea di Dio sempre che l' intelletto s'impronta, e se ne fa amante, e vi si ammoglia, nè la ignoranza nè la prava volontà hanno più forza di oscurarla, ò di cancellarla, e spogliarne l'intelletto. Donneare che significa fare all'amore, e conversar genialmente con donne, si prende qui in senso figurato.

50. E tenendo questa idea di Dio il governo della nave, cioè reggendo l'intelletto umano, lo guida, e regola così bene, che non teme egli nè del mondo da cattive massime depravato, nè ~~de~~ eresie che in qualunque maniera assalino la Religione.

Della Cantica Seconda
Canto Undecimo.

Dopo aver S. Pietro data al Poeta una idea distinta di Dio, gli dimostra con ragioni prese dalla esistenza del Cielo, della Terra, e degli animali irragionevoli, che Dio necessariamente de' esistere, dal quale le dette cose furon create.

Il [1] saggio di quel dolce, che delibo
(Io meco ragionava) à quella immensa
Che sento interna brama è lieve cibo.
Quando [2] la santa gemma, che 'l dispensa,
A mio desir sua carità conforma,
Con l'imbandir d'una più lauta mensa.
E ripigliando: Idea, dice, è la forma,
Onde la mente [3] conscia d'un pensiero
Viene, che le si mostra, e la ne informa.
Quella, ch' [4] in fatti suggello del vero,
Porta la chiara impronta di un' obbietto
Di quanti mai sono attributi intero,

Ognun

1. Il solo assaggiare di quella dolce vivanda, che gusto, per saziare il mio appetito, è cibo troppo leggero. Il parlare di S. Pietro, per appagare il desiderio mio di sapere, è troppo breve.

2. L'Apostolo che detto cibo, cioè il parlar suo, mi dispensa, adattando la sua carità al mio bisogno, m' imbandisce una mensa più lauta, si apparecchia di ragionarmi più a lungo.

3. Quella forma, per cui la mente diventa consapevole a se medesima di aver presente un vero, che le si affaccia, di un pensiero che le si mostra, e fa come in essa la sua impronta, e s'imprime la sua forma.

4. Quella idea che segnando di sè, come il sigillo fa della sua impronta, la mente, stampa in essa la forma di un' obbietto, che comprende tutte le immaginabili perfezioni, ella è l' idea di Dio.

Ognun' eterno, ognora senza difetto:
E tale, cui da tempo non conviene,
O da circonferenza esser ristretto,
Ella è di Dio l'Idea, ch' è sommo bene;
E 'l sodalizio in se d'ogni bontate,
O reale, o possibile conviene.
Perchè 5 da la suprema deitate
Chi a la natura toglie sussistenza
Mal ne comprende la sua quiditate.
Come chi 6 nel trilatero in potenza
Non vede tre a due retti angoli uguali,
Non ben n' intende la sua vera essenza.
Ma però che la mente de' mortali
Spesso 7 onde a chiare verità ascenda
Uopo ha, che 'l ragionar le presti l'ali:
Ed 8 è forza che ugualmente non prenda
Del lume ognun che da ragion balena;
Perchè molti a la fronte portan benda:
Acciò

5\. Per la qual cosa, che l'Idea di Dio debba comprendere i caratteri di tutte le immaginabili perfezioni, e queste senza ombra di veruno difetto, tutte eterne tutte infinite, ne siegue che chiunque toglie a Dio la eterna sussistenza, non ha la vera Idea di lui, nè ben comprende la quidità del divino suo essere.

6\. Come non bene intende l'essenza del triangolo chi non sa, che ne' tre angoli del medesimo sono in potenza contenuti due angoli retti, e che questi due sempre a quei tre sono uguali.

7\. Ma perocchè spesso l'intelletto umano ha bisogno di essere aiutato dal raziocinio, per arrivare ad intendere certe verità, le quali sono per se stesse assai chiare, e simiglianti agli assiomi: come questa, che se in Dio vi ha da essere il sodalizio, la compagnia, la unione di tutte le possibili perfezioni, ne' fra queste trovarsi anche l'esistenza

8\. Ed è forza che a tutti gl'intelletti non ugualmente non giovi il lume della ragione perchè portano agli occhi bende di passioni, che alterano loro la vista, la percezione chia-

Acciò ch' ognun 9 gustar de la sua cena
Possa, l'imbandirò di tai vivande,
Che la tu' e l'altrui voglia faran piena.
Quella 10 bellezza, che larga si spande
Per l' Universo, e n' informa ogni parte,
Del suo fattor sì l' esistenza spande,
Come ne guida la potenza, e l'arte,
E l'immutabil provveder, che a tutto
Di oprar le leggi, e la virtù comparte.
Odi 'l parlar del Cielo, 11 il primo frutto
De l'archetipa idea di chi l'ha tolto
Da l'informe caos, e lo ha produtto.
Ei ne le fasce, e primi panni involto
De la sua fanciullezza, 12 con sorriso;
A la materia, onde sortì, rivolto:
Come 13 quell' esser, disse, ch' io avviso,
Che a me non diedi, tu dar mi potesti?
Se d'altra pianta il tuo ne fu reciso.
O 14 se in eterno sei, quello che avesti
Figura, quieta, inerte primo moto,
Sei forse quella tu, che lo ti desti?
E le

ra e distinta degli oggetti.

9\. Affinchè ognuno possa profittare di ciò che, ritornando in Terra scriverai, fecondero la sua mente di tali cognizioni, che contenteranno la sua, e l'altrui brama di sapere.

10\. La bellezza, la simetria delle parti dell' Universo pubblica la esistenza del suo creatore, come altresì ne decanta il potere, la sapienza ec.

11\. Primo frutto, perchè la sacra scrittura dice, che in principio creavit Deus Cœlum.

12\. Il Mondo uscito dal caos si rivolge verso la informe rozza materia della quale è formato, come verso la propia madre, e fantasticamente s'immagina, che le parli così, come segue.

13\. Come mai quella esistenza, che io sono consapevole di non

E le direzioni? e pel gran voto
Guida nel volo fosti a le minute
Parti? e 'l modo additasti a niuna noto
Di accozzarsi fra loro? onde compiute
Fosser cotante sfere; e di costanti
Giri impressa portassero la virtute?
Chi lo 'ngegno ti diede, onde cotanti
Corpi produrre? [15] e massa, e peso, e mole,
Alternando [16] ordinar? onde distanti
Più o men dal centro muoversi? e del Sole,
Di Giove, o di Saturno [17] a un suono istesso
Formare intorno lor dolci carole?
Nè [18] molto stati mai, nè poco [19] in cesso
Sian da lor giri, o travïato mai
Abbian da tempo, o da cammin [20] commesso?

Se non

avev' io data a me stesso, potesti tu darla a me, se la tua stessa esistenza tu da un' altra cagione l'avesti?

14. Essendo tu in eterno esistito, e per tua natura sei pigra, quieta, inerte, chi fu mai che ti diede il moto? chi determinò al tuo moto le direzioni? chi alle tue minutissime parti insegnò la maniera di accozzarsi insieme, e formare questi smisurati Cieli, ed infonder a medesimi la virtù di mantenere costantemente i giri loro

15. Massa ne' corpi si dice il numero, l'aggregato delle parti della materia, dalla quale sono composti. Per peso s'intende la gravità intrinseca delle dette parti. Per mole s'intende il volume, cioè la estensione del corpo stesso, inquanto comprende la massa, i pori, ed i vacui

Di

disseminati, o l'aria, o altra materia che li riempia.

16. Disponendoli con proporzione, che da' geometri si dice alterna, i cui termini sono disposti così = come la massa, e la gravità di questi sta al volume loro; così di quegli altri il volume sta alla massa, e gravità loro: la qual proporzione altri anche dicon reciproca.

17. Al moto sempre il medesimo da' Pianeti principali chi mai l'arte ti diede di far che i satelliti loro conformassero i propri rivolgimenti: e come danzassero d'intorno a quelli con regolate carole!

18. Nè molto, nè poco abbiano trattenuto i movimenti loro, gli abbian sospesi. S'intende senza miracolo

Se non potesti altrui ciò che non hai
Largir, o dare a te quello che sei,
Perchè dal cantar meco [21] ti ritrai
Di Lui la gloria, ch'i suoi sonni, e miei
Rompendo, ambo ci trasse dal neente:
Ora tu ancora, ed io con te sarei,
Se 'l suono del comando onnipotente
Al voto abisso smisurato, e [22] munto
D'ogni lume sensibile, e d'ogni ente
Dai lacci eterni, imperïoso, giunto
A slegarci non fosse, e dirne: Uscite,
Io vel comando, e 'l voglio: e in un quel punto
Non sorgevamo? [23] Io allor con le spedite
Braccia da ceppi, e con l'ale distese
Il Mondo cinsi. Io per le [24] scolorite
Parti 'l lume difusi, che si accese
In me da tante stelle, onde suo manto
La nera notte a ricamar si prese.
Ma [25] de la essenza, del quale, e del quanto
Ambo, o del modo, onde veggiamo il giorno
Come mai dare a noi possiamo il vanto?

Odi

19. Stare in cesso, cioè cessare dai moti loro.

20. Ordinato, stabilito loro da chi li creò.

21. Ti ritrai, ti trattieni, non ti muovi a cantar meco la gloria di chi ci ha creato

22. Privo, destituto di ogni luce, e di ogni cosa.

23. Io, cioè il Cielo, al quale fantasticamente si attribuiscono le seguenti immagini, esprimenti questa verità, che il Cielo contiene in se, e termina come il Mondo, del quale viene a fare la superficie convessa.

24. Prima che fossero creati la luce, il Sole, e le stelle, erano oscure le parti del Mondo: alle quali può dire il Cielo di aver comunicato il lume, per mezzo dei sopradetti corpi, che Dio in esso collocò.

25. Ma come mai arrogar ci possiamo il vanto di aver dato a noi stessi gli essenziali costitutivi dell'esser nostro, la qualità, l'estensione, o quantità, e la maniera di

Odi 26 la Terra, ch' è vostro soggiorno,
Vostra delizia, o miseri: e 27 vi allaccia
Di suo ben sì, che a quel girando intorno,
Nullo altro cibo par vi soddisfaccia,
Che non aggia sapor di 28 quelle dape:
E 29 vostra mensa stessa vi dispiaccia.
Di quel voler 30 ch' ogni altro seco rape
Ella l'esistenza tal mostra, che 31 lui
L'uomo ch' ignora ragionar non sape.
Ella dal Ciel ne' maggior cerchi sui
Chiusa 32 or più presso al lume, or più da lunge,
Che fa, che un emispero 33 non s'abbui,
Con questo, o con quel segno 34 si congiunge
Ne l'obbliquo cammino, e mai non erra:
E 'l punto 35 onde partì sempre raggiunge.
Ed or' a la freddura 36 il grembo serra,
E cova i semi, onde concepe, e figlia:
Or' 37 a pioggia e rugiada lo disserra.

Ed

passare dal non essere all'essere

26. Dopo di aver udito il parlare de' Cieli, che annunziano gloriam Dei, ascolta quello ancor della Terra, ch'è l'altra parte principale del Mondo: luogo di vostra abitazione, e delizia vostra.

27. Vi lega, e stringe di tal maniera a se stessa coll'amor de' suoi terreni beni, che aggirandovi a quelli d'intorno, nessun altro bene, che non sia terreno, par che vi soddisfaccia.

28. Che non abbia sapor di quei cibi, di quei beni che suol dare la Terra

29. E pare che i beni stessi della vita beata, che fanno la nostra mensa, vi dispiacciano: perchè, se fosse possibile, non vorreste lasciar mai quei della Terra.

30. Ella, la Terra, mostra l'esistenza di Dio, voler sommo, efficace, e che si tira dietro i voleri di tutte le creature.

31. Che l'uomo, il quale ciò non ostante ignora che vi sia Dio, non sa ragionare.

32. Basta ogni anche superficiale cognizione de' sistemi del mondo, per non aver bisogno di note su questo passo

33. Illuminando il Sole sempre una metà della Terra, egli fa dunque, che quella metà, che sta rivoltata verso di lui non resti oscurata

Ella or' al suo fattor volge le ciglia,
Or' a la prole; e salutare antica
Madre si sente di bella famiglia.
Che densa, onde l'umor che la nutrica
Sugger possa, d'intorno a le mammelle
Avida le si spande, e le si 38 abbica.
Ed or di fronde tenere novelle
Le presenta ghirlande, ed or di fiori,
Or di spighe, or di frutta. Ella di quelle
I tributi mirando, e ricchi onori
D'oro, di gemme, e di odorosi incensi,
Che 39 promon lieti ognun da i lor tesori;
Poi che tenuto alquanto ha 'n lor sospensi
Di piacer dolce gli occhi, e di amor pregni:
La guida, dice, de' fallaci sensi
Seguendo, in me di genitrice i segni
Scorgete: onde pietate [illegible] s'ispira,
Quai debbonsi a la madre i dolci pegni:
Ma se di voi talun più in alto mira,
Trova 40 che anch' io vagij ne la mia culla
Qual chi non ha da sè l'aura che spira.

Indi

34. Ora sotto l'uno, ed ora sotto l'altro de' segni del zodiaco si trova.

35. E dopo aver terminato l'annuo suo giro, ritorna a quel punto medesimo, dal quale sul principio è partita

36. La Terra in tempo d'Inverno si ristringe, e come cova le semenze affidatele, concependo, per partorire a tempo opportuno le novelle frutta.

37. In tempo di Primavera, torna ad aprire il seno, per ricevere le rugiade, e le pioggie

38. In queste due terzine fantasticamente si concepisce la Terra come persona animata, e ragionevole che vedendosi madre, attorniata da numerosa famiglia di figliuoli, ora si volge col guardo al Creator suo, ed or' alla prole, che le si abbica, cioè le si ammucchia, le si affolla all'intorno e le offre regali di varj generi le

Indi scherzando a guisa di fanciulla,
Che 'l Ciel mirar specchiarsi in fonte, in lago;
E con esso que' lumi si trastulla:
O con piacer guata de l' Iri il vago
Cambiante d'una in altra rugiadosa
Nube indurarsi 41 e duplicar su' immago.
Anch' io di vagheggiar la numerosa
Prole godea del Cielo, ed or la mia,
Or quella, che nel mar guizza nascosa.
Ma le bellezze tante, 42 che fur pria
Mio cuor di gioja, a rallegrar sì pronte,
Tornarmi presto in doglia io mi sentia:
E di rossor dipingermi la fronte
Vergogna, e rampognarmi, ch'i' era priva
Di cotante in altrui palesi, e conte
Perfezion: 43 che s'io dal niente usciva
Anzi per mia virtù, che per 44 eletta
Di un' esser, onde ogni altro esser deriva,
Tutte

e si suppone che alfin le parti-
39. torion, cioè mettan fuora dai se-
sori loro.

40. Che ancor' io sono stata prodotta, ho avuto l'essere ancor' io

41. Indi, come una fanciulla, che vedendo specchiarsi il cielo in una fontana, ovvero in un lago, si prende divertimento con quei lumi, che tremolare osserva nelle acque: ovvero con piacere contempla l'arco baleno, che dal sole in una rugiadosa nuvola dipinto, da quella in altra superiore specchiandosi, raddoppia la sua immagine; io ancora godea di vagheggiare ora le stelle, che sono la famiglia del cielo, ora le tante specie di miei prodotti, che fanno la prole mia, ora le differenti creature che vivono nell' acque del mare.

42. Ma quelle perfezioni, che, in altre creature da me osservate, erano prima capaci di ricrearmi, si cangiavono presto per me in materia di dolore, e di vergogna: vedendo che io era priva di cotante bellezze, e perfezioni, che nelle dette altre cose create vedeansi.

43. Le quali bellezze, e perfezioni, se io per virtù mia propria avessi potuto darmi l'essere, mi sarei prese tutte per me: e mi sarei presa una essenza più perfetta di quella che ho, e simigliante a quella che in Dio solo si trova

Tutte mi sarei date; e più perfetta
Essenza scelta, a quella simigliante,
Che sol in lui che mi creò si alletta.
Onde in me quella forza generante,
Che vi produce, ed a ciascuno adatta
Le membra, e qualitati tutte quante;
E quell'umor, che teneri vi allatta,
O vi porge più sodo nutrimento
Adulti, e più conforme a vostra schiatta,
Tutto 45 è da chi mi diede a suo talento
L'esser, il corpo, il moto, la figura,
E 'l latte, onde ne avete l'alimento.
Però 'l 46 senso ch'in voi desta natura,
A lui volgendo, e tutto vostro ingegno,
Vi prenda anzi di lui, che di me cura:
Fu' ei Sire, padre, lui de l'amor degno,
De l'onor de la laude: primo autore
Nostro, e del nostr'esser ultimo segno.
E come Terra, e Ciel di lor fattore,
Se 47 l'udite, il parlar alto vi grida
L'eterna sussistenza, ed il valore:
Così

45. Onde la forza ch'è in me di produrvi, e adattare a cadauno di voi parti, membra, qualità d'ogni sorta, e 'l sugo, tanto quello che teneri, quanto quello che adulti vi somministra nutrimento alla natura alla specie, alla età vostra proporzionato, tutto proviene, tutto deriva da chi diede a me ancora l'esser, il corpo ec.

46. Però quel sentimento di pietà, che desta in voi la natura verso di me supposta madre vostra, rivolgetelo a Dio. Rendetevi pensiero, e cura di adorar lui unicamente, riconoscendolo per primo principio e ultimo fine vostro, e mio: dal quale siamo stati ugualmente creati.

47. Come il Cielo, e la Terra sono opere, che a chi le considera persuadono la esistenza, ed il potere di chi le creò, così non meno evidentemente

Così non men ricava, nè men fida
Di costanti animali a sè vi face
Rivolger la favella, e a lui riguida.
Questi di terra 48 a senso non fallace,
Che alterando li viagge, a ben sen vanno,
Sempre, ch'a lor natura si conface.
E benchè 49 là onde venganli non sanno,
Muovon, per leggi stabili a tai fini,
Che di chi lor le diè fede vi fanno.
Egli 50 com' aggian diversi confini
Del lor operar, perchè tutti non sono
D'uno stesso elemento cittadini:
Pur tutt' insieme 51 accoppiano ad un 52 suono
Stesso 53 danzando, e 'n modo sì uniforme
Il passo ognor, che 'l lor danzar fa buono.
E se quell' 54 ordittura, che 55 s'addorme
Nel chiostro femminil 56 con tal si mesce
Spirto, ch' a sua natura sia conforme

Nel

conducono alla conoscenza del Creator loro i tanti animali bruti, che vedonsi sparsi per l'aria, pel mar, per la terra.

48. Questi seguendo alcune impressioni, che per gli organi dei sensi fansi nel loro cervello, vanno dietro a bene materiale, che alla natura loro è conveniente.

49. E sebbene non sanno da chi siano date loro, oprano tuttavia a leggi condizionali costantemente, che a voi debbon fare sicura fede di una mente infinita che ch' esista, e le dette leggi sapientissimamente ha stabilite, e ordinato lor di osservarle.

50 Egli

50. Eglino, come che abbiano differenti maniere, e confini diversi, entro i quali l'operar loro è ristretto; per essere altri dell'aria, altri d'altri elementi abitatori.

51. Con tutto ciò spontaneamente, senza ripugnanza conformano tutti ad uno stesso volere eterno la maniera dell'operar loro: il che fa che quello stesso operar loro, benchè non volontario, nè libero, non ostante sia buono perchè è conforme al predetto volere eterno.

52. Cioè ad un medesimo volere eterno, il quale è lo stesso che le sopradette eterne leggi.

53. Danzando, cioè operando, con

la

Nel sen materno 57 si sviluppa, e cresce;
Ed a propagar poscia la 58 sustanza
De la paterna specie 59 animata esce:
E da se sente, e muovesi, e 60 possanza
Ottiene di organar altre fatture,
Che 61 senso han di dolore, e dilettanza:
Ed 62 ossa, e nervi, e muscoli, e giunture,
E 63 vasi, e umori, 64 e figura e volume
Tutto 65 in ragion di pesi, e di misure:
E veston cuojo, o squame, o velli, o piume,
Che sono a la natura confacenti,
A l'indole d'ognuno, ed al costume.
E 'n far 66 lor pro son, e 'n fuggir sì attenti
Lor danno, come lume di ragione
Egual' avesser' a l'umane menti:

Ed

con la maniera dell'operar loro sempre uniforme.

54. I primi abbozzi del corpo dell'animale nell'ovaja della madre.

55. I quali primi abbozzi, o sia il picciolo corpicino dell'animale, stanno come sopiti, ed addormentati nell'uovo, ch'è chiuso nel corpo della femmina.

56. Se al detto corpicino si congiunge, e nello stesso s'insinua la parte spiritosa ch'esala, che si separa dal seme del maschio della specie medesima

57. L'aura spiritosa ch'entra nella struttura del picciolo corpicino ne sviluppa, e dilata le parti: e 'l sangue materno che vi entra le aumenta, e fa che crescano

58. Cioè la stessa specie paterna, accresciuta di un nuovo individuo.

59. Il detto corpicino sviluppato, accresciuto, animato esce alla luce.

60. Il nuovo animale ottiene possanza,

vir-

virtù di generare, e produrre altri animali a sè simiglianti.

61. Che hanno, o sembra che abbiano, comunque intender si voglia, senso di dolore, e diletto.

62. Ed hanno ossa ec.

63. Cioè vene, arterie, vasi linfatici ec.

64. Forma esteriore, e grandezza

65. Tutto proporzionato alla grandezza, alla gravità, alla figura esteriore ec dei corpi loro.

66. E sono così attenti nel fare ciò che giova loro, cioè serve alla conservazione propria, ed in fuggire ciò che porta loro danno, e conduce alla distruzione propria, come avessero discernimento, e pensare uguale a quello degli uomini

67. Ed avessero uguale a quella dell'uomo la libertà di deliberare, di eleggere fra due cose diverse od anche contrarie quella che lo-

O ugual 67 libertà d'elezione:
Ch'esser 68 indizio di libera voglia
Suol', e di spiritale condizione.
Però a voi 69 (sembra) che voglia, e disvoglia
La 70 irragionabil forma: e 71 per innata
Virtù da un vero un'altro ne raccoglia.
Il che se fosse, 72 per se sarà stata
Da maggior lume di quel che voi raggia
Di ragione e più vivo illuminata.
Poi che sopra voi tanto 73 s'avvantaggia,
Quanto 74 ella penetrar sembra in un guardo
Ciò ch'umano intelletto, 75 quantunq'aggia
Di forza, e spesso 76 nel raccor più tardo.

Della

vo più aggrada.

68. La qual elezione suol' essere indizio di volontà libera, e perciò conveniente a natura spirituale.

69. Per la qual cosa, cioè che le bestie una cosa scelgano, l'altra ripudino, pare a voi che abbiano volontà uguale alla vostra.

70. La natura irragionevole.

71. E che per innata facoltà di raziocinare, per deduzione logica, inferisca un vero da un'altro.

72. La qual cosa se fosse vera, cioè che le bestie avessero raziocinio, questo sarebbe in esse molto più perfetto che in voi: onde da se stesse avrebbero avuto un privilegio che le fa di tanto superiori a voi, quan-

quanto elle sembrano comprendere in una occhiata ciò, che voi solamente dopo una lunga esperienza giugnete a conoscere: v.g. che quella tal erba abbia virtù di nettare lo stomaco, quell'altra di guarire una piaga: che questo, e quell'altro siano segni di certa tempesta ec. de' quali particolari chiunque vuole può farsi una induzione, che confermi la sopra detta proposizione.

73. Si avvantaggia, cioè si nobilita, eccede, si fa superiore.

74. Ella, la detta irragionabil forma, la natura irrazionale.

75. Abbia egli pur grande, quanto si voglia la facoltà di dedurre per raziocinio, di sillogizzare.

76. Nel dedurre, nell'inferire una verità dall'altra.

Della Cantica Seconda.
Canto Duodecimo.

Agli argomenti addotti, che provano la esistenza di Dio un'altro ne aggiunge S. Pietro preso dalla formazione maravigliosa dell'Uomo, come quello che ognuno può aver sempre dinanzi agli occhi, solo che si faccia a considerar se medesimo.

Ma l'esistenza d'un 1 primo architetto
Il sesto dì, con l'ultimo lavoro,
Meglio pande, e l'altissimo intelletto.
Fu quello il giorno, che 2 innestò fra loro
Umano intendimento, e corpo frale:
Onde 3 ree frutta maturate foro.
L'uomo, se 4 mira ne la spiritale
Parte di se, 5 conosce, che formarsi
Diverse idee di mille cose e' vale.
E di attributi in 6 varj obbietti sparsi,
Altre comporne: ovvero 7 da ristrette
Qualità in molti le comuni attrarsi.

E che

1. Ma il sesto giorno della creazione del Mondo, in cui fu fatto l'uomo, ultima delle opere di Dio, palesa meglio, di quello che facciano altre creature, la esistenza, e la mente di un primo architetto sapientissimo incomparabile.

2. Che accoppiò, che unì insieme anima ragionevole, e corpo mortale; due cose tanto diverse.

3. Dal quale innesto uscirono poi, e ma-

maturate furono frutta malvagie: quali sono il peccato de' primi padri dell'uman genere, e le miserie, alle quali i discendenti loro, per quello, sono soggetti.

4. Se l'uomo considera la parte spirituale di se stesso, ch'è la sostanza che pensa.

5. Trova ch'egli ha facoltà di formarsi le idee, e farsi presenti le immagini di mille differenti essenze, e modi delle medesime

E che 8 su le su' idee seco riflette:
E l'oscure, e confuse 9 con le chiare
Distinte affronta, e a paragon le mette.
Ed ov 10 fra 'l sì, e 'l nò, che ragionare
Sente dal vero, sospende l'ufizio
Di giudice, e vuol cauto dubitare.
Ora per l'orme 11 di fedele indizio,
Che, 'l cammino allumandogli, precorre,
Muove 12 a non ritrattabile giudizio.
E d'uno 13 in altro passa, e dietro corre
D'uno ad un' altro vero: 14 onde poi suole
Al puro seme ugual frutto raccorre.
Ed ora si rallegra 15 ed or si duole,
E teme; e spera, 16 e d'esta a quella voglia
Passa; e ciò che volea spesso disvuole.

E sen-

6\. E legando insieme gli attributi sparsi in differenti nature, ~~[illegible]~~ formarsi altre di quelle idee che chiamansi composte, e fattizie.

7\. Ovvero da certi, e facultà ritrovate in diversi individui astrarsi le idee, che si dicono universali.

8\. E conosce che ha facultà di considerare le stesse idee ch'egli si forma, e di far delle riflessioni sopra esse.

9\. E mette a confronto, a paragone fra loro l'une con l'altre idee, per vedere se accoppiar si possano, o separar si debbano, e passare a formare i giudizj.

10\. Ed ora parendogli che possano, ora che non possano legarsi insieme due idee, sospende di fare il giudizio, e cautamente vuole anzi dubitare.

11\. Ora dietro ad alcuni dati, che non hanno eccezione, e lo illuminano, e come fanno la scorta.

12\. Si determina a far giudizj sicuri, ed irretrattabili; come nelle proposizioni che hanno dipendenza da assiomi, diffinizioni, o proposizioni dimostrate.

13\. E passa da un giudizio a formarne un altro, e da una verità a conoscerne un'altra.

14\. Onde da premesse certe, che sono come semi puri, e sinceri, raccoglie poi ugualmente legittime conseguenze, a guisa di ottime frutta.

15\. Come l'uomo è consapevole a se medesimo delle forze del suo intelletto; così parimente conosce le operazioni diverse della sua volontà: onde sa che si rallegra, o si duole ec.

E sente 17 libertà, che tien la soglia
D'ogni assenso: 18 benchè di un solo bene
Il traggia amor che mai non si dispoglia:
E lo lega di sì dolci catene,
Che sopra ogni piacer 19 gusta la forza,
Onde 20 la vera libertà gli viene.
Poi che da ciò 21 che quella non si ammorza
Nasce che, per error de l'apparenza,
Questo, e quell' altro bene a se lo torza:
In cui gli sembra più 22 di convenenza
Trovar con quel, che sì di sè lo affama,
Ch' anzi vorria morir, che viver senza.
Che se nè quel 23 voler, che a ben lo chiama.
Nè quel che a verità lume lo scorta;
E sono 24 i semi, ond' egl' intende, ed ama;

Igno-

16\. E da una voglia passa in un'altra, e dal volere, a non volere la stessa cosa.

17\. E conosce di esser libero ad affermare, o negare, e piegare, o nò verso un qualche bene: potendo sempre tener sospeso il giudizio insino a tanto che delle cose non abbia evidenza; e mantenersi in equilibrio prima di aver piena conoscenza della natura del bene che gli si propone.

18\. L'amore, che dicono del bene in generale, cioè la naturale propensione, che porta l'uomo ad amar se stesso, e volere il proprio bene, ciò che conosce conveniente alla sua natura: della quale propensione egli mai non si spoglia.

19\. E lo tiene legato di catene talmente da lui gradite, cioè talmente gode di essere in necessità d'amarsi, che più d'ogni altro piacere gradisce di secondar quella forza, che a questo amore lo piega, e come lo violenta.

20\. Da questo amore, ch'egli porta a se stesso, e a volere la sua felicità nasce nell'uomo la libertà di appetire, e portarsi verso questo, o quell'altro bene, in cui si lusinga di ritrovarla, e di riposarvi, e quietarsi.

21\. Da questo che non si estingue mai nell'uomo l'amor di se stesso e della sua felicità ne nasce, che ora uno, ora un'altro degli apparenti beni lo tocca, lo pieghi verso di se: sperando trovare in esso la quiete che va cercando.

22\. In cui gli par di trovare più simiglianza col vero bene, capace di contentarlo: del quale ha si

Ignora l'uomo: e sente che 25 lo porta
Forza ad immaginar, benchè 26 onde l'ebbe,
E nè chi glie l'infuse, o per qual porta
Sappia; ben sa 27 che pensar non potrebbe
S'egli non fosse: e che, se altro altronde
La vita non avesse, ei non sarebbe.
E se 28 del primo termine, da onde
Sorte un effetto, ei tien la simiglianza:
Come a pianta rispondono le fronde;
Giusto è ch'uom 29 quindi a la prima possanza
Salga, onde vita, e conoscenza acquista,
Che fra le creature sì l'avanza:
La qual 30 sia un'esser puro, che sussista,
E da sè intenda, e voglia, e sappia, e possa
Tutto, ed al cui poter nulla resista.

Ed es-

gran desiderio, che bramerebbe non essere più tosto che non poter mai giugnere ad acquistarlo.

23. Che se l'uomo sperimenta in se medesimo questa forza, che fa piegare la volontà verso del bene, e questo lume, che guida l'intelletto a trovare la verità, ed approvarla:

24. Che sono i principj, le origini e come le sorgenti delle cognizioni, e degli affetti:

25. E sente una forza che lo porta anche non volendo, ad immaginare.

26. Ancorchè non sappia egli onde in lui derivi questa forza della sua fantasia, nè se gli sia stata infusa, e sia ingenita, o entrata sia per le porte dei sensi esterni, e per quale di esse porte.

27. Questo egli sa tuttavia che, s'egli non fosse, se non avesse l'essere, pensar egli non potrebbe: e che se non avesse altronde altro l'essere, egli da sè non sarebbe

28. E se un'effetto simigliantissimo alla cagione che lo produce.

29. Di questo primo principio, che la cagione di un'effetto dee avere in se stessa quella virtù, quelle perfezioni, che a questo comunica, giusta cosa è che l'uomo si faccia come la scala, per salire alla cognizione di chi gli dà quell'essere, che conosce di avere, e quell'intendimento, cioè quella facoltà di pensare, che la natura di lui fa sì distinta nel numero delle altre creature materiali.

30. La quale prima possanza sia un'essere puro spirituale, da cui prodursi possa una sustanza che pensa: il qual'esser puro sussista, acciocchè possa altrui dare la sussistenza: che intenda, e voglia, ed abbia tante altre virtù, e perfezioni, ogni qual volta può ad un'effetto proprio comunicarle: che in fine sia onnipotente, poichè tante creature di specie diverse insieme con l'uomo ebbe facoltà di produrre.

31. E che la detta immortal parte dell'uomo la quale pensa nelle tante diverse maniere, che si son' or ora accennate: per le quali, se bene non veduta, fa conoscere le sua forze....

Ed essa 31 immortal parte ne la grossa
Materia imprigionando abbia nascosto
Sì, ch'anche chiusa mostri la sua possa.
E di sua man' ordito abbia 32 'l composto,
Per lui di limo in carne trasformato:
Il qual de l'Eden nel giardin fu posto.
E con tal sapienza fu organato
In ogni parte, 33 che quella sorpassa,
Ond'era l'Universo architettato.
Però chi da la mente 34 a mirar passa
Il carcer di quel corpo, ove fu chiusa:
Ed accecar volendo, non si lassa;
Tanta per gli occhi sente luce infusa;
Che l'autor del mirabile 35 lavoro
Se non vede additarsi, non ha scusa.

Qual

32. E in grazia di essa spiritual sustanza, con la quale dovea congiungersi, abbia formato di terra il corpo, altra parte di quel composto, che fu collocato nel Paradiso terrestre.

33. Che supera quella sapienza, colla quale ordinato fu l'Universo.

34. Chi dalla considerazione della parte spirituale dell'uomo passa a considerare il corpo, al quale fu unita, e volontariamente accecar non si lascia da sciocche prevenzioni, sente tanto lume aggiungersi all'interior sua vista, che non ha scusa se ec.

Qual de la pianta 36 stagionato frutto,
Da legami de l'utero si solve
L'uomo: ed a pena, 37 con doglia, e con lutto
Altrui, fanciul del 38 panno si disvolve,
Che lo cingea ne la materna chiostra:
Ond' il gruppo 39 de' membri si risolve.
L'aria comincia co' polmoni 40 sua giostra:
E 41 il rosso umor, ch'esce 42 dal destro lago,
Ignote vie 43 per lor s'apre, e gl'innostra.
E da la 44 vena accolto errante, e vago,
Verso l'atrio 45 sinistro scende giuso:
Che 46 del noto tragitto non è pago.
Quindi per 47 lo gran tronco 48 altro a l'insuso,
U' più la mente ha di virtute attiva,
Sale; altro è a l'ime region detruso.

E tut-

35. Del maraviglioso composto.

36. Come il frutto maturo si stacca naturalmente dall'albero; così il feto animato sciogliesi dai legami dell'utero materno.

37. Con dolore, ed affanno della madre.

38. Di quella membrana che l'inchiudea nell'utero materno, e volgarmente dicesi secondina, o seconda.

39. Per la qual cosa si ~~svolge~~ scioglie il nodo delle membra, che nell'utero dentro la detta membrana stavano inviluppate.

40. L'aria s'intrude nei polmoni e comincia la respirazione, della quale il feto nell'utero non avea l'uso. Giostra è sembrato che possa dirsi per similitudine quel moto onde par che facciano a gara l'aria d'intrudervi nei polmoni, e questi di cacciarnela.

41. Il sangue.

42. Dal ventricolo destro del cuore.

43. Il sangue si apre nuove, ed ignote strade per i polmoni, cominciando a scorrere per l'arteria polmonare, la quale strada egli non facea stando il feto nell'utero: e fa che la sostanza dei polmoni cominci a rosseggiare.

44. Ed uscito che sia dalla detta arteria viene accolto dalla vena, ch'essa pure chiamasi polmonare.

45. Da' rami della vena polmonare, il sangue giugnendo al tronco, si scarica nel sinistro ventricolo.

46. Non essendo pago, non contentandosi del noto consueto passaggio pel forame ovale, e pel

E tutto scalda, e nutre, e tutto avviva,
Ed ogni parte del color dipigne,
Che la bellezza più lieta, e più viva.
E perchè 49 quel che segue incalza, e spigne
L'umor che lo precede; e per la bocca
Uscir de' suoi canali lo costrigne,
Quello che, a gli orli secondando, sbocca
De le 50 sponde a lo 'ntorno altro si spande;
Ed altro d'altri rivi i rami imbocca;
E d'esto a quello 51 varca; ed a più grande
Da men largo canal 52 languido il piede
Movendo, 53 quindi scende, e quinci ascende.
E quel, 54 che altrui voler corso gli diede,
Seguendo, che a buon termine l'invia,
Per 55 contrario cammino, al cuor sen riede.

Ma se

tubo arterioso, che nell'utero gli servivano per portarlo dal sinistro al destro ventricolo.

47. Dal sinistro ventricolo pel tronco della grande arteria, od Aorta.

48. Altro per l'arterie Carotidi, e Jugulari va al capo, ove si dice aver l'anima la sua sede; altro pe' rami dell'Aorta, che da alcuni dicesi discendente, viene spinto all'ingiù, verso le inferiori parti del corpo.

49. E perchè il sangue che viene spinge, ed incalza quello che gli va innanzi; e lo sforza ad uscire per le bocche loro dai rami delle arterie

50. Quel sangue ch'esce dai canali minimi delle arterie, parte si sparge per le fibre carnose, che all'intorno di questi se ne stanno le quali fanno come le sponde: parte imbocca i rami delle vena vicina, e prende il corso verso del cuore.

51. E da un ramo capillare di vena passa ad un altro, che ha maggiore diametro: come il sugo che alimenta gli alberi dai rami capillari delle radici passa ai più grossi, per entrar finalmente nel tronco

52. Si dice languido il sangue che va per le vene sì perchè è più lontano dal cuore, che gli dà il moto; e sì perchè i rami, o canali delle vene sono più larghi di quei delle arterie, onde più languidamente per essi scorre.

53. Scende pe' rami della vena ca-

Ma le 56 al capo dal cuor vivo si avvia,
E per 57 la molle scorza, e la callosa
Materia si apre fervido la via.
Invisibil sustanza 58 spiritosa,
La corteccia in passando, da sè cerne,
Che 59 per tutto si sparge, e mai non posa.
Ed è 60 raccolta in picciole caverne,
L'ora del tempo di dilagarsi aspetta:
E 61 pervendosi ch' occhio non discerne
Dal corpo midolloso in giù si getta,
Ch' in numerosi fasci si dirama;
E, 62 come cocca in suo segno saetta,
Ovunque la spedisce, o la richiama
Natura, o volontate, spiega l'ali:
E mille vie intrecciando ordisce, e trama.

Quin-

va ascendente, e sale per quei della discendente.

54. Tenendo quel corso che il divino voler gli prescrisse.

55. Le due sopradetti rami della vena cava ascendente, e discendente giunge finalmente al tronco della medesima, che si scarica nell' orecchia destra del cuore; e quinci al ventricolo destro ritorna.

56. Quella porzione di sangue, che dal sinistro ventricolo, per le carotidi principalmente sale a dirittura al cervello.

57. Le per la esteriore molle corteccia del cervello penetrata alla interior parte del medesimo, detta callosa.

58. Il sangue, che viene dal cuore, passando per la sopra nominata au-

asterior parte del cervello, ch' è un' aggregamento di minutissime glandule, cerne, cioè separa da se, dalla sua sustanza gli spiriti comunemente detti spiriti animali, che sono le parti sottilissime, e volatili del medesimo.

59. I quali spiriti spargono per tutte le parti del corpo, e sono in un perpetuo moto.

60. Una parte di essi raccolta forse in alcuni piccioli ventricoli del cervello, aspetta quivi il tempo opportuno di accorrere a qualche particolare necessità della macchina, secondo che dall' anima ne ricevono.

61. Una parte per i tubi nervosi ch' escono dalla midolla prolungata; e in diversi fasci diramati, che fanno i differenti pari

Dei

Quinci 63 que' moti, che dice animali;
E que', cui volontà l'assenso porge:
E buoni fanno i nostri passi, o mali.
Gli uni 64 onde vegnan l'uomo non si accorge:
A gli altri impera sì, come gli aggrada:
E lor direzion' ordina, e scorge.
Per que' 65 si stringe il cuore, e si dilata,
Alternando, e si vuota in un momento,
E si riempie: 66 e cala, e fa levata.
Con esso il settotraversal: e 'l 67 vento,
Che per l'aspro canal discende a basso,
In su ritorna senz' alcun ristento:
Ed or 68 si accorcia, ora si allunga il casso:
E 'l polmon ora è munto, or si distende:
E da la bocca 69 per angusto passo

Quel.

dei nervi, si gettano come in giù dal cervello: e per vie, che l'occhio umano ancora non è avvezzo a poter discernere, accorrono, con velocità inesplicabile, a tutti i muscoli, a tutti gli organi dei sensi, a qualunque altra parte gli spedisca o legge di natura, o comando della volontà umana.

62. Ed a questi ordini che ricevono corrono così veloci, come va saetta spinta dall' arco.

63. Da questi spiriti vengono in noi prodotti i moti tanto animali, quanto spontanei. Questi ultimi, se sono in oltre anche volontarj, cioè fatti con la dovuta cognizione, e propensione della volontà, fanno al-

cune

cune nostre azioni moralmente buone, o cattive.

64. Dei moti animali l'uomo per lo più non si accorge, o non vi bada, o non sa come in esso si facciano. I volontarj all'incontro egli li regola, e guida come gli piace.

65. Movimenti animali, naturali, ai quali la volontà non concorre sono verbigrazia quello del cuore, che si stringe, e dilata, e si vuota, e riempie ogni momento di sangue.

66. Quello del diaframma, detto da nostri settotraverso, che si alza, ed abbassa insieme col pericardio.

67. Quello della respirazione, per cui l'aria, che per l'aspra arteria scende a dilatare i pol-

Quel ch' 70 a l'immondo sacco in giù discende
Cibo indigesto quivi si discioglie:
Ed al 71 condotto intestinal si rende:
E il 72 liquido sottil, che si raccoglie
Da' lattei vasi, 73 lassi da la gola,
Onde 74 a la vena sale, che l'accoglie:
E col 75 sangue si mesce, e si colora,
Scorrendo, e circolando: 76 e que' che uscito
Diversi umor da la gran massa fuora,
Uno iterando 77 dopo l'altro giro,
Per labirinti incogniti, intricati
Le vie ritrovan, che dà prima ordito.

Ma

moni, esce dalla medesima nell' animal sano, senza trovare impedimento

68. Il ventre di mezzo, la parte concava del corpo, cui le coste circondano, nell'entrar dell'aria, che gonfia i polmoni, si dilata ed accorcia: come all'incontro nell'uscire della medesima si ristringe, e si allunga.

69. Per l'esofago

70. Quel cibo che indigesto discende al ventricolo, detto qui sacco immondo per le immondezze di ogni sorta che accoglie.

71. Cioè agl'intestini: che sebbene molti sembrano, perchè hanno diversi nomi, possono con tutto ciò dirsi un condotto solo, come realmente lo sono.

72. Le parti più sottili, e spiritose del chilo, che s'insinuano nelle vene lattee, per le picciole bocche di queste, che aperte stanno per tal effetto negl'intestini.

73. Lo accennato umor latteo, da le vene di detto nome, che l'hanno accolto, si scarica nella così detta cisterna del chilo, dalla quale poi passa in un condotto che chiamasi del torace; ed è qui indicato col nome di gola.

74. Dal sopradetto condotto la menzionata parte più spiritosa del chilo sale verso il collo, e quivi ò nella vena giugulare sinistra, ò nella succlavia parimente sinistra si unisce alla ~~altra~~ massa del sangue.

76. Siccome le parti del chilo ch'entran nel sangue sono miste di varj altri umori, bile, sugo pancreatico, urina ec., così questi, per mezzo di varie viscere, a tale uso destinate, si separano dalla massa comune; la quale per la sua cir-

Ma se 78 il poter che vuol que' che ordinati
A l'uopo son 79 de le potenze ancelle,
Spirti ne le lor 80 grotte imprigionati,
Fa suoi ministri; 81 e' sortono, ed al velle
Di lui sì, come a sire, ubbidienti,
A queste parti corrono, ed a quelle.
E de' 82 commessi ufizj impazienti,
Volano ai sentier noti, 83 che al lor corso
I passi lascian liberi, e patenti.
Ed altri 84 le vie prendono del dorso,
Che la spina lor mostra: 85 ò nuovo, e forte
A bassi membri portano soccorso,
Che a l'opre gli avvalora. 86 Altri à le porte
Se ne stan de la reggia, onde fedeli
Sieno per essi le novelle porte.

A la

circolazione è in un moto continuo

77. I detti umori facendo un dopo l'altro diversi giri per le accennate viscere, fegato, pancreas, reni ec. tornano a scorrere le vie, che da principio hanno segnato

78. Ma, se si tratta de' moti volontarj, cioè che si fanno per lo più con avvertenza, ed approvazione della volontà, si dice che questa potenza in tal caso fa i sudetti spiriti suoi ministri e gli spedisce ai muscoli, ed alle parti esteriori del corpo per muoverle come le aggrada.

79. Le quali esteriori parti, ed i quali muscoli sono come potenze, che servono alla volontà, e dipendono dalla medesima.

80. I quali spiriti, come si è altrove accennato, stanno raccolti in alcune cavità del cervello, ad aspettare il comando di uscirsene.

81. essi escono, ed all'ordine di esso potere imperante, come servano loro ubbidienti, corrono verso queste, ò quelle parti del corpo, alle quali sono spediti.

82. Ed impazienti di adempiere gli ufizj commessi loro, volano alle bocche dei nervi, che sono i sentieri loro noti, da portarsi a diverse parti del corpo.

83. I quali nervi lasciano a detti spiriti animali aperto, e libero il passaggio.

84. Ed altri di loro prendono la via del dorso, cioè scendono per la midolla spinale.

A la donna che impera: e a nullo de li
Esterni obbietti 'l giugner impedito
Sia a le sue stanze, e nullo le si celi.
Quindi 87 resta di voi vedovo un sito
Quando l'altro riempiesi: e volontade
Altri muove de' membri, altri appetito.
Quindi a l'88 intellettiva facultade
Ciò che non giugne per puri concetti,
Onde possa arrivare ha cinque strade.
E tanti, e tanti fur 89 messaggi eletti,
Che gli avvisi portassero per queste
A le 90 soglie de gl'intimi ricetti.

In co-

85. Ovvero scorrendo per quei parti di nervi che partono dalla midolla allungata, portano soccorso ai muscoli delle parti che sono in esercizio, ed ai movimenti loro gli avvalora:

86. Altri stanno come di guardia, ed in sentinella alle porte della reggia, cioè al capo, ch'è la reggia dell'anima, le quali porte sono gli organi dei sensi esterni, affine di raccogliere, e portare alla padrona loro le novelle di quanto accade di fuori; e fare in maniera, che nessuno obbietto esterno sia impedito di giungere a notizia della medesima, e nessuno le sia fatto occulto.

87. Da questi spiriti animali che vanno ai muscoli dipende il moto locale negli animali: per cui, da un sito all'altro passando, lasciare della persona voto l'uno, cioè vuoto il primo, e riempire il secondo. E per mezzo dei medesimi la volontà muove alcune delle membra degli animali, altre ne muove l'appetito: come succede ne movimenti volontarj degli uomini, e negli spontanei dei bruti.

88. Quindi quegli obbietti, che la mente umana non può percepire per mezzo d'idee, ch'ella si forma di se medesima hanno cinque maniere, o come cinque vie di giungere a farsi da essa conoscere: per le quali vie, o maniere, s'intendono gli organi dei sensi esterni.

89. Si posson per questi messaggi intendere le immagini corporee, qualunque siensi, che muovono le membrane degli organi: e possono intendersi gli stessi spiriti animali, che ricevono le impressioni fatte dagli esterni oggetti nei principj dei nervi, e le portano

In 91 cotal guisa fansi manifeste
Le cose, che, ritratto, di colori
Ne la tela de gli occhi il lume veste.
E per quel, che 92 ondeggiando dal di fuori
Aer sen viene, e 'l timpano percuote,
I suoni disgustosi, ed i sonori
Conoscer fansi: e le diverse note,
Ond'il canto gradevole, o discaro
Del labirinto le pareti scuote.
E dolce 93 questo sugo, e questo amaro
La lingua punge: ed acerbo, o maturo
Un frutto parsi, e dispiacente, o caro.
Quindi 94 'l liscio, e lo scabro, e 'l molle, e 'l duro
Sentire: e l'95 aura che spirando olezza,
Od importuna 96 l'uno, e l'altro muro

De l'

no sino al cervello

90. Per queste soglie degl'intimi ricetti dell'anima possono intendersi quelle parti del cervello, dove hanno principio i nervi: le bocche dei quali sono come porte, per cui gli spiriti animali di là partendo vanno agli organi dei sensi; e da questi colle impressioni ricevute, se ne ritornano al cervello.

91. In tal maniera, cioè per mezzo del moto di questi spiriti animali si fanno conoscere gli oggetti, le immagini dei quali il lume, rifrangendosi negli umori degli occhi, imprime nella retina, ch'è come una tela, in cui si vanno a dipingere.

92. E per mezzo dell'aria, che tremolando viene a percuotere il timpano dell'orecchio, e 'l suo moto comunica alle membrane del labirinto, intessute di fibre di nervi, alle cui bocche stanno di guardia gli spiriti animali, si fanno conoscere i suoni grati, ed ingrati, ed il canto gradevole, o disgustoso

93. E venire quindi a sentire e distinguere i sapori d'ogni maniera

94. Le differenti qualità dei corpi, che sono soggette al tatto per questo mezzo distinguere.

95. E l'aria, la quale impregnata di sottili parti sulfuree spirando, porta grato, o disgustoso odore.

96. Cioè le pareti delle narici, e di quello, che gli anatomici

De l'odorato impelle. 97 E poi che avvezza
Di què ministri, che a vedetta stanno
La donna è ai cenni, ov prender vaghezza
De le novelle, che lieta la fanno:
Ed or s'arma a tristi annunzi, e pronta
Corre incontro a periglio, e vicin danno.
Che se 98 re senso con ragion raffronta:
E splende a lo 'ntelletto più bel lume
Di quel che porta il sol su l'orizonta:
Uom che 99 non purga l'occhio da le schiume,
Che 'nfra la mente, e Dio fanno parete,
Uopo è che mai non legga in suo volume

Cui

chiamano septum narium: le quali pareti sono vestite di una membrana, ch'è propagazione dei due nervi olfatorj.

97. E perciocchè l'anima è avvezza all' impressioni, che vengono fatte dagli spiriti animali nelle membrane degli organi; ed o per istinto naturale, o per abito, o per esperienza, la qual cosa nessuno intende, rimarca ella ciò che tali impressioni significano; sente perciò piacere di quelle novelle, cioè di quelle impressioni, che riceve come di cosa grata, e se ne rallegra; ovvero, temendo di quelle, che le minacciano qualche avvenimento sinistro, s'arma e sta preparata, e pronta per opporsi al danno che le sovrasta.

98. Che se in una materia, qual'è questa della esistenza di Dio, nella quale si accordano a parlar di una stessa maniera, cioè a dimostrarla, i sensi con la ragione; e però un più chiaro lume all' intelletto risplende, di quello materiale, che agli occhi del corpo porta il Sole quando nasce; bisogna dire che l'uomo, il quale non deduce questa esistenza divina dal cielo, dalla terra, dagli animali che tutto il giorno ha dinanzi agli occhi, e può a suo piacere considerare, non pensi mai alle dette opere maravigliose.

99. Anzi è necessario conchiudere che costui non entri mai nella considerazione dell' esser suo, se non purga egli l'occhio della sua mente dalla ignoranza, o dalle prevenzioni, che gl'impediscono di conoscere la esistenza di un Dio, autore di un così maraviglioso composto di anima ragionevole, e corpo materiale: il qual composto è come un volume, che mette sotto gli occhi a chiunque vuol leggervi, non solamen-

Cui, 100 se spesso cercando svolgerete,
La man di chi lo ha fatto a sè simile
Chiara vedrete come il dì vedete:
Autor 101 d'idea mirabile, e di stile.

Della

lamente la esistenza, ma l'onnipotenza, e sapienza di chi lo ha fatto.

100. Il qual volume se spesso spiegherete per leggervi, ed istudiarlo, vi conoscerete la mente, e la mano di chi lo ha fatto simile a sè medesimo.

101. Scrittore, compositore, autore di sublimissima idea nel concepirne il disegno, e di maraviglioso artifizio nell' eseguirlo.

Della Cantica Seconda
Canto Decimoterzo.

Che si tieno trovate persone, che abbian negato la esistenza di Dio sembra meno strano al Poeta, che l'esservi stati cotanti, i quali hanno ammessa la pluralità degli Dij. S. Pietro gli risponde, esser questo un punto difficile da spiegarsi: incontrandosi nel maneggiarlo delle contraddizjoni che non si conciliano facilmente.

Nel dolce dir, che tua pietà 1 m'indulge,
Supremo 2 archimandrita, chiaramente
La 3 verità, che tuoi detti refulge.
Però qualor de' 4 schiavi la dolente
Voce al Ciel giunse, e 'l lacrimabil suono,
Lui ch' a sciôr da que' lacci la sua gente
Spedì Mosè, gli disse: Io son chi sono.
Così 5 a tuoi parlerai. Così a quel Re
Superbo. E 'l 6 destro piè posto sul trono:
Qua mi spedisce 7 imperioso, Lui ch'è,
Dirai. Questo in eterno è 'l nome mio.
Nome 8 che non conviene altro che a me.

Quin-

1. Mi concede, mi dona.
2. Primo pastore, supremo fra pastori de' popoli.
3. Risplende, apparisce chiaramente la verità della esistenza di Dio, la quale tua che dal suo dir s'inferisca.
4. Quando giunse al Cielo la voce degli Ebrei, ch'erano schiavi del Re di Egitto
5. Così per mia parte dirai agli Anziani del Popolo: così al Re Faraone.
6. E ponendo il suo destro piede sul trono di quel Tiranno, in segno della suprema autorità di chi a lui si spedisce.
7. Con maniera di parlare imperiosa, imperiosamente

Quindi 9 lo stolto disse; non v'è Dio
Pure in suo cuor, com' in suo pensier sogna:
Ma tanto con la lingua non ardio.
Però che coscienza lo rampogna
Di 10 definir senza certo argomento:
E fa, che almen del dirlo si vergogna.
E 11 benchè si tenti del rimordimento
Da l' occulte punture farsi schermo,
Onde parer di suo stato contento;
Pur come 12 dar riposo al fianco infermo
In se non trova, o vera pace al cuore:
Perchè mai non assonna il verme interno.
Ma quello che dovea 13 puro liquore
Spegner mia sete da sì largo fonte
Sceso, anzi desta in me novello ardore.
Cui, 14 se ben le parole non son pronte
A palesar; lo mi' tacer pur face,
Ch' egli chiaro traluca per la fronte.

Chie-

8. Perchè a nessun' altro, se non se a Dio conviene di necessità la esistenza: e desso solamente può dire di se = Io sono quello ch' esiste, Io son quel che sono.
9. Dixit insipiens in corde suo, non est Deus: ma lo disse solamente fra sè: non avendo ardimento di proferirlo, di palesarlo con le parole.
10. Di trar conseguenza da premesse che non sono certe, nè possono dimostrarsi.
11. E benchè cerchi, studj, procuri difendersi dagli occulti, interni rimordimenti della coscienza.
12. Con tutto ciò non trova in se stesso ragioni che sinceramente lo quietino, e gli lascino godere una piena pace dell'animo: perchè i morsi della coscienza non cessan mai.
13. Ma quel parlare che, venuto da te puro, e copioso fonte di verità, dovea soddisfare il mio desiderio, destò piuttosto nell' animo mio nuova brama di essere d' intorno ad un' altro dubbio ammaestrato.
14. Il qual dubbio, sebbene le mie parole pronte non sono a far palese, con tuttociò il tacer mio fa che traspariscа, e mi si possa leggere nella fronte.

stes

Chiedi pur, chiedi [15] ~~lui~~ ciò che ti piace
Di udir, disse Michel; e celi in vano
Nel tuo pensier, benchè la lingua il tace.
Ed io: Signor, io penso, che più strano
Sia [16] del dir, non vi è Dio, l'orarne mille:
e loro per mercè, stender la mano.
Però che [17] de la mente a le pupille
Può spessa nube sì chiuder la via,
Che lume natural non le sfaville.
E ciò per volontà maligna, e ria,
Che depor bramerebbe ogni sospetto;
Onde tener le briglie in sua balìa.
Ma che una gente sana d'intelletto,
E [18] del saper maestra in mille Numi
Un solo dividesse esser perfetto,
Onde Ciel, Mare, e Terra, e monti, e fiumi,
E Boschi, e prati ne avesser cotanti,
Di natura diversi, e di costumi;
Uomini, bruti, piante, [19] di sembianti
Incerti, e vili, e sozzi, a corruzione
Soggetti, o morte, o vizio tuttiquanti,

Mostra [20] che o non avea religione,
Benchè a gli altari piegasse ginocchio;
O non usava di vera ragione.
Allor la santa gemma ver me l'occhio
Col parlar rivolgendo: [21] Benchè duro
Sia, disse, [22] lo spianar di questo nocchio.
Pur quante [23] al tempo tenebroso, e scuro
De l'ignoranza vissero pagane
Genti meschine, che infinite furo;
Nè tutte prestar [24] fede a le profane
Religion; nè tutte de l'inganno
Accorte, se si tennero per vane.
Ma le più, come pecore che vanno
Dietro a la torma ciecamente, e matte
Ciò che le prime fanno esse pur fanno,
Quel che succiato avean col primo latte
Culto tenendo, lor non parea dura
La contradizion, che lo [25] combatte.

15. Chiedi a l'Autore.

16. Io giudico più strana cosa del negare assolutamente che ci sia Dio, l'adorarne mille, e loro stender le mani ricorrendoci per dimandar ajuto.

17. Perocchè nube di crassa ignoranza può talmente offuscar la mente, la vista dell'animo, che per lume di ragion naturale non giunga a conoscere la esistenza di un Dio: e ciò principalmente, perchè la detta ignoranza crassa, coltivata da malvagia volontà, può fare che non si cerchino ragioni da persuadersi della necessità di detta esistenza di Dio, per poter deporre ogni sospetto di un giudice, e punitore delle opere cattive: e fra tanto restarsene colle briglie sul collo, cioè in libertà di vivere a suo talento, e senza soggezione a veruna legge.

18. Ma che Genti per altro illuminate, come quelle della Grecia, dell'Egitto, di Roma, che furono delle belle arti maestre, suppor potessero in tante divinità diviso l'essere perfettissimo qual'è quello di Dio

19. Che hanno corpi, e sembianze mostruose, vili, sozze, ch'erano corruttibili ec.

20. Questa pluralità di Dij, ne' quali appena si trovano caratteri di natura divina, ch'erano stati persone umane, ragione di far vedere, che quella gente, appo cui avevano esterior culto, o era senza religione, ch'interiormente ridevasi di quanto mostrava in apparenza di credere; o non faceva uso della vera ragione, se veramente era persuasa, che Numi fossero quegli animali, e quei frutti della Terra, che vedean nascere nelle case loro, od allignar nei lor orti.

21. Benchè sia cosa ardua, e intricata.

22. Lo spiegar di questa difficultà, simile a nocchio, ch'è nodo in un tronco; a spianare il quale ci vuole molta fatica.

23. Nel tempo innanzi la redenzione, che fu tempo d'ignoranza e di

O perchè, qual le piante la cultura,
Tal l'educazion l'umane menti,
Figurando trasmuta in sua natura,
Avean per tanto sodi i fondamenti
Di quanto in lor credenza stava scritto,
Che vano fora 26 cercarne argomenti.
O perchè il ~~[illegible]~~ credean delitto
Di chi lor 27 per misterj vendea fole:
E 'l dritto torto, e 'l torto facean dritto.
E de gli Auguri i segni, e le parole,
E l'arti si credean voci del Cielo,
Ch'eran menzogne più chiare del Sole.
Ma que' 28 che 'l viso da sì denso velo
Ingombro non avean, che furo assai,
D'abito, e lingua diversi, e di pelo,
Al solo natural lume, che rai
Di ragion vibra scintillanti, e puri:
E 29 senza colpa non ammorza mai,

D'una

a di tenebre: onde fu detto, che a coloro, i quali abitavano nelle tenebre, e nell'ombra della morte nacque, col nascere del Redentore la luce.

24. Nè tutte ebbero chiare, e distinte idee delle superstizioni loro così, che ragionevoli le credessero, e le approvassero per vere: nè tutte furono illuminate in maniera, che le tenessero o per illusioni, o per imposture de' Sacerdoti, o per immagini da coprir verità naturali, da non si fare al volgo comuni, o per invenzioni politiche da tenere il popolo ne' suoi doveri, il quale senza religione sarebbe indomabile, e cose simili.

25. Ciò che credevano, loro non parea strano, difficile da concepirsi, impossibile da conciliarsi, non ostante che vi apparissero le ripugnanze, e le contradizioni che lo combattono.

26. Erano così persuasi della verità di quanto credevano che giudicavano cosa inutile l'andarne cercando ragioni.

27. Cioè dei Sacerdoti, degli Auguri, degli Aruspici, che spacciavano per misterj favole, e vanissime osservazioni, delle quali videansi egli stessi

28.

D'una prima cagion vider sicuri
Indipendente, sola, ch'ogni cosa
Da suo 30 sen germogliando la maturi
E 31 come la sua man tenga nascosa,
Sola 32 dà moto a l'infinite ruote,
Onde mai la gran macchina non posa.
Ma perchè d'altre 33 prossime, e remote
Cagion valsi la prima, e di lor arte,
Per far sue qualitati al mondo note;
Le tante creature, cui comparte
Provvida le sue veci; e nel governo
Con seco son de l'Universo a parte,
Come ministre del primo superno
Poter, con atti d'eterna onoranza
Lor' anche 34 i savj ad inchinar si fero.

Onde

28. Ma coloro che aveano la mente purgata da prevenzioni, e non offuscata dalla ignoranza, che furono moltissimi di ogni nazione, e di ogni età, ajutati dal solo lume della ragione, conobbero la necessità che vi era di una cagione prima di tutte le altre cagioni, indipendente da tutte, increata, eterna, sola; cui ancorchè tutto questo confusamente conoscessero, e come per mezzo di lampi, che risplendono nelle tenebre.

29. Il qual lume di ragione non si estingue mai nell'uomo: se dir non si voglia, che restando egli alle volte inutile, come avviene in tempo di veementi passioni, e gagliardi turbamenti d'animo, in simiglianti casi, per colpa di chi accecar si lascia, resti egli come estinto.

30. Che siccome ogni cosa dalla medesima esce, e producesi; così la matura ella stessa, e la perfezioni.

31. Sia quale cagion prima comechè, non ostante che tenga sè stessa occulta

32. Sola muove le infinite cagioni seconde, che sono come le ruote, le quali tengo la macchina di questo Mondo in un moto continuo di sempre nuove produzioni.

33. Ma perciocchè la prima cagione delle cagioni seconde si vale nella produzione di molti effetti: e per mezzo delle medesime, che più, o meno immediatamente concorrono a tale uffi-

zio

Onde nè d'empietà, nè d'ignoranza
Rei per ciò fur, che le tante virtuti
D'una prima adorar alta possanza.
Come nel vero Dio tanti attributi
Che si adorin 35 la Fede condescende,
Ne la sua pura essenza contenuti.
Ed onore 36 a Gerarchi, e culto rende,
Che di Michel seguirono l'insegna,
Onde chiaro lor nome al mondo splende.
E a quei che 'l fin de la lor vita 37 degna
D'aver loco fra' divi, e 'l consistoro
Fan de lo 'mperador, che qui su regna,
Altro, mentre là giù visser non foro
Se non uomini veri, che dal suolo
Alzò la lor virtute al nostro coro.
Qual voi questo adorando immenso stuolo
Di sante menti, che gli fan corona,
Tenete in vostra fede un Signor solo;

Quei

zio, alla cagion prima, cioè Dio, fa conoscere al mondo i suoi attributi, la potenza, sapienza ec.

34. Perciò anche i più illuminati, e savj uomini della Gentilità si fecero ad adorare con atti di esterior culto quelle tante creature, cui la prima cagione, come a sue ministre concede di fare al mondo le sue veci: e però sono con esso lui a parte nel governo dell'Universo.

35. La Fede cattolica accorda, ed approva, che si adorino gli attributi della vera divinità, come la sua sapienza, la pietà, la provvidenza, a quali anche acconsente, che s'alzino templi.

36. E vuole che abbiano culto in Terra quegli Angeli, che furono i principali, e come i capi delle celesti gerarchie, le quali seguirono il partito, e la insegna di Michele: per la qual cosa il nome loro è celebre sulla Terra.

37. Quelli, 'l termine della cui vita santamente condotta, fa degni di aver luogo nel cielo, ed essere annoverati fra i Santi. Nella guisa che voi, questi adorando, credete che ci sia un solo Dio ec.

Quei ch'usar 38 de la forza che ragiona
In fra i Gentili fecero altrettanto:
Benchè 39 del volgo il dir diverso suona.
Ed a coprir 40 del favoloso manto
Di tante Deità si dier più veri,
Senza spiegarsi, o dar ragion di tanto.
La gente material, che de' misteri
Non passa la corteccia: nè de' savj
Col 41 viso al fondo scende ne' pensieri,
Gli arcani nomi, 42 onde non avean chiavi
Da penetrar, prendendo per nature
Divine, dietro a genitori, e a gli avi,
Tai per Numi ebbe, ch'o fur creature;
O 43 parti di potenze naturali;
O de la fantasia sogni, e figure:
Onde chi 'l chiaro dì porta a mortali,
E chi alluma la notte, o i campi infiora;
O muove ad amar uomini, e animali,

E lui

38. Quelli che fecero buon uso della facultà di raziocinare.

39. Ancorchè il volgo nel suo parlare diversamente si spieghi: e mostri essere inclinato a credere, che ancora la gente dotta ammettesse la pluralità degli Dij; perchè nelle opere, che hanno lasciato scritte si trovano i segni di questa credenza loro.

40. Si fecero a mascherare sotto i velami di tante favolose generazioni, e sognate genealogie diverse fisiche verità: senza dar conto di questo loro artifizio al popolo, o spiegare al medesimo il significato delle allegorie, e delle immagini da loro sostituite a significare le dette verità filosofiche.

41. Con la vista della mente non arriva al fondo dei pensieri; cioè non intende perfettamente ciò che pensino i dotti.

42. Prendendo per vere essenze divine que' nomi allegorici che nascondevano verità filosofiche: per intender le quali non aveva il popolo la necessaria cognizione, ch'è la chiave da poter internarsi nelle medesime: e però, dietro alla credenza de' suoi Maggiori, prese per Numi o

E lui che padre i figli suoi divora;
E lei che a nascer, e lui ch'a venti impera,
E quel ch'in Etna i fulmini lavora.
E mille, che di se fan lunga schiera,
Ombre vane altro', come ciascuna
Di deitate avesse forma vera,
Perchè 44 'l nome si avea: la qual in 45 una
Sola natura aver può sussitenza,
Ch'ogni bontate in se stringe, ed aduna.
E ben se è tal de la divina essenza
L'idea, che più perfetta non potesse
Altra 46 pensarsi in atto, od in potenza,
Che un solo Dio ci fosse 47 era necesse:
È sua natura non fora compiuta,
Comunque 48 altro maggiore, ò pari avesse.
Qual lui che dice lucido pianeta,
Onde 49 fra corpi che saettan luce
Da sè, raggiando, scintillante, e lieta

Solo,

semplici creature, od effetti fisici di cagioni naturali, ò fantasmi dal capriccio degli uomini immaginati.

43. Effetti, fattizi, prodotti.

44. Perchè aveano il nome v. g. il Sole di Apollo, la Luna di Diana, altri di Venere, di Saturno, di Giunone ec. furono dal volgo presi per veri Numi.

45. La qual Deitate può solamente sussistere in una natura, che abbracci, e contenga in se stessa ogni sorta d'immaginabile perfezione.

46. Se tale esser de' l'idea dell'essenza divina, che altra non possa più perfetta idearsi nè in atto, nè in potenza, cioè che attualmente sia, ò possa essere.

47. Era cosa necessaria, era necessità.

48. In qualunque modo questi, che Dio si dicesse, altro uguale a se stesso avesse, ò maggiore di sè.

49. Acciocchè il Sole fosse in Cielo corpo unico luminoso, bisognerebbe che non i pianeti solamente, ma le stelle ancora fos-

Solo, e primo si fosse, e sommo duce;
Che gli altri alluma tenti corpi, e lui,
E tutti in un sol vortice conduce,
Nullo altro esser dovria, ch'innanzi, e sui
Raggi vibrasse: e lor lume le stelle,
Tutte aspettar dovessero da lui.
Ma perchè pari al suo mandano quelle
Splendore, anzi che specchio 50 di quel farsi,
Che da lui venga fiammeggiante in elle;
Però di lui non puote uno chiamarsi
Fra celesti splendori, e solo il raggio,
Che da tanti altri 51 viene a pareggiarsi.
Tal che sia sopra tutti e buono, e saggio,
Potente, e giusto, ed a nessun secondo,
E che altro aver non possa uguale, ò 52 maggio,
Fu quell' 53 idea di Dio, che il colto mondo
Ebbe ogni tempo, e quanti de le cose
Atratte andaro ragionando al fondo.

Ma

fossero corpi opachi, i quali da lui dovessero illuminarsi, e ch'egli solamente non ricevesse altronde il suo lume.

50. Anzi che riceverlo dal Sole per altrove rifletterlo; come fanno i pianeti, ed i corpi opachi, simigliànti in questo agli specchi.

51. Cioè da tutte le stelle fisse, che sono altrettanti Soli.

52. Maggiore.

53. Tale si fu quella idea di Dio, ch'ebbe in ogni tempo il mondo colto, cioè le persone non rozze, ma dotte, e che specolando arrivarono al fondo di questa metafisica verità.

54. Ma perchè male si conformò a tale principio, a tale idea della divinità la pratica di cotanti valentuomini illuminati, e dotti, cui non erano occulte le verità sopra dette, i quali ciò non ostante offerivano incensi, e piegavano ginocchio, e facevano sacrifizj ai sopradetti vani Numi: ed erano giurati nimici de' Cristiani, che adoravano, e predicavano un solo Dio, odiandoli mortalmente, e forzar volendoli con maniere barbare, ed inumane, a riconoscere per Dei, e far sacrifizio a cotante false, e superstizione di-

vi

Ma perchè 54 a tal principio mal rispose,
Che poi cotanti intelletti sovrani,
Cui queste verità non furo ascose,
E come vulgo, e dotti intrambo fersi
Nel lontanar tanto simili, è troppo
Più duro da spiegar che tu non pensi.
Se dir' anzi non vuoi che l'uomo 55 è un groppo
Di contraddizion, onde s'involve
Sì, ch'a intenderlo altrui tanto è d'intoppo,
Quanto 56 ei male a se stesso si dissolve.

Della

vinità, e condannandoli a crudel morte perchè negavano di co-ler farlo: e si univano di opinione, e di fatto col popolo ignorante le sopra dette persone dotte, e di senno in eccitare, e promuovere, e mantenere, ed inostrare questa persecuzione, perciò questo strano modo di credere, e di operare, è più difficile da conciliarsi e spiegarsi di quello che tu non pensi.

55. Se più tosto dir non ti piace, che l'uomo è un complesso, un'accoppiamento, un gruppo di contraddizioni: nelle quali talmente si trova involto, che viene difficile a chi lo considera l'arrivare a scoprirlo, ad intenderlo, e penetrare nelle intenzioni di lui, o comprenderne i fini del pensare, e dell'operare.

56. Egli è tanto difficile l'arrivare a pienamente conoscer l'uomo, ch'egli medesimo, per quanto studj se stesso, non giugne ad averne mai una conoscenza adeguata.

Della Cantica Seconda
Canto Decimoquarto.

Se l'uomo scortato dal lume naturale può giugnere a conoscere l'esistenza, e unità di Dio, non può, per lo stesso, comprendere il misterio della santissima Trinità. S. Pietro al Poeta, che ne domanda una idea, risponde, che i Beati l'hanno bensì e chiara, e distinta; ma che ne pur essi hanno segni proporzionati da poterla comunicare a persone umane, che abbian da intendere per immagini corporee: le quali non sono atte a rappresentare che imperfettamente l'arcano.

Se fiammeggiato non avrebbe 1 frustra,
O supremo pastor, ripigliai io,
Quel lume natural ch'ogni uomo illustra,
Onde la cieca gente un solo Dio
Veder potesse, 2 la cui quiditate
Unica in sè 3 tutto il perfetto unìo:
Il qual 4 se in più nature su' unitate
Diffonde, che sussistano, nessuna
Esser può sola di necessitate.

Non

1. Se invano, se inutilmente non sarebbe concorsa col lume suo la ragione a far che i Gentili venissero in cognizione della esistenza di Dio.
2. la cui sola essenza
3. Unisce, abbraccia tutte le immaginabili perfezioni
4. Il qual perfetto, il quale cumulo, il qual complesso di tutte le immaginabili e possibili perfezioni, se intero in diverse nature si trovasse, le quali sussistessero, dir non si potrebbe, che alcuna delle medesime sussistesse per

Non così avvien 5 qualor si voglia d'una
Sustanza dir, ch' 6 indivisa si trova:
E fatta 7 a tre comun non si disuna.
Poi che 8 raggio di luce, che si trea
Da pura natural intelligenza,
Col ragionar virtute, e forza dea;
Nè studio che l'uom guida a conoscenza
Di astratte verità, o de le cose
Lo far si cava per esperienza,
Bastano a penetrar le nebulose,
Che 'l Ciel 9 vi condensò folte tenebre:
E 'n 10 fra l'viso, e l'arcano l'interpose.
Di cui, 11 come più 12 quel tenti le crebre
Caligini 13 cercar, ei 14 più s'immerge
In cieche inestrigabili latebre.

Ma

necessità, cioè che, avesse la sussistenza per suo necessario attributo.

5. Ma non vale la stessa ragione qualora si voglia parlare della S.S. Trinità: la quale non si può dall'uomo col solo lume naturale della ragione conoscere.

6. La quale sustanza, senza che si divida, trovasi in tre Persone distinte.

7. E benchè fatta comune a tre Persone divine, non lascia con tutto ciò di essere una sola sustanza.

8. Poichè quella cognizione, che si trea, che procede, che deriva da puro umano conoscimento, da intelletto umano, alla quale aggiunga quanto si vuole vir-tù, e forza il semplice raziocinio, o la pratica, e lo studio di cose metafisiche, o la sperienza qualunque siasi non basta per arrivare a comprenderlo.

9. Per internarsi nelle folte tenebre, nelle quali Dio involse il grande arcano.

10. Le quali tenebre Dio pose di mezzo fra la vista della mente umana, e il mistero.

11. Comunque più, quanto più.

12. Quello, cioè il viso, l'occhio interno della mente umana, fra il quale, ed il mistero sono poste le tenebre.

13. Tenta, si studia d'indagare, di esaminare, quanto più speculando cerca d'intendere l'occulto arcano

Ma 15 però che quale, vinato, emerge
Da la pur' acqua, dove si depone
L'antica colpa, e la macchia si asterge,
A porto non pervien di salvazione,
Se quella Fe nol guida nel cammino,
Ch'un Signor solo crede in tre Persone:
E perchè 'l corpo 16 ciò ch'è di divino
In noi tal rende ottuso, che non vale
A fisar nel mistero da vicino:
Tu, 17 senza ch'io divesta l'animale
Spoglia, mi puoi sì sollevar, ch'io saglia
A l' 18 intender di cosa spirtale.
Poi che, come la vista non 19 si abbaglia
In voi, che de la carne siete scarchi
Onde ogni luce a sostener vi vaglia;
Così può far lo tuo parlar ch'io 20 'mbarchi
La conoscenza del ver che tu vedi:
E ricco d'esta merce 21 al suol men varchi.

La

14. Tanto più s'interna in maggiori, ed insuperabili difficoltà.

15. Ma poichè è verità di Fede, che qualunque uomo, vinato alla grazia, esce dal fonte delle acque battesimali, in cui si depone la colpa originale, e si lava la ereditaria macchia, non possa salvarsi senza la cognizione esplicita del mistero della S.S. Trinità.

16. Lo spirito, la mente, ch'è quella parte di noi, la quale dell'esser divino partecipa.

17. Tu, santo Apostolo, senza ch'io mi spogli del corpo, ch'è l'animalesca parte, e materiale dell'uomo.

18. Mi puoi sollevare in maniera, ch'io arrivi alla cognizione, all'intendere delle menti dal corpo già separate.

19. Come in voi altri beati comprensori, che, scaricato il peso del corpo, siete puri spiriti, la mente vostra con la sua vista è capace di resistere ad ogni lume senza abbagliarsi: cioè, come voi potete comprendere ogni profondo mistero senza confondervi:

20. Così il parlar tuo può fare

La trina fiamma, vi piglio, che vedi
Arder 22 unita in un fuoco indiviso;
A cui più con la mente ora 23 t'assidi,
Sa ben' a chi dal corpo s'è diviso,
Per cui 24 debil barlume a voi traluce,
Non è l' chiaro comprender' 25 interdetto:
Onde più, o men da la divina luce
Quegli ricevon 26 che son più vicini
Al vivo Sol, che da sè la produce;
Pure nessun de gli alti Serafini,
Non che de gli 27 altri angelici splendori,
Nè di 28 noi, che or del Ciel siam cittadini,
Ha tal virtù, che, col parlar, di fuori
Far 29 parer possa di sua razionabile
Comprension l'impasto, ed i colori.

Però

sì, che io mi ~~[illegible]~~ provveda, e come imbarchi, e deponi nella mia mente la conoscenza di quel mistero, che tu comprendi.

21. E provveduto, e ricco di una così preziosa merce, di una sì bella cognizione, io me ne torni, me ne ritorni alla Terra.

22. La Trinità delle Persone divine, che, in guisa di triplice fiamma credi sussistere, ardere in uno indiviso fuoco: da cui viene in qualche maniera, sebene imperfettissimamente simboleggiata.

23. Alla considerazione del qual mistero unicamente sei ora col pensiero applicato, e pensi ch'io debba spiegartelo:

24. Fuori pel quale corpo mortale giugne all'animo, alla mente vostra un debole barlume, una debole, confusa cognizione.

25. Non è impedito il comprendere chiaramente.

26. Onde quelle Gerarchie di Spiriti, che, per la più perfetta, più sublime natura loro, più si avvicinano alla perfettissima essenza di Dio; e più degli altri inferiori a loro partecipano della cognizione degli attributi di lui; con tutto ciò ec.

27. Con tutto ciò nemmeno i più alti Serafini, che sono i più eccellenti fra gli altri Spiriti, non che alcuno degli altri Angeli inferiori di gerarchia.

28. Nè alcuno di noi altri Spiriti, che fummo già uomini abitatori della Terra, ed ora siamo cittadini del Cielo.

29. Ha tale virtù, che possa per segni esterni far al di fuori ap-

Però la Chiesa, che 30 l'investigabile
Mistero ci propone, dir lo suole
Sopra d'ogni altro altissimo ineffabile.
Perchè qualunque lingua dicer vuole
Ciò che la mente intende, non ritrova,
Che rispondano a l'uopo le parole.
E se 31 per simiglianza, od altra nuova
Relazion le muta, e rinovella,
Del figurato dir fa mala prova.
Che 32 natura, nè ciò che vien da ella
È cera d'esto conio, che 33 si imprime
In sustanza creata, non suggella.
Onde nè 34 l'acqua, che di lago, o fonte
Uscendo, si dirama in tre canali,
E tien diversa via per l'orizzonte;

Nè l'

apparire, e dar a conoscere della sua intellettuale comprensione i caratteri, cioè manifestare i pensieri suoi con le voci: che sono come i colori, e l'impasto dei medesimi di cui si servono i dipintori, per far palesi in tela i pensieri loro.

30. La Santa Chiesa nel dì solenne della Santissima Trinità fa recitare il passo di S. Paolo preso dalla lettera ai Romani = quanto sono incomprensibili gli giudizj di Dio, e investigabili le sue vie = e chiama altresì questo mistero ineffabile, cioè, che non si può rappresentare, od esprimere con le parole.

31. Che se per mezzo di voci artificiali, che si sieno fondate in similitudine, come le metafore, ovvero altre traslazioni, che sogliono dirsi tropi, pensa di far il parlare figurato, e nuovo, egli fa mala riuscita, cioè la sua prova, il suo tentativo gli riesce male.

32. Perocchè nè la natura, nè cosa alcuna naturale può dirsi cera per questo conio; cioè può somministrare materia, da cui prendere similitudini, che perfettamente rappresentino questo mistero del quale portino come l'impronta.

33. Perchè una verità, che non ha alcuna somiglianza, nè relazione con sustanze create, ancorchè immateriali è impossibile che in alcuna di queste se stessa stampi, e la figuri come un sigillo

34. Questo, e le altre che seguo-

Nè 'l Sol dolce conforto de' mortali,
Che 35 fa di corpo circolar partita,
E lume fonde, e vibra accesi strali.
O in 36 sua simiglianza si trasmuta
Denso vapor, in cui se stesso miri;
Che un Sole è tre presenta a la veduta;
O 37 una colorando, ed un' altra ivi
Sì come padre, l'una da sè figlia,
E fa che d'amendui l'altra si spiri.
Nè 38 quella, ond' uomo la sua forma piglia,
E tre potenze in un' anima lega:
Per la virtù ch' intenda, e che consiglia:
Ed ora in appetito si dispiega
E volontà: ov gli andati avvenimenti
O serba in suo tesoro, ovver gli spiega.
Nè quanti altri si pensino 39 argomenti
Posson ritrar che inadeguata, e scura
L'idea di ciò, che le beate menti

Veggon

Veggon di tre Persone e una Natura
Ne la Divinità: la 40 di cui vista
Fa 'mparadisa, disvelata, e pura.
Però se nostra mente non acquista
Quel divin lume, che la fa beata;
Lasciando di esser 41 sussistenza mista,
Forza è, che 42 da speranza rincorata,
Sia di ciò paga, che mostra la Fede,
Com' in aria da nuvol tenebrata.
Onde movendo 43 con la Chiesa il piede
Tu dal troppo saper frena il desiro:
E credi, e tien per ver ciò ch' ella crede.
Che 44 dal dì, che le lingue si apparîro,
E di lor lume ogni intelletto oscuro
Raggiar per forza 45 de l'eterno Spiro,

Disten-

no fanno una induzione di similitudini, che tutte imperfettamente rappresentano il mistero della Santissima Trinità.

35\. Il Sole, ch' essendo un corpo solo luminoso, fa come mostra di tre cose diverse, che sono la figura circolare, la luce, ed il calore: della quale immagine alcuni eretici si sono serviti per negar la reale distinzione delle Persone divine.

36\. Ovvero il Sole qualora specchiandosi in un vapore condensato, o in una nuvola, s' imprime alle volte in tal guisa la sua sembianza, che si vedono nel tempo medesimo in detta nuvola comparir dipinti un Sole, e tre soli.

37\. Ovvero quando lo stesso pianeta in una nuvola rugiadosa dipingendo l'arco celeste, che un altro simile a sè ne stampa in diversa nuvola, fa apparire, ch' esso pianeta il primo arco figli, lo generi come padre; e che l'arco secondo da lui egualmente, e dal primo arco sia prodotto, e come proceda.

38\. Nè l'anima ragionevole, ch' è la forma dell' uomo, ed ha tre potenze, Intelletto, Volontà, e Memoria, delle quali parlano i versi che seguono.

39\. Nè le sopradette similitudini, nè quante altre pensar si possono immagini, ovvero idee prese da cose spirituali, vagliono a spiegare adeguatamente, ed a far' intendere ciò che le menti beate vedono in Dio dell' ineffabile arcano.

40\. La vista del qual Dio conosciuto, e contemplato nella sua essenza svelata, e pura, fa delle dette beate menti il Paradiso.

41\. Terminando di esser' uomo, cioè sostanza composta di anima, e corpo.

42\. È forza, è necessario che, dalla speranza animata, sia contenta di ciò che la Fede le insegna d'intorno a questo mistero: siccome chi non può vedere il Sole a cielo sereno si contenta di esser persuaso ch' egli sia sopra dell' orizonte, e vederlo trasparire in qualche maniera fuori per l'aria da spessi vapori annuvolata.

43\. Procedendo ne' suoi giudizj del pari con la Chiesa, conformando ai dogmi, ed insegnamenti della medesima i suoi giudizj, i suoi passi.

44\. Che dal dì, cioè, perocchè da quel giorno che nella stanza, dov' erano adunati ad aspettar lo Spirito Santo, comparvero le lingue di fuoco: e con lo splendore loro illuminarono, rischiararono ogn' intelletto fosco.

45\. La virtù dello Spirito Santo, si diffuse, e s' intese spargersi per tutto il mondo la fama

Diffondersi di un Esser trino, ed uno
Il nome udissi Trinità inconfusa:
Indivisa Unità. Dio ciascuno
De' tre: ma non tre Dei. Tutta, non chiusa
Una natura in più Persone. Il Figlio
Nel Padre, e ne l'Amor: ma non confusa
La personalità. 46 Figlio da Figlio
Diverso in ciascheduna: ma lo stesso
Potere, un Voler solo, ed un Consiglio.
Onde 47 benchè di tre sia 'l dir permesso,
Ch'ogni Persona è Dio: pur dir non lice,
Che una sola di lor ella sia desso,
Nè della Trinità. Nè 48 che appendice,
Ovver parte di un tutto, o ramo sia,
Ch'esce d'una medesima radice:
Nè che del Figlio il Padre fosse pria,
Benchè da la sua mente generato:
Nè lo Spirto ch'in entrambo s'india,

E pro-

ed il mistero di un Dio trino, ed uno: Trinità indivisa, e non confusa: Dio ciascuna Persona; ma non tre Dei: la essenza, e natura divina tutta in cadauna Persona; ma non chiusa, limitata, ristretta: il Figliuolo nel Padre, e nello Spirito Santo; ma conservando distinta la personalità.

46. Figlio da Figlio, atto da atto, aspetto da aspetto, modo di operare da modo di operare in ciascheduna Persona diverso, ma in cadauna lo stesso potere, sapere, volere ec.

47. Onde benchè possa dirsi ch'ogni Persona è Dio; non si può dire che una sola Persona sia esso Dio, nè che sia tutta Trinità. Si allude a ciò che fu detto da S. Ambrogio De dignitate condit. hum. c. 2. Quod in trium divinitate Personarum sint ipsum ipsa quod ipse et ipsum ipse quod ipsa; et non ipsum ipsa qui ipse; et non ipsa ipse qui ipsa.

48. Nè che una Persona sia parte, o appendice della divinità come se questa fosse un tutto sostanziale da potersi dividere in parti: nè che del Figlio ec. Chi da ragazzo ha imparato la Dottrina Cristiana non può aver bisogno di note su questi versi, che seguono.

E procede da lor, di lor sia nato,
E meno antico. Il Figlio, e gli altri Dui
Con essi ognuno è immenso, ed increato,
Onnipotente, e dotto; e de le sue
Perfezion ne l'infinito stuolo
Ciascun è uguale, ed in eterno il fue.
Nel Trino il Padre è fondamento: solo
Senza principio, ingenito: Non fatto,
Nè creato, dal Padre esce il Figliuolo:
Parto, e frutto, e prodotto, e di quell'atto,
Ond'egli si contempla, ed in sè mira,
Sustanziale immagine, e ritratto.
Da Padre che ama, e Figlio, che desira
Pareggiarlo in amor, lo Spirto Santo,
Terza de le Persone, amando, spira;
A lor, onde procede, ugual cotanto,
Ch' 49 idearsi più ugual cosa non puole
Di sè uno a sè e nel quale, e nel quanto.
Se pago l'uom di queste 50 chiuse note,
Di penetrar più a fondo non presume,
Con 51 l'arco de la Fede a ver percuote.

Ma

49. Che non può alcuno immaginarsi, nè finger cosa, la quale a lui medesimo più somigli di quello ch'egli somiglia a se stesso: ovvero che sia più uguale nella sostanza, e negli attributi a lui, di quello che in tutto lo sia egli medesimo a se stesso.

50. Se l'uomo Cristiano si appaga di queste maniere di spiegarsi oscure, coperte, che non danno del mistero che vuole spiegarsi una chiara, e distinta idea

51. Egli col suo credere mira giusto, e colpisce nel vero; egli creda come si de' credere

52. Ma se di ciò non contento, vuole indovinarsi di vantaggio, e più profondamente internarsi

53. e presume voler intendere ciò che noi altri comprender intendiamo

54. Ciò che noi contemplando comprendiamo di questo profondis-

Ma se nel vivo inaccessibil lume
Oltrar [52] si vuol, e render ciò che [53] noi
In quel leggiamo [54] altissimo volume.
Nel periglioso [55] vortice de' suoi
Splendor l'investigabile mistero
Sì l'involve, ed aggira, che fuor poi
Più non ritorna de la [56] vista intero:
E l'immaginativa ha sì travolta
Che 'l nero gli par bianco, e 'l bianco nero.
Onde ne venne poi, che gente molta
Seguendo costai questi, ebbe smarrita
Quella, che fuori [57] per la nebbia folta
Luce dubbia [58] traendo, il vero addita
Cammin de la purissima dottrina,
Che sola guida a la beata vita.
Ed altri [59] in tre Persone una divina
Natura dipartendo, fer tre Dei
Diversi fra di loro. Altri [60] per istrana

Un'es-

simo mistero; in cui, come in un volume che ci sta innanzi spiegato possiamo leggere.

55. Onde il mistero investigabile assorbe, ed aggira talmente nell'immenso vortice de' suoi profondissimi splendori chi arditamente vuole internarvisi, che il miserabile esce poi fuori confuso, stordito, e della vista interiore talmente offeso, e con la fantasia in maniera travolta, che prende il falso per vero, il vero per falso.

56. Non esce più fuori con la vista dell'intelletto sana come da prima.

57. Nunc videmus per speculum in enigmate.

58. Quella debole luce che traspirando fuori per la densa nebbia di varie oscurità che si incontrano in questo arcano, mostra il vero cammino di quella dottrina pura e sincera, che guida sicuramente alla vita beata.

59. Tali furono Appelle, Apollinare, i Cononiti, ed altri eretici, i quali se bene sfacciatamente tre Dij non chiamavono le tre Persone, con tutto ciò dagl'insegnamenti loro si deduce, che non credessero diversamente.

Un'essenza sì finser, che [61] s'intrei
Per differenti nomi di diversi
Atti, [62] ed offizj, [63] ond'un può dirsi [64] trei.
Altri ne le Persone [65] a trovar diersi
Disuguaglianza: [66] onde 'l minore a morte
Per chi più può si mandi, e 'l sangue versi.
Chi vuol [67] che mora il Padre, [68] ovver sen morte
Con esso l'altre due. Chi de la certa
Comun' [69] uom puro il Figlio, e per le porte
Vuol ch'entri al mondo [70] che la madre lieta
Fan del portato seme a maturezza,
Opra [71], e fattura, benchè sì completa

Ch'in

60. Eretici che negavono la reale distinzione delle Persone furono moltissimi; fra quali ne' primi secoli fu famoso Sabellio, ed in questi ultimi i due Socini, da quali si nominarono i Sociniani.

61. Che si faccia tre, e diventa trinità per cagion di tre differenti nomi che porta.

62. Di tre diversi atti, ed offici; come nel Padre di esser la essenza divina, che genera; nel Figliuolo, la essenza divina, ch'è generata, e nello Spirito Santo la stessa divina essenza, che procede: ovvero che Dio si chiami Padre quando diede la legge; Figliuolo, quando prese carne umana; Spirito Santo, quando scese sopra gli Apostoli.

63. Per la quale diversità di atti, di operazioni, di offizj suppongono poter dirsi, che uno sia tre; e che però in Dio realmente si sia Trinità.

64. Trei, tre.

65. In questo numero debbono porsi tutti gli eretici, che hanno negato la divinità al Figliuolo, ed allo Spirito Santo, lasciandola solamente al Padre: i quali eretici furono molti, cominciando da Cerinto, che visse poco dopo gli Apostoli sino ai due Socini.

66. Onde il Figliuolo, come minore, come inferiore al Padre, da quello, che può più di lui, che gli è superiore, sia mandato a morire.

67. Altri eretici hanno tenuto che sia morto il Padre, i quali per questo errore furono detti Patripassiani; come Noezio, Prassea, Sabellio ec.

Ch'in essa sopra ogni altra sua larghezza
Il Padre mostrar volle, e tutta in lei
Versar d'ogni sua grazia la pienezza.
Chi con esso 72 l'Amor, che d'amendui
Spira, di sussistenza, di persona
E di tutt'altri privilegi sui
Spogliato, a l'umil esser' abbandona
Di qualità, e potenza, onde la prima
Sustanza 73 si corredi, ed incorona.
Ma così 74 va chi di su' ingegno estima
Troppo la forza, e troppo in ragion fida,
Che tien de' suoi pensieri 75 in su la cima.
E chi cieco 76 la mano a cieca guida
Porgendo, con lei cade ne la fossa,
Quando gir più sicuro si confida.

Levò

Levò la fantasia, che troppo 77 è grossa
A penetrar' i naturali arcani,
Che pur son più conformi a la sua possa;
E la mente, che a ver troppo lontani
Da natura non giugne, 78 e l'uomo ingombra
Sì, ch'error figlia portentosi, e strani.
Tu 79 frena: e de la Fede siedi a l'ombra,
Contento 80 al quia di ciò ch'ella ti mostra
Del 81 chiuso arcano, e 82 nel buio si adombra.
Quando uscirai de la corporea chiostra:
Sciolto quel vel, che lo 'ntelletto occupa,
La sua fè uguale a la veduta nostra:
Fè sola giunge a verità sì cupa.

Della

68. Valentino eretico del secondo secolo insegnò fra gli altri errori, che tutta la Trinità abbia patito, e sia morta.

69. Molti eretici che esistero ne' primi tre secoli della Chiesa, negarono apertamente al Figliuolo l'esser di Dio. Ario nel quarto secolo adottò gli errori di molti, e insegnò che il Figliuolo divino fosse vera creatura, fatto, e non generato dal Padre, e della sostanza medesima: la qual dottrina fu poi negli ultimi tempi abbracciata, e propagata dai Sociniani.

70. Socino il giovane insegnò fra gli altri errori, che Cristo nella maniera ordinaria degli altri uomini nato sia di Maria, e di Giuseppe: come insegnato avevano prima di lui Cerinto, Ebione, Paolo Samosateno, e altri eretici.

71. Opera, e fattura del Padre il quale, per farla sopra d'ogni altra creatura perfetta, versò come tutta la pienezza de suoi doni, e delle sue grazie nella medesima.

72. Altri non solamente al Figliuolo negarono la divinità, ma allo Spirito Santo ancora: anzi togliendo al medesimo la sussistenza, e personalità divina, lo condannero al puro essere di attributo di Dio, o di creatura umana, di cui Dio si valesse come di suo ministro. Macedonio, uscito dalla setta degli Ariani, fu un fiero nimico della divinità dello Spirito Santo: ancorchè oltre lui l'abbiano impugnata altri eretici; e principalmente Valentino, e Socino.

73. Si fornisce, si adorna, come una sostanza di sua qualità, od attributo.

74. Ma così va a finire; ma così succede a chi troppo stima la forza della sua mente ec.

75. Che tiene per regina de' suoi pensieri, a quali vuole che sopravvenda.

76. E così va a finire chi, essendo cieco, da altro cieco lascia guidarsi ec.

77. La qual è troppo materiale, troppo grossolana per internarsi, e penetrare tante delle arcane verità naturali, come che queste siena più proporzionate alla sua forza: nè solamente la fantasia, ma la mente ancora, la quale è poco atta ad intendere verità sovranaturali.

78. E perciò ingombra, ingiugne gli uomini in maniera, che sognano, fingono, pensano errori stravagantissimi.

79. Tu pertanto le tieni in dovere questa fantasia, e questa mente, le quali troppo smoderatamente aspirano a mettersi in libertà.

80. Contento alla ragione ch'ella ti renda di quanto t'insegna: che è il non poter ingannare, nè ingannarsi chi alla sua Chiesa e questo profondissimo mistero, e tante altre verità ha rivelato, che sono superiori all'umano intendimento.

81. Dell'oscuro, incomprensibile arcano.

82. Ed in mezzo all'oscurità come per enigma si abbozza.

Della Cantica Seconda
Canto Decimoquinto

L'Arcangelo spiega al Poeta alcune difficultà che gli son nate d'intorno all'effetto di certi raggi, che usciti dalla statua di S. Pietro, con istrane guise rifratti, e sparsi, vanno a terminar nel muro del Tempio: e gli mostra espresse nel piedestallo della stessa statua le stragi de' Cristiani, e i progressi della Fede cattolica nel primo secolo.

Il grave dir de l'alto [1] primipilo
Fa ch'[2] a stringar' il fren la mente impari,
Onde [3] tenersi ferma nel buon filo.
Poi che se [4] quei, che ne' profondi, e chiari
Splendor [5] penetran, più voci non hanno
A la chiarezza di lor [6] vista pari
Onde spiegar su' idee; come potranno
Trattar de [7] l'ineffabile mistero
Que' che del corpo [8] nel chiuso si stanno:

Dove

1. S. Pietro capo, e condottiere dei Cattolici.
2. Fa che la mente impari di accorciare il freno a se stessa; cioè di por freno alla soverchia sua libertà di pensare.
3. Per tenersi ferma nel retto cammino della vera credenza.
4. I Beati.
5. Che più profondamente s'internano nel lume inaccessibile dei divini misterj.
6. Non hanno voci atte a rappresentare altrui ciò che chiaramente comprendono essi, onde poter comunicarne le idee.
7. Del mistero della SS. Trinità, di sé sopra d'ogni altro ineffabile, perchè non si può distintamente esprimere colle parole.
8. Coloro che stanno chiusi nel recinto del corpo mortale; che ancora vivono in terra.
9. Dove la mancanza di piena, di sincera cognizione, si aggiunge al difetto delle voci incapaci di esprimere certe idee.

Dove mancanza [9] di lume sincero,
Che de le voci aggiungesi al difetto,
Fa che non possa il dir [10] venire intero?
Ma poi che 'l domandar non è interdetto,
Signifero [11] di Dio, ciò che a la vista
Fo splendor [12] pande, e cela a lo 'ntelletto,
Dimmi [13] che vuol la luminosa lista,
Che uscendo de [14] la gemma, che ha parlato
A gente va, che turbasi, e s'attrista.
E con [15] la mano, e con lo scudo alzato
Attorce torce il raggio che l'abbaglia
E a questo reflette, ed a quel lato:
E par che [16] quinci a le statue s'aggaglia,
Che fan corona ad una de le basi:
D'onde, [17] mutato in fulmine, si scaglia.

E co-

10. Che il parlare non possa esser perfetto: tale non essendo, quando gli mãchi ciò ch'è necessario per esprimere perfettamente il concetto.
11. Santo Arcangelo. Egli è chiamato dalla Santa Chiesa Signifer Sanctus Michael.
12. Lo splendore manifesta agli occhi del corpo, ma non spiega alla mente, non fa che dalla mente s'intenda.
13. Dimmi che cosa significhi il luminoso fascio di raggi.
14. Che penetrando, ed uscendo dalla statua di S. Pietro, la quale insin' ora ha parlato va alle statue rappresentanti altra gente, la quale come abbagliata dal troppo vivo splendore, si turba, e si disgusta.
15. Ed opponendo la mano, e lo scudo de' quali si fan difesa alla vista tornano dal retto cammino il raggio, ed a questa, e a quella parte fanno che se ne vada di riflesso.
16. E pare che da quelle statue che lo ributtano, salga, riflettendo, alle immagini di coloro, che fanno corona alla base di una colonna: le quali immagini rappresentano il Concilio Niceno, e qualunque altro tale, in cui si sia sviluppato, e spiegato il mistero della augustissima Trinità: e fulminate si sieno le opinioni false, e l'eresie, che allo stesso in qualunque tempo si son' opposte.
17. Si concepisce, e supponesi che il fascio di raggi, di cui si parla, in quelle statue de' Padri del Concilio, come in tanti fochi raccolto, acceso si sia, ed in fulmini convertito, e mutato, abbia rovesciato, e avventato sassi agli eretici, accennati nelle due note superiori: i quali dai suddetti Concilj scomunicati furono, e dalla Chiesa scacciati.

E color che colpiti son rimasi
Cadon sul pavimento rovesciati;
Di lor superbia, e iattanza 18 vasi.
E que' raggi 19 che voglion, che passati
Per 20 altri corpi, onde or raccolti, or sparsi,
E come in un 21 sol loco alfin ribatti
Vanno ne la parete ad improntarsi;
E fan 22 la regolar prima figura,
Che venga da tre lati a terminarsi?
Quella che vedi 23 luminosa, e pura
Lista, ripiglio allora il suo cortese
Dir 24 l'angelica prima creatura,
Dal centro de la luce, ove si accese,
L'avendo pregna di virtù divina,
A la mente apostolica discese;
E le portò l'25 idea de l'una, e trina
Essenza; e de la Fede che non erra,
L'incorrotta cattolica dottrina.
Onde

18. Spogliati, privi d'ogni superbia, e alterigia loro.

19. Che cosa significano, che indicar vogliono quei raggi?

20. Che nei corpi trasparenti di altre statue urtando; ed ora nel concavo dei panneggiamenti loro raccolti, ora nel convesso divisi, rifrangendosi passano oltre.

21. E dalle statue, e da altre statue, come da più parti ribattuti van-no in un punto solo: o come da varj punti della circonferenza vanno in un solo centro

22. Vanno a terminare nel muro del Tempio, ch'è questo punto, o questo centro di sopra accennato e s'improntano un Triangolo equilatero: ch'è la prima figura regolare, la quale terminata sta da tre lati: e si suol prendere per simbolo dell'ineffabile mistero.

23. Qual luminoso raggio, che poco fa dicesti di vedere, ma non intendevi ciò che significhi.

24. S. Michele Arcangelo, primo, cioè principale fra le creature angeliche: quis ut Deus.

25. Le verità rivelate da Dio, non già ad un solo, ma a tutti gli Apostoli furono rivelate. Qui si nomina solamente S. Pietro, perchè si è cercata la spiegazione di quel raggio particolare, che passa per la statua di questo Apostolo; e si dice che

Onde 26 fuor de la gemma per la Terra
Si sparse in ogni parte 27 il santo raggio,
Che 'l grande arcano ai popoli disserra.
Quelli che 28 senza intoppo, dan passaggio
Al lume, son color, che umile orecchio
Prestaro a l'apostolico linguaggio.
Que' che si fan de lo scudo 29 specchio,
Od al fulgor soverchio, che gli fiede,
Ambo le mani alzando fargli specchio,
Furo color, 30 che negaro la Fede
A la pura dottrina: e de la mente
Loro troppo fidando, che travede,
Mentre di penetrar più sottilmente
Credean de gli altri; dietro al falso lume
Stuolo si trasser d'ingannata gente.
Ve

portò alla mente di lui la idea del mistero della SS. Trinità: e v'impronto la pura incorrotta dottrina della Fede cattolica. Dio rivelò certamente all'Apostolo il grande arcano, per mezzo di un lume soprannaturale: e le istruì di ciò ch'egli in tal materia creder dovea, ed insegnare al popolo fedele: ora l'effetto invisibile di questo lume celeste, di questa rivelazione viene appropiato qui ad un raggio materiale di quella luce misteriosa che dal centro spargesi a tutte le parti del Tempio.

26. Onde dalla mente dell'Apostolo in questa gemma rappresentato per mezzo delle sue parole si comunicò divulgandosi, e si sparse per tutta la Terra.

27. Il santo raggio, cioè la rivelazione del santo mistero, che per mezzo dell'Apostolo [intendendosi lo stesso ancora degli altri] si palesa, si pubblica, s'insegna al popolo cristiano.

28. Le statue di quelle genti, che vedi, come fossero di cristallo, dar libero passaggio alla luminosa lista ec. rappresentano coloro, che dall'apostolica predicazione istruiti, umilmente sottomisero l'intelletto alla Fede, e credettero il gran mistero nella maniera che venia loro insegnato.

29. Quelle figure, che vedi dello scudo farsi riparo incontro all'eccedente splendore, che le colpisce: ovvero opporre le mire al medesimo ambo le palme delle mani, delle quali gli fanno come specchio ribut-

Va' 31 quel di Samaria, che senza piume
Osò fidarsi al Cielo, 32 e Valentino,
E Sabellio, e Montan si de l'acume
Di lor mente superbi: 33 Arrio, e 34 Fotino,
E 35 Cerinto, ed 36 Ebion, e 37 degli errori
Di essi insigne accoglitor Socino.
Que' che 38 di strani insoliti colori
Vedi riverberarsi da costoro
Raggi a supremi eccelsi consistori,
Che fan corona 39 a le basi ne l'oro
De le colonne 40 mostrano i perversi
Dogmi, che uscir da l'eretico coro.

E che

rardolo.

30. Furono coloro, che alla vera, e pura dottrina dal S. Apostolo predicata, negando di sottomettere l'intelletto; e troppo fidando nel giudizio loro facile ad ingannarsi restavono confusi, e abbagliati: onde opponendosi alla verità si ostinavono nell'errore, per vana presunzione d'intendere più sottilmente degli altri: e si fecero capi, propagatori, ritrovatori di sette eretiche, tirandosi dietro moltitudine d'ingannate persone, che li seguivono.

31. Vedi Simon mago, che si offerì in Roma di salire, per sua propria virtù verso il Cielo, e come volare sanz' ale alla presenza di Nerone Imperadore.

32. Fu Valentino eresiarca del secondo secolo, da cui son venuti i Valentiniani. Sabellio fu eretico del terzo secolo. Montano visse prima di Sabellio, e fu capo dei Montanisti, che si divisero in varie sette, ed

da alcuni di loro sparsero degli errori contro il mistero della SS. Trinità.

33. Arrio fu nativo della Cirenaica parte della Libia, del quale si è detto nel canto precedente alla nota 69.

34. Fotino fu di nazione Galata, il quale nel quarto secolo rinovò la eresia di Sabellio, negando la real distinzione, e sussistenza delle divine Persone: e quella degli antichi Ebioniti, facendo Gesucristo un puro uomo, che non fosse stato al mondo prima di Maria.

35. Cerinto credesi esser vissuto al tempo degli Apostoli, ed insegnò, che Cristo fosse nato al mondo, nella maniera ordinaria che nascono gli altri uomini, di Maria, e di Giosefo.

36. Ebione, che fu capo degli Ebioniti, visse nel primo secolo della Chiesa, e insegnò lo stesso error di Cerinto d'intorno a Cristo.

37

E che poscia da' Padri de' diversi
Concilj 41 al vaglio posti, che li cribra,
Si 42 come vana polve son dispersi.
Quel che dal 43 bianco augello, che 44 s'inlibra
Di sopra splendor vivo tremolando
Esce, e de' Padri penetra ogni fibra,
E, dal lor petto 45 caldo divampando,
Scende con suono; e 46 senz' alcun rattento,
Come fulmine 47 torna di rimando
Sopra quegli empj, 48 che sul pavimento
Si vedon rovesciati, da la bocca
Mandar vapor come di fuoco spento,

Egli è

37. I Socini furono due, Lelio, e Fausto, che vissero nel secolo decimosesto in Italia, rinovatori di quasi tutte l'eresie, e degli errori dei tempi antichi principalmente contro i misterj della Trinità, e della Incarnazione: per lo che fanno la principale infelice figura fra gli Antitrinitarj.

38. Que' raggi non di luce pura, ma di straordinarj sordidi colori, che da costoro riverberavansi, vanno alle statue dei Padri rappresentanti i Concilj leggittimi, universali.

39. Le quali statue dei Padri fanno corona alle basi di oro delle colonne sopra i di cui piedistalli si stanno.

40. Indicano tali raggi di strani colori la mostruosa perversa dottrina, uscita, dall'empio stuolo dei suddetti eretici.

41. Le quali perverse dottrine furono dai Padri de' Concilj poste all'esame per separare gli errori dalla verità

42. E conosciuti gli errori delle suddette opinioni, furono queste, come polvere inutile che si separa dal puro grano nel crivellarlo, disperse, scomunicate.

43. Quello splendore, che parte dalla bianca colomba, la quale sta sopra del consistoro de' Padri, e che tremolando entra nel petto dei medesimi, e penetra l'animo loro

44. Che si libra sulle ale adequate, e sta sospesa nell'aria

45. Divampando, accendendosi uscendo acceso, e con suono dal petto loro.

46. Senza che cosa alcuna gli si opponga, gl'impedisca il suo corso.

47. Torna da capo a rovesciarsi in guisa di fulmine sopra coloro ec. ovvero, dalla colomba andando ai Padri in qualità, e figura di raggio, dal petto dei Padri medesimi, nel qua-

38

Egli 49 è il divino Spirito, che incocca,
Spirando a' Padri suo dolce vapore,
Quella saetta che per lor si scocca.
Ed abbattendo fulmina 50 ogni errore
De gli Antitrinitarj, che dal gregge
Del primo ~~archimandrita~~ caccia fuore.
Però (vedi) 51 nel suol le sparte schegge
De loro simulacri. 52 Or le figure
Lor dipinte a ritroso, e senza legge.
Onde il 53 torto pensar di loro scure
Menti, e superbe nel modo si paja,
Che son effigiate le pinture.
Quella che pura 55 vien da la primaja
Fonte splendida lista, e non reflette,
Ma per le gemme rifrangendo raja,

e quin-

le si è acceso, rende in quali-tà di fulmine sopra ec.

44. Quelle sette immagini di eresiarchi, e settarj, che, da statue di rilievo rappresentate, opponevano gli scudi, e le mani al lume ec. vedeansi rovesciate sul pavimento, mandavano fuori dalle ferite dei fulmini, e dalla bocca vapore di fuoco estinto, cioè di fumo.

49. Quel bianco augello ec. egli è lo Spirito Santo, il quale infondendo, inspirando ai Padri del Concilio la conoscenza, e l'amore della verità, incocca ai medesimi quella saetta, quella censura che da loro si scarica.

50. La quale censura fulmina ogni qualunque errore degli Antitrinitarj; cioè di tutti coloro, che hanno insegnato, e pertinacemente difeso dottrine contrarie ai puri dogmi della Chiesa d'intorno al mistero della Trinità: e li caccia fuori del gregge cattolico, di cui è primo pastore il sommo Pontefice Romano.

51. E però sul pavimento vedi sparse le schegge, i rottami delle sopradette statue.

52. Ovvero vedi le figure di altri di loro dipinte a mosaico, ma capovolto, capopiè, e senza regola.

53. Affinchè il torto, il travolto pensar loro si paja, apparisca, si faccia conoscere dalla maniera, nella quale sono rappresentate sul pavimento le loro immagini.

E quindi 56 le sue forze in un collette,
Porta la stampa ne l' opposto muro
De le ribrate fulgide 57 saette,
Immago 58 è del mistero, che dal ~~primo~~ puro
Vien' eterno intelletto, 59 e per le menti
De' dotti sviluppandosi, 60 men duro
Al popol si propaga de' credenti:
Che di ragion temendo 61 i ciechi inganni,
Al parlar de la Fede stan contenti:
Nè fansi 62 irragionabili tiranni
Di quella: nè consentono che audace
Spieghi troppo alto i mal sicuri vanni.

Ond' è

54. Torbide, confuse.

55. Quel fascio di raggi, che viene dal centro, e passando per la statua dell' Apostolo, e per altre statue senza trovare intoppo, ad essere riflesso; ma con picciole rifrazioni nell' entrare, ed uscire dalle medesime statue, continua il suo viaggio, e sempre puro risplende.

56. E dopo le ultime rifrazioni, nuovamente in un fascio raccolto, come era da principio, va ad improntare nell' opposto muro del Tempio la immagine che in se contiene: come i raggi di luce, che vengono dagli obbietti illuminati all' occhio dell' animale, dopo varie rifrazioni ne' diversi umori, che lasciano loro il passaggio, vanno finalmente ad unirsi nella retina, e quivi improntano la immagine degli obbietti dai quali all' occhio sono di riflesso mandati.

57. Saette fulgide chiamansi i raggi semplici, dei quali ogni pennello, ogni fascio di raggi è composto.

58. La sopradetta lista di raggi è immagine del mistero della S.S. Trinità, tale e quale fu da Dio rivelato agli uomini

59. E dalla mente divina, che lo rivela, passando per le menti dei Dottori cattolici, che lo sviluppano, lo dichiarano

60. Men' oscuro, meno difficile da comprendersi va propagandosi, va comunicandosi al popolo dei fedeli

61. I quali fedeli, temendo di quei nascosti sofismi, che la ragione umana, appoggiata a principj puramente naturali può opporre all' incomprensibile mistero, si appagano di ciò, che insegna la Fede, ed a questa si attengono.

62. E tenendo come la via di mezzo, non si fanno tiranni della

Ond' è che per la Terra 63 ov si verace
De l'Uno, e Trino Dio splende l'arcano,
Che la vista lo vegge; e ragion tace.
E la parete 64 il mostra da lontano
In quel, che da tre lati uguali chiuso,
È una sol sussistenza, e un solo piano.
E la 65 lumiera de lo circonfuso
Splendor, che rotando fa tre giri,
In un cerchio medesimo racchiuso.
Ci tacque, ed io: Signor cotanta spiri
Carità nel tuo dir, che 66 fora fallo
Stringer il freno a timidi desiri.
Però dimmi 67 perchè del piedestallo
Mostri un quadro l'incendio, e tristo scempio
De la 68 Città tradita dal cavallo?

Come

sidera; ragione umana, volendo obbligarla ad approvare cosa, che ripugni, e importi contradizione, che sia impossibile: nè permettendole, che temerariamente si usurpi una soverchia libertà d'innalzarsi troppo sopra mal sicure piume, cioè di voler penetrare, e formarsi adeguate idee di verità troppo superiori alla forza, e capacità sua.

63. Onde a giorno oscuro il mistero della Unità, e Trinità di Dio per la Terra s'insegna, e si approva come dottrina verace, cioè che contiene in se verità, che non ha contradizione: e la ragione, l'intelletto umano, che ode a proporselo, non si oppone.

64. Il muro del Tempio lo pubblica, lo fa veder da lontano in quel luminoso Triangolo, ch'è nella essenza un piano solo, chiuso da tre lati uguali.

65. E lo fa veder parimente la lumiera dello splendore attorno Triangolo circonfuso: il quale splendore circolando forma tre giri, ed è terminato da una medesima circonferenza. Si suppone, che nel muro del Tempio per linea retta, che viene dal centro, e passa per la statua di S. Pietro, vada a stamparsi un cerchio di splendore vivissimo, che forma come una lumiera di tre circonferenze concentriche: al qual cerchio sia iscritto un Triangolo equilatero, che ha i vertici dei tre angoli in tre punti della maggiore circonferenza.

66. Santo Arcangelo, sì palesi, sì spiri tale carità nel parlar tuo, che sarebbe gran fallo, per timore di non importunarti, frenare il desiderio di farti altre domande.

Come aver luogo 69 il favoloso esempio
In questa puote veneranda stanza,
Che di religion verace è tempio?
Troia non è, 70 comunque la sembianza
Di questo, e quell' incendio si confaccia,
Ripigliò, onde t'inganna simiglianza.
Ma que' che 71 scolti vedi in ogni faccia
Del grande piedestallo, onde sostegno
La gemma, che ha parlato, 72 si procaccia;
Segni sono de l'odio, e cieco sdegno;
Onde Nerone 73, il sangue de' Cristiani
Versando, si cercò plauso al suo regno.
Egli il primo 74 le genti, come cani,
Aizzò incontro al popolo fedele
A gridar, mora, e 'nsanguinar le mani.

E per-

67. Dimmi perchè in una delle facce, in uno degli specchi del piedestallo, che ci sta per contro, vedasi scolpito in bassi rilievi l'incendio di Troia?

68. Troia, che fu presa per tradimento di Sinone, che vi fece introdurre il cavallo di legno, nel quale erano chiusi i soldati Greci.

69. Come mai in questa stanza, ch'è tempio di verace religione può avervi luogo un favoloso avvenimento?

70. Quella città che una faccia del piedestallo rappresenta, ardere vedi non è altrimenti Troia, comunque questo a quell'incendio assomigli: per la quale simiglianza sei portato a fare un giudizio falso.

71. Ma quegli avvenimenti che vedi scolpiti nei bassi rilievi di cadauna faccia del gran piedestallo, che serve di base, e di sostegno alla statua dell'Apostolo, che ha parlato

72. Ha sostegno, si fa sostenere

73. Sono immagini, ed argomenti dell'insano furore, per cui Nerone Imperadore si andò cercando lode, ed applauso al suo governo, perseguitando barbaramente i Cristiani, e versando il sangue loro.

74. Egli fu il primo che mosse, che aizzò i Gentili ad avventarsi contro i Cristiani, facendosi autore della prima persecuzione mossa contro di loro.

E perchè ad un 75 sì ingiusto, e sì crudele
Furore il vulgo sconsigliato giusta
Cagion' avesse onde lasciar le vele;
L'empio tiran, 76 che ha la Città combusta
Vide incendiario il popolo novello:
E 77 fa sua colpa una calunnia ingiusta.
La fiamma intanto, 78 e 'l fumo da quello
Incendio sale, e denso il Cielo involve,
Formando oscuri vortici sovr' ello,
Da la mente, ch' in dietro si rivolve
Al tradito Ilion, il velo sgombra:
E 'l dubbio che hai proposto si risolve.
Ma perchè, 79 un' error sciolto, un' altro ingombra
Spesso 'l pensiero, s'entra per lo viso
Cosa, ond' a l'uom la verità s'inombra;
E 80 se non ben' attendi, e guardi fiso,
I segni forte de' più orrendi mali
Porrian parerti immagini da riso,

Sappi

75. Ed acciocchè il popolo romano avesse un' apparentemente giusto motivo di lasciare una piena libertà alla sua collera contro i Cristiani

76. L'empio Imperadore, che, di suo capriccio, e per aver motivo di rifabbricarla più magnificamente, fece incendiare una buona parte di Roma; pensando a coprir il medesimo, rovesciò la colpa sopra i Cristiani: e fece spargere pubblicamente la voce, ch' essi gli autori fossero di quell' incendio.

77. E fa in maniera, che riguardata sia come colpa dell' innocente

te popolo una ingiusta calunnia che gli fa opporre.

78. La fiamma dunque, ed il fumo che ora intendi sollevarsi dalla incendiata Roma, e formare oscuri vortici sopra esso incendio, dissipa l'inganno della tua mente, che si facea supporre esser nello specchio del piedestallo rappresentato l'incendio di Troia: e risponde nel tempo medesimo alla domanda che mi hai fatto.

79. Ma perciocchè spesso da un' errore si passa ad un' altro; e principalmente per gli occhi entra immagine, la quale all' uomo oscura, occulta per qualche si-

Sappi, ch' uomini son, non animali
Que' che 81 giostrar vedi coi cani: e quelli
Ch' ardon' uomini sono, e non fanali.
Di tigri, e di 82 lion vestono le pelli
Innocenti persone: e l'empio gode
Veder che i cani lor straccian i velli;
E ne straccin le carni, e rendan lode
La turbe a lo spettacolo. La Rena
Vedi nel mezzo sparsa, e da le sponde
D'ossa spolpate, e infrante, che la piena
Del sangue in un con le lacere spoglie,
Avanti de la strage, seco mena.
Vedi scolpito 83 il Circo: e de le foglie
De l'alloro il crudel cinto la chioma
Che sferza i corridori, e 'l plauso coglie.
Vedi, se hai cuor, 84 involti in 85 perizoma
Gli uomin di nera combustibil pece,
Spettacolo crudel, le vie di Roma

Allu-

simiglianza, per qualche equivoco la verità.

80. E perchè, se non attendi bene, e non miri fissamente, le immagini de' più crudeli martirj potrebbon sembrarti cose da scherzo; però sappi ec.

81. Que' che nell' Arena vedi combattere coi cani uomini sono, e non già fiere: e quelle lumiere che illuminar vedi in tempo di notte le vie di Roma, non sono già fanali, ma uomini.

82. Tra le altre crudeli maniere di tormentare i Cristiani, ordinò Nerone che questi, coperti delle pelli di varj animali, fossero esposti a combattere colle fiere nell' Arena. Egli

vi era presente, e godeva in vedere che i cani, azzuffandosi, cavassero a quei miserabili il pelo, e ne stracciassero le carni; e che il popolo facesse applauso alla inumana invenzione.

83. Il Circo massimo, e Nerone con la corona di alloro, guidar la carretta, e ricevere dalla gente le acclamazioni.

84. Coperti di un' impiastramento, e come di una crosta di pece, in guisa di una veste i Cristiani, si appicciava loro il fuoco, incominciando dal capo, e si faceva che vivi ardessero, e si consumassero, servendo di

Allumando di notte, far la vece
Di fumanti lumiere, e averti a giuoco:
O vitupero de l'umana spece!
Vedi precipitar [86] da l'alto loco
Chi ne le magiche arti fidò tanto,
Che di salir [87] a la sfera del foco
Promise. [88] Ei giace insanguinato, infranto,
Schernito dal teatro, ch'avea accolto,
Battendo palma a palma il pazzo vanto.
Vedi Pietro [89] co' piedi al Ciel rivolto:
E l'altro, [90] che ne l'opra ebbe consorte:
Padri d'immenso [91] popol, che sepolto
Tenea ne le dense ombre de la morte
L'ignoranza, e la colpa: [92] e come soli
I giorni di salute aprir le porte.
Vedi, [93] dove non giunse co' suoi voli
L'aquila vincitrice, il nome giunto
De' divini misteri al mondo soli.

E l'uni

fanali, che allumavano le strade di Roma in tempo di notte, e servivano di spettacolo, e di ricreazione, e di giuoco.

85. Nome greco di una spezie di vestimento, che qui si prende a significare una sopravveste.

86. Vedi Simon mago precipitare dall'alto.

87. Si nomina la sfera del fuoco per derisione.

88. Vedesi giacere sulla terra, con le ossa spezzate, deriso dall'Imperatore, e dall'adunanza delle persone, ch'erano accorse per vederlo salire al Cielo, com'egli con plauso universale, pazzamente si era vantato di voler fare.

89. Crocifisso col capo rivoltato verso la terra.

90. E S. Paolo, che fu compagno di lui nella predicazione del Vangelo, e nella morte.

91. Che a guisa di padri generarono alla Fede una immensa moltitudine di persone: cui la ignoranza, e la colpa teneva sepolte nell'abisso dell'ira di Dio.

92. Ed a guisa di soli aprirono le porte, e condussero al mondo giorni di grazia, e di salute.

93. E vedi la voce, la notizia

E l'uno e l'altro [94] emisfero congiunto,
Non che l'Occaso a' regni de l'Aurora,
Che batte il passo, e di pietà compunto
Al suol si prostra, e riverente adora
Chi tanta grazia dargli si compiacque,
Che di celeste vita l'innamora.
La numerosa [95] turba, che da l'acque
Torna, dove lasciò del paganesimo
Sepolti i vizj, ed a virtù rinacque,
Son quì, che cominciaro per battesimo.
Vè le [96] tre caste suore a fiammeggiarvi,
Ond' arde in vostro petto il Cristianesimo.
E quella donna, che, i rei crini sparsi,
Battesi a palme, e morde il dito, infranti
Mirando i simolacri, ed i templi arsi,
Ell'è l'Idolatria, [97] che fa sembianti
Di sentire i suoi danni, [98] quel che spira
Furor per gli occhi alto vantando: Quanti,

O quan-

de' divini rivelati misteri, che soli al mondo meritano questo nome, giunta dove non giunse l'Imperio di Roma.

94. E non solamente l'oriente insieme coll'occidente, ma l'emisfero superiore unito all'inferiore piegare il ginocchio, ed adorare quel Dio, che gli fa tanta grazia d'innamorarlo di una vita in tutto celeste, facendogli abbandonare la severa ed animalesca di prima.

95. La moltitudine numerosa di gente, che sene ritorna da quel fonte, nel quale insieme col paganesimo ha sommerso i vizj, portati dalla gentilità, ed alla cattolica Fede è rinata, rappresenta i popoli battezzati da S. Pietro, e dagli altri suoi compagni.

96. Popoli, che per mezzo del Battesimo ricevettero le tre virtù teologali, da Dio loro infuse, Fede, Speranza, e Carità; per mezzo delle quali si mantiene in voi vivo e puro il Cristianesimo.

97. Quella donna, che mostrando sparsi quei crini, rei d'aver tanta gente al suo amore allettato, si batte ec. e fa mostra di sentire già imminenti i suoi

O quanti uni di 99 vostre allegrezze, 100 s'ira,
Dice, e vergogna in nobil cuor non langue;
E 101 non in van ne l'avvenir si mira,
Sudore han da costarvi; e quanto sangue!

Della

e la sua rovine.

94. Ed altamente variando quel fervore che spira, che manda fuori per gli occhi.

99. fa vostre presenti allegrezze, o Sienesi quanti sudori costar vi doveranno, e quanto sangue!

100. Se in un animo nobile, e generoso non vien meno lo sdegno, e la vergogna, che stimolano a vendicare gli affronti.

101. e se non vanamente la prudenza fa che vedasi nell' avvenire.

Della Cantica Seconda
Canto Decimosesto.

Giungono innanzi all' Apostolo S. Andrea. Papa Innocenzo gli palesa il desiderio del Poeta, ch' è di sapere quando, e come sia stato creato il Mondo, e perchè il Padre solo sia detto creatore del medesimo: e lo prega di compiacerlo. L' Apostolo alle domande cortesemente risponde.

Se l'altre che mi furo allor con queste
Immagini 1 per lui, 2 che men digiuna
Faceva la mia sete, manifeste,
Tutte udir volessi ad una ad una,
E ciò che Provvidenza 3 ha figurato,
Secondo l'artifizio in ciascheduna,
Troppo lungo a la gente, e poco grato
Fora, che udire 4 il ragionar desia
Di chi primo con Pietro fu chiamato.
Non moltos l'un da l'altro disunia
Gl' immensi piedestalli il 6 largo spaldo:
Perchè 7 di pochi passi fu la via.

Quan-

1. Dall' Arcangelo S. Michele.
2. Che andava contentando la mia brama d' intender le cose da me vedute nel Tempio.
3. E ciò che per mezzo di quelle sensibili immagini la Provvidenza artificiosamente ha inteso di figurare, e per simboli rappresentare.
4. Che, dopo aver inteso il parlar di S. Pietro, bramava udir quello di S. Andrea, il quale Apostolo fu da se-

seguito chiamato il primo a seguirlo.

5. I gran piedestalli, sopra di cui stavano le statue dei dodici Apostoli non erano lungo spazio fra di loro lontani.
6. Lo sporto della cornice, che va intorno al piedestallo.
7. Per la qual cosa la via di arrivare da un piedestallo all' altro non riuscì molto lunga.

Quando fui più da presso, e esser di saldo
La gemma, onde la statua era scolpita,
Mi parve splendidissimo smeraldo.
E di letizia il viso [9] redimita
Tal'era l'apostolica sembianza,
Qual [10] chi a di sè bene sperar invita.
E [11] forte come altrove la costanza
De la Fe' l'infrangibile adamante;
Così 'l color qui addita la speranza.
Io non ne dimandai, [12] perchè sembiante
L'angelico signifero mi fece,
Ch' al sacro scanno mi traessi avante.
Ed Innocenzo: Poiche a nostre prece,
Cominciò, padre, [13] lo tuo caro frate,
Inchinando pietoso, soddisfece:
E se ben quale in Ciel da le beate
Menti compresa è l'essenza divina;
A tal [14] l'umane non sieno esaltate:
Nè quella vista [15], che qui si raffina,
Possa spiegar su' idee per lo sermone
A chi nel mortal corpo pellegrina:

Pur

8. Quando fui più vicino, mi accorsi che la statua dell' Apostolo era intagliata in un grande risplendentissimo smeraldo.

9 Adornata, fregiata, sparsa il viso di tale ilarità.

10. Quale chi fa coraggio di accostarvi, e promettervi da lui ciò che si desidera.

11. E forte come il solido diamante, nel quale era scolpita la immagine di S. Pietro, indicava la fermezza della Fede; così qui il colore verde dello smeraldo significa la Speranza.

12. Non dimandai se ciò fosse come io m' immaginava, perciocchè l'Arcangelo mi fece cenno, che mi accostassi al piedestallo.

13. Poichè S. Pietro suo amato fratello, condiscendendo alle nostre preghiere, soddisfece alle dimande nostre.

14. Ad una così sublime comprensione le menti umane non sieno elevate.

Pur come la Unità con le Persone
Sussista intatta; e com' in lor s'invei,
Ei [16] col suo dir ci ha aperta la ragione.
Onde non tre sustanze, nè tre dei;
Nè con tre nomi una sustanza sola.
Costui [17] per fe [18] tien Trinità. Ma s'ei,
Pria che diserta la caduca stola,
Per [19] lui che 'l vuole è degno che [20] s'infonda
Del ver che stilla da la vostra scuola;
Nel [21] disir nostro quel voler seconda
Tu pur che ad ambo impera: [22] onde al dimando
In sua risposta effetto corrisponda.
Sì come il Mondo dal letargo, e quando
Destossi, ond'era eternalmente immerso?
E se dal Padre sol n' ebbe il comando?
Poi che tal sembra [23] il suon del santo verso,
Ch' il solo Padre chiama onnipotente,
E solo creator de l'Universo.
Come se [24] nessun' altra esser presente
Degnasse al magistero de le due
Persone, o lor toccasse altro la mente.

Che

15. E benchè quella stessa cognizione dei divini misterj, la quale qui si perfeziona, si acquista perfetta dai Beati, non possa essere dai medesimi spiegata con le parole a persone che ancora vivono sopra la Terra.

16. Egli S. Pietro

17. Costui, che vedi meco

18. Tiene per articolo di Fede, che la Trinità sia un Dio solo in tre Persone: non tre sustanze divine, nè tre Dei: nè una sustanza con tre diversi nomi

19. Per disposizione di Dio, che ciò vuole.

20. S'innaffi, s'imbeva, si ammaestri delle verità che s'insegnano dal vostro simbolo.

21. Tu compiacendo, consentendo il desiderio nostro secondo la volontà di Dio, che comanda a te, e a me.

22. Affinchè per la sua risposta sia soddisfatto alla dimanda di costui.

23. Perocchè pare che così suoni quel verso del Simbolo = Padre onnipotente creatore del Cielo e della Terra.

24. Come se nessun'altra delle Per-

Che se 25 non odi le parole sue,
Ben vedi l'umil' atto, onde si piega?
Dinanzi al letto de le piante sue.
Ed al voler 26 che timido si spiega,
Aggiunger puoi, per far ch'a noi s'inchini,
L'onesta carità di chi ti prega.
Non così vivi i raggi mattutini
Vibra del dì la stella messaggera,
Dal mare alzando i rugiadosi crini.
Come la sacra gemma allor 27 più mera
Si fece scintillando, e di più piena
Luce parve brillar, ch'anzi non era.
Quel che parte dal centro, ed ogni vena
Penetra puro lume, 28 muove il sasso:
Ond'il polmon si spande, e prende lena:
E l'aria che s'infonde, e scende a basso,
Tornando su per 29 le ramose vie,
Aperto a l'uscir ritrova il passo.
E tal forma le voci, che 30 s'udìe
La statua cominciar. 31 Consorto io sono
Vostro a chi regna in questo eterno die.

Il qual

sone divine si fosse degnata di trovarsi presente alla grande opera della creazione: o pure foste allora amendue in altro occupate.

25. Perocchè se ben'egli non si fa udire la voce delle sue suppliche; lo vedi starsene genuflesso dinanzi al tuo piedestallo.

26. Ed acciocchè si pieghi, condiscendi alla volontà di lui, la quale non si spiega colle parole, ma solamente con atti timidi, cui

o riverenti; tu ai medesimi atti aggiungi la onesta mia carità, dalla quale sono mosso a pregarti per esso letto.

27. Si fece più pura, più brillante che non era innanzi.

28. Il sasso, il centro di mezzo.

29. Per i bronchi dell'aspra arteria salendo trovai il passo aperto a poter uscir per la bocca.

30. Che si udì.

31. Io sono ugualmente che voi, e insieme con voi servo di quel Signore, che regna in questo

Il qual se per sua grazia vi fa dono
D'affacciarvi 32 ai misterj d'esso lume:
Ch'io adempia 33 in voi sua volontate è buono.
Pria che splendesse il Sole, 34 ed il volume
De le infinite essenze fosse aperto;
E 35 'l tempo dispiegasse le sue piume.
Nel voto interminabile 36 diserto
D'un neente infinito, che d'informe
Disordine, ed orror era coperto,
Di questo, 37 e di quel quando o segni, od orme
Non fur: 38 nè v'è chi dir possa in qual punto
Avesser l'esser le create forme.
Un 39 saper sommo, e libero, congiunto
Ad infinita potestà, da cui
Giusto, e retto Voler non è disgiunto

Stando

luogo, dove il giorno è perpetuo senza che dalla notte mai sia interrotto.

32. Se sua mercè, vi fa degni che vi affacciate, che vi appressiate a quello inaccessibile lume per assaggiare quel santo arcano che ad uom mortale è permesso dei divini misterj.

33. Nel soddisfare a voi, nel contentare il desiderio vostro, è ben giusta cosa, che io adempia la volontà di lui.

34. Quel volume, nel quale stavano come segnate, descritte le idee di tutte le nature, delle essenze di tutte le cose possibili, che doveano, e non doveano crearsi, era nella mente di Dio, anzi era la stessa mente di Dio: il qual volume, prima che Dio producesse, creandole, le dette essenze, stava qui

qui che non ancora era aperto.

35. E prima che cominciasse il tempo ad essere, e scorrere; la qual cosa nella eternità non può dirsi che fosse.

36. Voto interminabile, e d'ogni cosa diserto, cioè privo; niente infinito, disordine informe, sono termini per rispondere a chi dimanda, che cosa vi fosse prima che il mondo fosse creato.

37. Non vi era segno, vestigio, orma alcuna di questo tempo, o di quello: perocchè tutto allora era eternità, incombinabile col tempo: ch'è misura della durazione di cosa, la quale abbia avuto principio.

38. E però non vi è alcuno al mondo, che possa dire, in qual tempo cavate fossero dal niente quel-

le

Stando 40 presente ad un de' pensier sui,
Che gli mostrava l'archetipa idea
De l'Universo, 41 e rimirando in lui:
È buono, disse: e in quel mentre parea
L'abisso 42 farsi di sereno adorno:
Fuor cui 43 ne' panni involto traspariva
De la su' infanzia il nuovo parto, intorno
Mirarsi, 44 e salutar quel, che di tutti
Tempi, e del suo vagir fu il primo giorno.
Dinanzi a quel non fur giorni produtti.
Nè si può dir, che le create cose
Di questo, o di quel tempo fosser frutti.
Che poi di tante, e sì maravigliose
Opre sia desso 45 fabbro il Genitore,
Che dal caos le trasse, e fuor le pose,
E perchè 46 al Padre potenza, e valore
Si adatta, come sapienza al Figlio,
E carità d'intrambo al mutuo Amore.

Comu

quelle sustanze che furono da Dio create.

39. Una infinita potenza, una infinita sapienza, una infinita bontà, cioè un Dio Padre, Figliuolo e Spirito Santo

40. Avendo presente un pensiero, che gli rappresentava la esemplare idea, o come il modello dell'Universo, e delle parti di esso, e la disposizione, l'ordine, o come suol dirsi il sistema delle medesime

41. E stando fisso in mirare desso pensiero

42. Quelle tenebre, che al dire di Mosè, erano sopra la faccia dell'abisso, cominciarono a rischiarare, per una specie di barlume, di una dubbia imperfetta luce.

43. Fuori per la quale imperfetta luce vedeasi il Mondo involto nei panni della sua infanzia mirarsi maravigliando all'intorno

44. e salutare con un sorriso quel giorno, che fu il primo di tutti i tempi, e del nascer suo: dal qual giorno incominciano a farsi i computi della creazione del medesimo.

45. Quanto poi all'altra domanda: se il Padre solamente sia fabbro, architetto, creatore dell'Universo: per questo, che nel simbolo apostolico egli

Comunque del potere, e del consiglio
L'opere e de l'amor siano compiute
Dal 47 trino indivisibile conciglio.
Ma quali 48 via tra l'altre più piaciute
Siano al grande architetto, onde palese
Far' a tutti su' arte, e sua virtute;
Però che umano viso non s'intese
Cotanto mai 49 nel divino pensiero,
Dal mortal senso mai non fu compreso.
Onde acciò che lor creder 50 vegna intero,
Meglio fia che ciascun tenga il cammino,
Che Moisè mostrò di arrivare al vero.
Pago di se 51 nel suo pensier divino
Se stesso contemplando si beava,
Nel dì 52 che non ha sera nè mattino
L'Onnipotente. Diversa 53 gli stava
Davanti innumerabile famiglia,
Che di uscir l'ora, e l'ordine aspettava.

Egli

so appunto è detto creatore.

46. La cosa è perchè se ben sono in tutto uguali le tre Persone divine, e quando una di loro opera le altre due con essa concorrono di compagnia; con tutto ciò le opere della potenza si appropriano al Padre, quelle della sapienza al Figliuolo, quella della bontà, e dell'amore allo Spirito Santo.

47. Dal Concilio indivisibile delle tre Persone divine, dalla Trinità delle Persone divine unitamente.

48. Ma qual via, qual maniera abbia tenuto Dio nel creare il Mondo: se a cagion d'esempio, abbia creato prima la materia, o no; se tutto in un istante l'abbia creato, e tutto in una volta, o parte per parte, e in diversi giorni; se in questa, ovvero in quell'altra stagione ec.

49. Perchè l'intendimento umano, cioè l'uomo mortale mai non s'internò cotanto nella mente di Dio; perciò questa non fu mai dall'uomo compresa: nè le intenzioni, i disegni della medesima, o il modo che tenne in creare il Mondo fu mai conosciuto: non essendogli piaciuto di

Egli tirate 54 in lor tiene le ciglia:
E l'indole ne vede, e le nature:
L'une 55 separa, e l'altre accoglie, e 56 sceglie
E ne fa tante, [à tante] specie. 57 Oscure,
E basse queste, a corruzion soggette:
Sublimi, incorruttibili, 58 sicure
Quelle d'esser eterne. Più perfette,
E mere intelligibili potenze,
D'ogni 59 materia scevre, e purette.
Poi che in un guardo l'infinite essenze
Ebbe compreso, e lieto si compiacque
De le 60 varie cotante differenze:
Quella che 61 muta in eterno si giacque
Esterior parola, a le 62 immortali
Pure forme drizzar prima gli piacque:
E disse

[illegible] rivelato.

50. Onde acciocchè non vada fallito il pensare, il creder loro in questa materia, sarà meglio che ciascun uomo tenga per via sicura di giungere alla verità, seguire il racconto che lasciato ha Mosè nel primo libro della Genesi.

51. Il Padre onnipotente, contento di sè medesimo, era beato in contemplare sè stesso nel pensier suo divino.

52. Nella eternità, che non ha nè principio nè fine: ond'è un giorno senza mattina, e senza sera.

53. Egli aveva nel pensiero innumerabile moltitudine di sostanze spirituali, e corporee, le quali stava no ad aspettar l'ora, ed il comando di uscire, e cominciare ad aver l'essere fuori della mente di Dio.

54. Dio tiene in quelle sostanze il guardo fisso, e ne considera l'indoli, le nature, le inclinazioni.

55. Queste da quelle separa, come le materiali dalle spirituali, quelle che hanno senso dalle insensate ec.

56. Altre ne sceglie; cioè avendole separate da quelle che non sono della stessa natura, le unisce con quelle della specie medesima, dello stesso ordine.

57. Ignobili, di condizione volgare, di organizzazione più triviale, e corruttibili.

58. Immortali, non soggette a corruzione.

59. Separate da ogni sorta di materia quantunque sottile, e pure, schiette, di natura spirituale

60. E si compiacque in mirare tanta varietà di cose, e tanto disparate fra loro.

61. Voce interiore di Dio, che chiamano Verbum mentis, fu il divin suo Figliuolo: voce esteriore può dirsi quella, che nel creare del Mondo pronunciò, quando disse Fiat. Questa esterior voce di lui per tutta la eternità era stata in silenzio.

62. Delle tante sostanze, che avea presenti alla sua mente divina le quali volea creare, gli piacque di prima drizzar il parlare alle pure spirituali, alle angeliche: e comandò loro che uscissero, e cominciassero ad aver l'essere fuori di lui.

63. Mille, e mille schiere di celesti amori, di Angeli cominciarono a batter l'ale d'intorno a lui.

64. I quali tutti erano stati creati acciocchè fossero Angeli buoni; se si fossero mantenuti innocenti, e fedeli al Creator loro.

65. Se un pazzo desiderio di mutare l'angelica in una miglior condizione, e farsi simili a Dio non accecava la mente loro.

66. E librandosi sulle ale tremole alla presenza di Dio, nè potendo fissare liberamente il guardo in lui, per l'eccessivo splendo-

E disse: Uscite. Incontinente l'ali
Battendo aperter 63 mille legioni
D'invisibili amor celestiali.
Che tutti 64 esser dovean Angeli buoni:
Se lor non ingombrava lo 65 intelletto
Pazzo desir di miglior condizione.
E tremolando 66 nel divin cospetto,
Tale il guardo chinar, qual chi è sorpreso
In un d'amor, da tema, e da rispetto.
E poi che 67 di fidanza ebbon ripreso,
Girando intorno al trono, e di ardir tanto,
Che vi poten tener lo viso inteso,
Incominciar con dolcissimo canto,
Insieme tutti, e volontà concorde,
Umilemente Santo, Santo, Santo.
Nè d'altro 68 suono avrian tutte le corde
Sonato mai, nè fatto altro concento,
Se ambizion non lo rendea discorde.
Ma

Ma prendendo da questa egli altri argomento
Di depravar sè stesso: e la semenza
Spargendo di suo stolto empio ardimento
In altri ancora, negò dipendenza
A chi l'esser gli diede. 70 Tanto vale,
Per acceccar la mente presumenza!
Questa, che fu 71 il principio d'ogni male,
Per le sedotte gerarchie si sparse:
Sì, come incendio che una selva assale.
E la guerra crudele avvampò, ed arse,
Onde si armaro 72 le schiere diverse,
Che di valor' e fede non fur scarse.
E le falangi 73 in lor voler perverse
Fur per Michele, acceso in fuoco d'ira,
Sì, come polve a turbine disperse.

L'Onni-

dove, chinavan gli occhi.

67. E poscia che, ora gli occhi aprendo, ora colle ale coprendosi, ora intorno al trono girando, ripigliato ebbero tanto di ardire, che vi potevano tenere il guardo fermo, senz' abbagliarsi

68. Nè di altro sentimento sarebbono eternamente state quelle beatissime, e concordi volontà, nè in altra maniera la riverenza, e l'amor loro mostrato avrebbero al loro Signore, se l'ambizione non disturbava una così bella armonia.

69. Ma dalla detta ambizione prendendo Lucifero motivo di depravare se stesso; e spargendo della medesima i semi in molti altri ancora, negò di voler dipendere dal suo Creatore.

70. Tanta forza per depravare le menti anche angeliche ha la presunzione che uno ha di se stesso.

71. Quest' ambizione, che fu allora principio della ruina di tanti Spiriti, e dovea esserlo appresso di tutti i mali ch' erano per entrare nel Mondo.

72. Le schiere degli Angeli, che dalla corruzione degli altri furono immuni, alle quali schiere non mancò nè valore, nè fede verso del Signor loro.

73. E le schiere degli Spiriti ribelli, ostinate nella depravazione loro, furono da Michele vinte, e cacciate dal cielo. Michael, et Angeli ejus prœliabantur cum dracone, et draco pugnabat, et angeli ejus; et non prævaluerunt, neque locus inventus est eorum amplius in Cœlo. Apocal: 12.

L'Onnipotente, ch' intorno si mira
Scemato il popol de' celesti amori,
A sè si volge, 74 e sè in sè rigira.
Ed al 75 pensier ne gli eterni splendori
Generato da lui, pensier fecondo
D'infinite bellezze, 76 chiama fuori
Le visibili essenze, ch' il profondo
Empiendo, e lungo, e largo immenso voto
Il 77 nome ebbon là giù di mortal Mondo;
Cui forma diede, 78 e compimento il moto.

Della

74. Si raccoglie come in se stesso, e pensa, e riflette sopra se stesso, e l'operar suo.

75. In splendoribus sanctorum ex utero ante Luciferum genui te.

76. Omnia per ipsum facta sunt

77. Le quali visibili materiali essenze spargendosi per gl'immensi vuoti spazj gli occupavano, e formavano quella università di cose, che fu poi detto Mondo, Universo

78. Alla disposizione, al sistema delle parti principali del qual Mondo il moto ha dato compimento: perchè le sudette parti, secondo le leggi del moto da Dio stabilite, sono state disposte, e ordinate